

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

100^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 21 GENNAIO 1993

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 5	infezione da HIV, le modifiche al testo unico delle leggi in materia di stupefacenti e le norme per l'attivazione di nuovi uffici giudiziari» (887):	
DISEGNI DI LEGGE		SAPORITO (DC), f.f. relatore	Pag. 7
Annunzio di presentazione	5	GUALTIERI (Repubb.)	7
Cancellazione dall'ordine del giorno	5	MARCHETTI (Rifond. Com.)	9
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO ..	6	MAISANO GRASSI (Verdi-La Rete)	10
DISEGNI DI LEGGE		ROVEDA (Lega Nord)	10
Deliberazioni sul parere espresso dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento:		BARBIERI (PDS)	10
«Conversione in legge del decreto-legge 12 gennaio 1993, n. 3, recante disposizioni urgenti concernenti l'incremento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria, il trattamento di persone detenute affette da		PONTONE (MSI-DN)	12
		RUFFINO (DC)	13
		MAZZOLA (DC)	14
		* CASTIGLIONE (PSI)	15
		* COMPAGNA (Liber.)	15
		* FABBRI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	16
		Votazione nominale con scrutinio simultaneo	17

«Conversione in legge del decreto-legge 15 gennaio 1993, n. 6, recante disposizioni urgenti per il recupero degli introiti contributivi in materia previdenziale» (900):

PRESIDENTE Pag. 20

Votazione nominale con scrutinio simultaneo 20

Seguito della discussione e approvazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 469, recante norme in materia di trattamento economico dei sottufficiali delle Forze armate, nonché di spese connesse alla crisi del Golfo Persico» (832):

PONTONE (MSI-DN) 27

SELLITTI (PSI) 28

LORETO (PDS) 28

DI NUBILA (DC) 30

CANNARIATO (Verdi-La Rete) 33

BOFFARDI (Rifond. Com.) 33

COMPAGNA (Liber.) 34

DIPAOLA (Repubb.) 35

Votazione nominale con scrutinio simultaneo 35

Rinvio in Commissione:

«Modificazioni alla disciplina dell'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti ed altre norme in materia di assicurazioni private» (1) (Approvato dal Senato, nella X legislatura, in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge n. 281, d'iniziativa del senatore Aliverti e di altri senatori, n. 821, d'iniziativa del senatore Galeotti e di altri senatori, n. 1962, d'iniziativa del senatore Pizzol e di altri senatori; modificato dalla VI Commissione permanente della Camera dei deputati; nuovamente approvato dalla 10ª Commissione permanente del Senato) (Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica per una nuova deliberazione, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione, e nuovamente approvato dal Senato il 4 marzo 1992) (Annunciato, come atto dell'XI legislatura, il 24 aprile 1992) (Procedura abbreviata ai sensi dell'articolo 81, comma 3, del Regolamento):

PRESIDENTE 38

* GUARINO, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e ad interim delle partecipazioni statali 38

DI BENEDETTO (DC), relatore 39

GIANOTTI (PDS) 40, 43

PONTONE (MSI-DN) Pag. 41

* GALDELLI (Rifond. Com.) 41, 43

PIZZO (PSI) 42

DE COSMO (DC) 42, 43

Discussione e approvazione:

«Norme in materia di abusiva riproduzione di opere librerie e abrogazione del contributo sulle opere di pubblico dominio di cui agli articoli 177, 178 e 179 e all'ultimo comma dell'articolo 172 della legge 22 aprile 1941, n. 633» (429), d'iniziativa del senatore Covi e di altri senatori (Procedura abbreviata ai sensi dell'articolo 81, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

VENTURI (DC), relatore 44

DE CINQUE, sottosegretario di Stato per la

grazia e giustizia 45

FILETTI (MSI-DN) 47

NOCCHI (PDS) 47

* D'AMELIO (DC) 48

Discussione:

«Differimento di taluni termini previsti dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di aree metropolitane e di istituzione di nuove province» (395);

«Proroga dei termini previsti dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, per la istituzione di nuove provincie» (678), d'iniziativa della senatrice Marinucci Mariani:

SAPORITO (DC), relatore 48, e passim

* PICCOLO (Rifond. Com.) 49, 58

BARBIERI (PDS) 52, 55

MURMURA, sottosegretario di Stato per l'in-

terno 54, 62

MAISANO GRASSI (Verdi-La Rete) 58

DE COSMO (DC) 58

BALDINI (PSI) 61

PERIN (Lega Nord) 61

Verifica del numero legale 63

Rinvio in Commissione:

«Modifica dell'istituto del soggiorno obbligato» (82), d'iniziativa del senatore Pinto e di altri senatori;

«Abrogazione del soggiorno obbligato» (167), d'iniziativa del senatore Salvato e di altri senatori;

«Abrogazione del soggiorno obbligato» (566), d'iniziativa dei senatori Ventre e Coviello:

MURMURA, sottosegretario di Stato per l'in-

terno 64

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA
DI LUNEDÌ 25 GENNAIO 1993 Pag. 65****ALLEGATO****DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati ...	66
Annunzio di presentazione	66
Assegnazione	67
Apposizione di nuove firme	68
Cancellazione dall'ordine del giorno	68

**DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PRO-
CEDERE IN GIUDIZIO**

Deferimento	66
-------------------	----

INCHIESTE PARLAMENTARI

Annunzio di presentazione di proposte ..	Pag. 69
--	---------

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interroga- zioni	69
Annunzio	69, 70
Interrogazioni da svolgere in Commis- sione	89
Ritiro di mozioni	90

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).
Si dia lettura del processo verbale.

DONATO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberici, Bo, Calvi, Cherchi, Colombo Svevo, Gava, Giorgi, Leone, Muratore, Pistoia, Postal, Pulli, Ricci, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cappuzzo, a Washington, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Andreotti, in Polonia, per attività dell'Unione interparlamentare.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro di grazia e giustizia:

«Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 1993, n. 14, recante disposizioni urgenti concernenti misure patrimoniali e interdittive in tema di delitti contro la pubblica amministrazione» (916).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data odierna, ha ritirato il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 10, recante modifica della misura del contributo dovuto all'Ente nazionale per la cellulosa e la carta, previsto dalla legge 28 marzo 1956, n. 168»

(906), presentato al Senato il 19 gennaio 1993, ai fini della sua ripresentazione alla Camera dei deputati.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna dovranno essere effettuate votazioni qualificate mediante procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Deliberazioni sui pareri espressi dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 12 gennaio 1993, n. 3, recante disposizioni urgenti concernenti l'incremento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria, il trattamento di persone detenute affette da infezione da HIV, le modifiche al testo unico delle leggi in materia di stupefacenti e le norme per l'attivazione di nuovi uffici giudiziari» (887)

«Conversione in legge del decreto-legge 15 gennaio 1993, n. 6, recante disposizioni urgenti per il recupero degli introiti contributivi in materia previdenziale» (900)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le deliberazioni sui pareri espressi dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonchè dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, in ordine a due disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Ricordo che avendo la 1^a Commissione permanente espresso parere contrario sulla sussistenza di tali presupposti e requisiti in ordine ad alcune parti dei decreti-legge, le votazioni avranno luogo con il sistema elettronico.

La prima deliberazione riguarda la «Conversione in legge del decreto-legge 12 gennaio 1993, n. 3, recante disposizioni urgenti concernenti l'incremento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria, il trattamento di persone detenute affette da infezione da HIV, le modifiche al testo unico delle leggi in materia di stupefacenti e le norme per l'attivazione di nuovi uffici giudiziari».

Ricordo che nella seduta del 19 gennaio la 1^a Commissione permanente ha espresso un parere favorevole sulla sussistenza dei presupposti e requisiti previsti dall'articolo 78 del Regolamento, ad esclusione degli articoli 16 e 17 del decreto-legge.

Conseguentemente l'Assemblea dovrà pronunciarsi sul parere contrario riguardante le suddette parti del decreto. Domando all'estensore del parere se intende intervenire.

SAPORITO, *f.f. relatore*. Signor Presidente, il senatore Riviera non ha potuto essere presente per cui intervengo in sua vece. Mi rimetto alle conclusioni della Commissione che proponevano il riconoscimento dei presupposti di urgenza e necessità per tutti gli articoli del decreto, fatta eccezione per gli articoli 16 e 17.

PRESIDENTE. Ricordo che possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare, e per non più di dieci minuti ciascuno.

GUALTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, il mio Gruppo ha sollevato più volte il problema generale del metodo, non accettabile, di presentare i decreti-legge; sono così numerosi al punto di affollare il calendario dei lavori e di impedire al Parlamento il normale espletamento delle sue funzioni di legislazione ordinaria e di controllo; vi è inoltre la reiterazione ripetuta, per cui – come si sta verificando – alcuni provvedimenti sono alla settima-ottava ed anche undicesima reiterazione: il che credo sia veramente in senso contrario all'esigenza per cui il Governo chiede l'approvazione urgente nei sessanta giorni successivi all'emanazione, come previsto dalla Costituzione. Invece di avere una risposta dal Parlamento entro sessanta giorni, non l'ha neppure entro un anno. È un sistema sbagliatissimo.

Peraltro, signor Presidente, la legge n. 400 del 1988 dispone espressamente che i decreti-legge siano organici, cioè monotematici. Invece, essi vengono sempre più affollati di «vagoni» aggiuntivi e contengono elementi diversissimi e fra loro non omogenei.

Non voglio entrare nel merito del decreto al nostro esame, non voglio ricordare quanto sarebbe importante oggi una discussione seria sui problemi dell'AIDS e delle carceri, in generale, o su quello della droga, che rappresenta una grande questione nazionale (per fare la legge sulla droga c'è voluto più di un anno, noi adesso pretendiamo di provvedere in venticinque giorni!). Il problema è un altro, signor Presidente: questo decreto è stato emanato la prima volta il 13 luglio 1992 e recava soltanto due argomenti; è stato rinnovato l'11 settembre 1992 e gli argomenti sono stati portati da due a quattro; infine è stato reiterato il 12 novembre 1992 e il 12 gennaio 1993. A questo punto dai sei articoli iniziali il provvedimento è passato a ventidue articoli e vi è stata compresa tutta la legislazione sulla droga.

Tutti i componenti della Commissione giustizia del Senato, che più volte hanno esaminato questo problema, hanno fatto rilevare l'inopportunità, l'errore e vorrei dire il «peccato» di emanare decreti in questo modo.

Mi permetto di fare presente all'Aula che il 22 luglio 1992 il senatore Covi esprimeva in primo luogo il proprio dissenso sul ricorso alla decretazione d'urgenza in materie che dovrebbero essere affrontate con la legislazione ordinaria. Nella stessa seduta, la senatrice Salvato faceva presente che era un provvedimento assunto impropriamente nel quadro di un decreto-legge concernente materie eterogenee. Il senatore Molinari, nella stessa seduta, manifestava una forte critica circa il metodo legislativo adottato. Il senatore Filetti, sempre nella stessa seduta, contestava l'ennesimo ricorso alla decretazione d'urgenza.

Nella seduta successiva del 30 luglio 1992, il senatore Brutti lamentava il carattere eterogeneo dei contenuti del decreto-legge. Il senatore Romeo esordiva dichiarandosi in piena sintonia con i senatori che disapprovavano quel modo di fare i decreti-legge. Il presidente della Commissione, senatore Riz, concordava con chi aveva formulato critiche circa la natura omnicomprensiva e fortemente eterogenea di quei decreti-legge.

Potrei continuare dicendo che, per tutte e quattro le reiterazioni, non c'è stato un solo membro della Commissione giustizia del Senato che non abbia lamentato questo sistema di fare le leggi. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

Ma c'è ancora di più, signor Presidente. Questo decreto (che in periodo elettorale si è arricchito in quanto, oltre alla materia AIDS, vi è stata inserita anche la costituzione di corti d'appello e di tribunali nelle zone in cui si votava) per due volte è stato licenziato dalla Commissione giustizia con una votazione regolare in cui era stata, in entrambi i casi, compresa l'obbligatorietà dello *screening* per i carcerati; quando il Governo ha reiterato il decreto non ha tenuto conto in alcun modo di questa volontà espressa dalla Commissione giustizia e dal suo presidente Riz, che era il presentatore dell'emendamento e, nell'ultima occasione, pur avendo adottato il testo di un emendamento sostenuto dallo stesso presidente del Consiglio, Giuliano Amato, e fatto proprio dalla Commissione, il Governo, nel reiterare il decreto, non ne ha tenuto conto.

Per tutti questi motivi affermo che noi, in questo momento, abbiamo di fronte un decreto mostruoso che non uscirà dal Senato certamente nei trenta giorni che esso ha a disposizione e che renderà difficile discutere adeguatamente sia la gravissima materia dell'AIDS, sia quella concernente la legislazione sulla droga; prolungherà i tempi e, invece del risultato sperato, si avrà quello di non aver approvato un provvedimento che ha importanza per tutti sia nella materia AIDS sia nella materia droga.

Ho detto che non voglio entrare nel merito, perchè io personalmente sono anche d'accordo che in materia di droga si accelerino i tempi, ma allora il Governo spezzi in più parti il decreto, faccia un decreto per la droga, uno per l'AIDS, uno per i militari che devono essere assunti come guardie carcerarie, ne faccia uno per la costituzione delle corti d'appello e non tenga unite cose che non devono esserlo.

Ma io sollevo soprattutto un problema di principio: se il Governo non smette di emanare decreti a getto continuo, oltretutto affollandoli di materie così diverse ed eterogenee, sarà difficile che il Parlamento possa affrontarli con serietà.

Pertanto io chiedo che siano negati i requisiti di urgenza e di costituzionalità di questo decreto. *(Applausi dal Gruppo Repubblicano).*

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, non posso che associarmi alla serie di considerazioni che faceva ora il senatore Gualtieri, considerazioni che noi andiamo svolgendo come Gruppo di Rifondazione comunista dall'apertura di questa legislatura, denunciando continuamente il ricorso improprio, arbitrario alla decretazione d'urgenza. Il più delle volte infatti - salvo i casi delle calamità naturali - sono carenti nei decreti-legge che il Governo ha presentato i requisiti della necessità e dell'urgenza (solo nel caso delle calamità naturali, per l'esperienza che abbiamo avuto, era motivato il ricorso allo strumento del decreto-legge, negli altri casi si doveva procedere in via ordinaria) e accade inoltre che nello stesso decreto si inseriscono vari argomenti (i decreti-legge presentati ed esaminati in questa legislatura non possiedono quasi mai cioè l'ulteriore requisito della omogeneità, come ci ricordava poc'anzi, ripercorrendo la storia del testo in esame, il collega Gualtieri). Il testo del decreto odierno è stato ampliato rispetto alle prime versioni, inserendo l'ulteriore argomento delle tossicodipendenze.

Al di là dell'origine delle disposizioni, del carattere anche strumentale dell'iniziativa del Governo e dei contatti politici che hanno preceduto questa iniziativa, salvo l'esame approfondito di merito che successivamente dovranno espletare le Commissioni competenti per cercare di migliorare eventualmente le disposizioni che qui vengono proposte, è presente comunque un segnale positivo in materia di regolamentazione del gravissimo problema delle tossicodipendenze; c'è un indirizzo che tende ad abbandonare, o quantomeno ad attenuare, la tendenza repressiva che si è portata avanti fino ad oggi. Nel merito, quindi, siamo profondamente interessati ad un approfondimento della questione ed i colleghi che la affronteranno daranno il massimo contributo per migliorare le scelte già qui, sia pur timidamente, presenti. Non è perciò una questione di merito sull'argomento che viene affrontato che ci porta ad essere critici sul testo complessivo del decreto-legge, ma l'impossibilità nostra di accettare questo modo di legiferare. Qui si è aggiunto un argomento agli altri argomenti, già eterogenei, presenti nel decreto.

A nostro parere come minimo si sarebbe dovuto stralciare l'intero capo III: non solo gli articoli 16 e 17, sui quali poi nella 1ª Commissione una larga maggioranza ha trovato l'intesa per lo stralcio, ma anche l'articolo 18, che introduce un meccanismo di assunzioni nella pubblica amministrazione, sicuramente non esemplare. A forza di decreti-legge si abbandona anche nel settore della pubblica amministrazione, concretamente e praticamente, il più delle volte il meccanismo concor-

suale per andare a soluzioni che si prestano a gestioni criticabili. Quindi anche l'articolo 18 avrebbe dovuto essere stralciato.

Il Governo è andato veramente al di là di quanto era possibile accettare, se la Commissione a larga maggioranza ha ritenuto di dargli un segnale stralciando gli articoli 16 e 17. In questo senso spero che l'Esecutivo raccolga il segnale e che l'impegno assunto dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio in Commissione per il Governo di rivedere il proprio atteggiamento in ordine ai decreti-legge per andare verso un uso più morigerato e accettabile di questo strumento (impegno già peraltro assunto e disatteso altre volte) questa volta venga mantenuto. Ma nei giorni successivi alle parole del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio abbiamo registrato il varo di nuovi decreti-legge; quindi sembra che le parole siano spese sul momento per superare una difficoltà che contingentemente si presenta in una Commissione e siano dimenticate nei giorni successivi.

Comunque questo è il segnale, al quale confido che i colleghi della Commissione vorranno essere coerenti anche nell'esame di decreti successivi, di attenersi ad un rigore che richiami il Governo alle sue responsabilità e a un metodo corretto sulla questione dei decreti-legge.

MAISANO GRASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente, dichiaro la mia contrarietà e quella del Gruppo «Verdi-La Rete» alla sussistenza dei requisiti previsti dalla Costituzione per questo decreto.

Anch'io faccio rilevare la disomogeneità degli argomenti posti in questo decreto, in particolare mi sta molto a cuore la superficialità con cui si affronta il problema dei soggetti affetti da infezione da HIV. Si tratta di un problema, all'esame delle competenti Commissioni, che certamente non si può risolvere con la obbligatorietà dell'esame per le persone che sono detenute.

Sono assolutamente contraria sia nel merito che nel metodo e voglio esprimere il nostro voto contrario.

ROVEDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, noi non ravvisiamo i presupposti previsti dalla Costituzione nel decreto-legge e quindi non voteremo a favore di questa richiesta.

BARBIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Signor Presidente, credo che non possa essere certamente addebitata al Gruppo di cui faccio parte superficialità e leggerezza nel verificare in maniera puntuale e precisa la presenza dei

requisiti previsti dalla Costituzione e dalla legge per l'emanazione di decreti-legge, in particolare quello che fa riferimento alla necessità di omogeneità nel testo del decreto.

È una questione che abbiamo portato avanti in molte sedi, in quest'Aula e nella Commissione competente, sulla quale abbiamo provocato più volte pronunciamenti del Governo che anche in questa legislatura, nella persona del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Fabbri, ha assunto una serie di impegni, dobbiamo dire puntualmente disattesi. Ne fanno fede il calendario dei lavori del Parlamento, la congerie di decreti che si accavallano e il testo di questi decreti, che mantengono le caratteristiche di disomogeneità a cui si è fatto riferimento negli interventi precedenti.

Certamente anche questo decreto non è una perla di omogeneità. Alcuni articoli addirittura non hanno nulla a che vedere con il titolo del decreto stesso e con il tema che in qualche modo sottende le diverse questioni affrontate; si tratta delle questioni contenute negli articoli 16 e 17 che noi, in sede di Commissione, abbiamo chiesto venissero stralciati dal decreto e a questo abbiamo condizionato il nostro assenso in sede di verifica dei requisiti di necessità e di urgenza.

Ma io credo che su questo punto si debba fare un'ulteriore considerazione che riguarda l'insieme del decreto stesso. Le norme che lo compongono, a parte gli articoli 16 e 17, attengono a temi diversi, anche se non a materie completamente opposte e distanti fra loro. Credo che qui non vada fatta un'eccezione in questa direzione ma un rilievo prevalentemente di opportunità: se il Governo, come ha asserito, aveva a cuore che le nuove norme in materia di trattamento penale delle tossicodipendenze avessero un *iter* di approvazione accelerato, doveva evitare di incardinare le stesse in un decreto che già conteneva altre norme che avevano avuto un *iter* parlamentare a sua volta non del tutto facile. Doveva evitare quindi una commistione che prestava il fianco ai rilievi che sono stati qui mossi.

Mi chiedo tuttavia quanto i rilievi che abbiamo sentito esporre in quest'Aula ed in Commissione siano effettivamente suggeriti dallo scrupolo della rigorosa osservanza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione e dalla legge n. 400 e quanto invece non si colga in parte l'occasione per fare incorrere in un incidente parlamentare un decreto che contiene norme che sono sgradite a molta parte di questo Parlamento.

Pertanto se il tema è se siamo d'accordo o meno sui nuovi elementi che sono stati introdotti in tema di legislazione sulla droga in sede di modifica della legge n. 162 del 1990, si dica che di quello si tratta. A proposito di questo noi abbiamo molte riserve e molte eccezioni, non nel senso avanzato dalla maggior parte dei critici di questo decreto-legge, ma nel senso opposto: ci sembrano misure inefficaci, timide, abborracciate, assolutamente inadeguate alle intenzioni di chi dice di voler riconsiderare in perfetta buona volontà e buona fede tesi sostenute al momento della discussione della legge n. 162, assolutamente inadeguate a raggiungere il risultato che si vuole e cioè togliere dal carcere i tossicodipendenti ed uscire dal *tunnel* imboccato quando si è intrapresa la via del trattamento penale per il consumo personale di droga. Non si raggiunge questo risultato fino a che si mantiene un

sistema in cui le sanzioni amministrative permangono e la strada del carcere comunque rimane aperta, in virtù della probabile e della prevedibile violazione delle stesse sanzioni amministrative. Ci saranno però tutte le condizioni e le sedi per potere intervenire in questa direzione, cercando di migliorare queste norme.

Tuttavia io credo che, a fronte di una manifestazione di volontà che inizia ad andare in una direzione opposta a quella deprecata da noi e da tante altre forze politiche quando fu approvata la legge n. 162, non dobbiamo creare gli incidenti di percorso che possono anche assumere una valenza politica a mio avviso estremamente pericolosa, se si vuole cogliere qualunque occasione per far fare un passo avanti al nostro ordinamento in linea con gli obiettivi di civiltà. Per questo motivo possiamo votare il parere proposto dalla Commissione affari costituzionali che prevede il riconoscimento dei requisiti di necessità e di urgenza a questo decreto con l'eccezione degli articoli 16 e 17, quelli sì, assolutamente disomogenei.

Altra cosa sarebbe sul piano dell'impatto politico se il Governo di sua iniziativa stabilisse di modificare la sua decisione e di far assumere a questo complessivo corpo di decreto canali separati, proprio al fine (se ritiene che possa essere meglio raggiunto) di una più rapida approvazione del provvedimento. Non credo che anche chi si prefigge questo scopo positivo possa pensare di raggiungerlo facendo oggi decadere un decreto che contiene norme che, a mio avviso, in embrione avviano un'importante inversione di tendenza rispetto ad una questione così complessa e delicata. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

PONTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, purtroppo dobbiamo constatare che i decreti-legge sono continui, cioè che il Governo non perde occasione per reitararli. Questo lo abbiamo sempre criticato, ricevendo sempre la promessa che non ne sarebbero stati fatti degli altri. Questo decreto viene ripetuto per la sesta volta. E allora o non era urgente quando è stato presentato la prima volta, o sbaglia il Governo a reitarlo, o sbaglia il Parlamento a non approvarlo: non ci sono altre possibilità.

Abbiamo sempre detto che i decreti non possono avere oggetti eterogenei e che invece dovranno riguardare un solo argomento. Ebbene, purtroppo anche quello in esame si presenta con diversi argomenti eterogenei fra loro e la eterogeneità sembra essere il punto qualificante di tutti i decreti-legge predisposti dal Governo.

Oltre a tutti i rilievi sollevati da altri colleghi, riteniamo che se un punto fondamentale non poteva e non doveva essere trattato con decreto questo è il problema droga. È un argomento importante e delicato che va trattato e sviluppato con un apposito disegno di legge.

Pertanto, avendo più volte detto di essere contro i decreti eterogenei o i decreti che non hanno i presupposti costituzionali della necessità e dell'urgenza, ribadiamo ancora una volta la nostra convinzione e la nostra avversione a questo decreto che manca dei presupposti di urgenza e necessità. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

RUFFINO. Domando di parlare in dissenso dal Gruppo cui appartengo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto: ne ha facoltà.

RUFFINO. Signor Presidente, in Commissione affari costituzionali il Gruppo della DC ha dato la sua adesione al riconoscimento dei presupposti di urgenza e di necessità per questo decreto-legge. Parlerò quindi in difformità dalla posizione espressa dal mio Gruppo, richiamando ai colleghi le argomentazioni esaurienti che ho svolto in sede di 1ª Commissione permanente.

Vorrei dire alla senatrice Barbieri che la mia opposizione deriva dall'inserimento in questo decreto-legge di alcune norme relative alla situazione dei tossicodipendenti. Abbiamo al nostro esame un decreto-legge che viene reiterato per la quarta volta e che quindi ha trovato nelle Aule parlamentari delle obiettive difficoltà ad essere convertito in legge; tale provvedimento viene ulteriormente appesantito dalla questione droga. Su tale questione si pongono – lo dico chiaramente perchè stimolato dalla senatrice Barbieri – problemi di carattere costituzionale e di efficienza e funzionalità.

Esaminiamo allora per primi i problemi di carattere costituzionale. Al prefetto vengono conferiti poteri limitativi e riduttivi della libertà personale. Credo che la Costituzione impedisca ciò in modo chiaro perchè le decisioni relative alla limitazione della libertà personale sono di esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria. Pertanto, nel decreto vengono previste misure di prevenzione, a mio avviso, assolutamente incostituzionali. Ma soprattutto si lancia al paese un messaggio, cioè che drogarsi è lecito, che avere in tasca tre dosi di droga non costituisce più illecito penale. In definitiva, avremo tossicodipendenti che finiscono per diventare piccoli o grandi spacciatori avendo la possibilità di fornire droga in ogni ora e in qualsiasi momento della giornata, contemporaneamente impedendo alle forze di polizia di svolgere un'efficace azione di tutela e di controllo.

Poichè tratteremo successivamente il merito del decreto-legge, mi riservo di effettuare interventi più specifici. In definitiva, si dice che la dose media giornaliera consentita è rapportata alle condizioni psichiche e fisiche del soggetto che, evidentemente, dovranno essere valutate attraverso una perizia medico-legale.

Gli agenti e gli operatori di polizia si troveranno nell'assoluta impossibilità di effettuare qualsiasi controllo. Così facendo, non si tende una mano ai tossicodipendenti e non si opera a loro vantaggio; con questa legge si aggrava la loro posizione e li si abbandona al loro miserevole destino.

Per tale motivo, poichè non è mia abitudine fare il franco tiratore, dichiaro apertamente e coerentemente di oppormi a questo provvedimento, in difformità al mio Gruppo. Ciò anche per il modo farisaico con cui la 1ª Commissione permanente ha espunto da questo provvedimento gli articoli 16 e 17. Non so se i colleghi del PDS si siano voluti salvare l'anima e la coscienza con l'espunzione dal provvedimento di tali articoli. Pensate, onorevoli colleghi, all'eccezionale importanza di queste due norme. È stata costituita a Bolzano la sezione distaccata

della corte d'appello e si impedisce alla pretura circondariale di Bolzano di disporre di un giudice di appello.

Onorevole Barbieri, l'articolo 16 recita espressamente: «Nell'articolo 3, comma 1, della legge 17 ottobre 1991, n. 335, dopo le parole: "dal tribunale di Bolzano" sono inserite le seguenti: "nonchè dalla pretura circondariale di Bolzano"». Ecco il motivo per cui è veramente urgente provvedere: perchè i cittadini di Bolzano sono privi del magistrato di appello. È un'urgenza che, chissà per quale motivo, è stata espunta dal testo del decreto, per salvare non so quale anima e quale coscienza.

L'articolo 17 risponde a un'esigenza altrettanto lineare. È stata istituita la corte di assise presso i tribunali di Busto Arsizio, Monza e Varese, ma il legislatore ha ommesso di stabilire il momento d'inizio dell'attività. Tale articolo prevedeva la data in cui dovevano iniziare le attività di tali corti.

Mi sembra che i due articoli che ho citato meritassero il riconoscimento dei requisiti di necessità e di urgenza, che era stato già accordato nella precedente stesura degli altri tre decreti-legge. *(Applausi dai senatori del Gruppo DC e di altri Gruppi).*

MAZZOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZOLA. Signor Presidente, il Gruppo democratico cristiano voterà a favore della sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza di questo decreto.

Vorrei ricordare ai colleghi intervenuti che la delibazione in materia di requisiti di necessità e di urgenza non dovrebbe mai essere confusa con la delibazione nel merito, nè nel merito vero e proprio, nè nel merito della costituzionalità del provvedimento. Lo dico in riferimento alle motivazioni addotte dal senatore Ruffino, che ha annunciato il suo voto contrario. Con tutto il rispetto per la sua opinione, devo dire che avrei potuto capire un voto contrario alla conversione del decreto, ma onestamente non comprendo il voto contrario sulla sussistenza dei presupposti.

Infatti, affermare che il prefetto viene dotato di poteri che non gli spettano è problema che attiene al merito della costituzionalità e dire che si lancia un messaggio sulla liceità della droga non credo sia veritiero; anche se così fosse, ciò rientra nel merito vero e proprio del provvedimento. Credo che invece in ordine all'urgenza ed alla necessità nessuno potesse negare i presupposti, come in effetti non è avvenuto. Sono del parere che la Commissione abbia fatto bene ad escludere gli articoli 16 e 17. Consentitemi di dire che rispetto ad un decreto nel quale si affrontano tre aspetti collegati (perchè le questioni dell'AIDS, della droga e dell'aumento della polizia penitenziaria sono connesse, come ieri è stato fatto rilevare in Commissione affari costituzionali dal senatore Preioni) mi stupisce che la posizione al riguardo sia diversa oggi in Aula. Invece, le questioni della pretura di Bolzano e della corte d'appello di Varese e di Monza non c'entrano nulla; quindi non abbiamo ritenuto urgenti i relativi due articoli, anche per lanciare un

segnale al Governo. L'Esecutivo, obiettivamente, deve fare maggiore attenzione a non inserire nel treno del decreto-legge anche vagoni che con esso non hanno nulla a che fare.

Annuncio che il Gruppo della Democrazia cristiana voterà a favore della sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza in relazione a tutti gli articoli, salvo che per gli articoli 16 e 17. *(Applausi dal Gruppo della DC).*

CASTIGLIONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTIGLIONE. Signor Presidente, il Gruppo socialista in 1ª Commissione permanente ha condiviso la proposta, sottoposta oggi all'Aula, di riconoscere i presupposti di necessità e di urgenza. Si può discutere sul problema della omogeneità, ma a noi è parso che le materie di cui tratta il decreto-legge siano in relazione tra loro e che quindi non si violi sostanzialmente il disposto della legge n. 400 del 1988.

Per quanto riguarda l'osservazione del senatore Ruffino relativamente all'esclusione degli articoli 16 e 17, su di essa ha pesato la valutazione di non omogeneità alla materia del decreto-legge, poichè in quegli articoli si tratta della riorganizzazione degli uffici giudiziari, e non di norme che attengono alle questioni della droga e dell'AIDS - tra l'altro, la materia della droga ha avuto una sua specifica trattazione - nonchè delle carceri a causa della drammatica situazione legata all'aumento della popolazione carceraria e all'attuale insufficienza degli organici di polizia penitenziaria per far fronte a tutti i problemi di sicurezza.

L'unico rilievo che credo di dover rivolgere soprattutto al Governo è che più si rendono complessi i decreti, più difficile si prospetta la possibilità di convertirli in legge nel termine dei sessanta giorni. Il decreto-legge in esame dovrà essere esaminato congiuntamente da due Commissioni; avremo notevoli difficoltà nel trattare in tempi rapidi una materia così complessa e articolata e quindi si corre l'obiettivo rischio che, malgrado l'impegno delle Commissioni e dell'Assemblea di rispettare i termini costituzionali per la conversione, tale fine non possa essere raggiunto. Rivolgo in via generale questo rilievo al Governo affinché, oltre a rispettare i criteri di omogeneità che altri colleghi hanno invocato per i decreti-legge, si cerchi di non rendere questi provvedimenti troppo articolati e complessi, perchè il risultato può essere esattamente l'opposto di ciò che il Governo si propone. Si va incontro, infatti, alla reiterazione dei decreti e alla successione dei lavori che si vanificano in Assemblea, senza raggiungere gli obiettivi necessari e urgenti che invece costituiscono il fondamento costituzionale del decreto-legge.

COMPAGNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, come ricordava opportunamente il collega senatore Castiglione, quanto più si tende a caricare sui decreti-

legge questioni solo indirettamente connesse alla materia essenziale degli stessi, tanto più difficile se ne rende l'iter. Sotto questo profilo, proprio ieri il senatore Fabbri, rappresentante del Governo, ha detto che da parte dell'Esecutivo esiste questa preoccupazione, alla luce di quelle che un grande studioso di diritto costituzionale e parlamentare – il professor Predieri – definì tempo addietro «le lentezze dell'urgenza», cioè il mancato arrivo al traguardo dei provvedimenti che partono come decreti-legge.

Detto questo, tuttavia, dobbiamo tener conto che siamo in sede di valutazione dei presupposti costituzionali del provvedimento al nostro esame. Sotto questo profilo, ci pare che le considerazioni di coloro – anche il senatore Ruffino – che hanno dichiarato di non intravederne i requisiti costituzionali nell'attuale formulazione siano di merito e dunque suscettibili di essere valutate durante l'iter ulteriore.

Specificamente, mi pare eccessivo dedurre da questo testo la liceità del drogarsi: non vi sono nel provvedimento norme che configurano il rapporto con chi si droga, come un rapporto di Stato etico e non di Stato di diritto. Come ha detto il senatore Mazzola, erano queste le preoccupazioni, sotto il profilo costituzionale, che dovevamo esaminare in questa sede esprimendo il nostro voto.

Per tali ragioni, i senatori liberali voteranno a favore, nella convinzione che il provvedimento merita di percorrere la sua strada legislativa.

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Governo confida che l'Assemblea voglia accogliere la proposta della Commissione affari costituzionali. Le ragioni per le quali si è realizzata in quella sede una forte e larga convergenza sono stati qui riassunti in modo esauriente. I colleghi che sono intervenuti hanno posto al Governo alcune questioni, sulle quali rispondo brevemente.

In ordine alla quantità, come ha riconosciuto in 1ª Commissione il presidente Maccanico, che ha una grande competenza in questa materia, il ricorso alla decretazione d'urgenza, quando rispetta i requisiti previsti dalla Costituzione è naturale e inevitabile, non esistendo altre forme o strumenti, per il Governo, al fine di intervenire con l'urgenza necessaria rispetto a situazioni contingenti da fronteggiare. Il Governo si impegna a limitare al massimo il ricorso alla decretazione d'urgenza, ricorrendovi quando ve ne siano i presupposti, e rinnova al Parlamento la sua disponibilità a trasformare i decreti e comunque a ridurne il numero, ottenendo presso le Camere l'assegnazione dei provvedimenti in sede deliberante, in modo che si provveda con decisioni rapide e sollecite.

Per quanto riguarda la qualità dei decreti, e in particolare il vizio della disomogeneità, denunciata con tanto garbo ma anche con tanta fermezza dal senatore Gualtieri, dalla senatrice Barbieri e da altri, il Governo riconosce che il problema esiste. Procurerà di garantire il

carattere monotematico dei decreti; tuttavia, anche sulla natura disomogenea dei decreti si tratta di approfondire e non di usare un eccessivo rigore. Nel caso di specie, il Governo ritiene che, trattandosi di materie sempre di competenza delle Commissioni sanità e giustizia (collegate anche dal punto di vista della causazione del fenomeno), la trattazione congiunta del problema dell'AIDS e di quello della droga non costituisca un *vulnus* al criterio della omogenità.

Comunque, prende in considerazione l'altra contestazione sempre garbatamente sollevata dal senatore Gualtieri, relativa alla complessità della materia e all'opportunità che su di essa si decida con una certa celerità, anche in previsione della scadenza referendaria. Valuteremo insieme, quindi, l'opportunità di un eventuale stralcio e del ricorso ad una nuova decretazione. Qualche volta la trattazione di quella che sembra una pluralità di materie viene adottata anche per ridurre il numero dei decreti. Il Governo ha invece acconsentito con il relatore, presso la 1ª Commissione, in ordine al carattere spurio delle norme contenute negli articoli 16 e 17 e quindi ha convenuto sull'opportunità della loro separazione dal resto della materia. Pertanto, ritiene che la soluzione non salomonica adottata dalla 1ª Commissione si raccomandi alla benevola attenzione dell'Assemblea.

Non rispondo nel merito alle osservazioni del collega senatore Ruffino, trattandosi qui di deliberare unicamente i presupposti di costituzionalità; tuttavia, poichè, insieme al senatore Ruffino, nella passata legislatura, ho sostenuto la validità delle scelte della legge Jervolino-Vassalli, mi auguro che nel prosieguo egli si convinca che le scelte operate dal Governo non sono improntate a lassismo, nè introducono il principio secondo il quale drogarsi è lecito e non è più *contra legem*: drogarsi resta un disvalore, resta *contra legem*. Sulla base dell'esperienza si è compiuta la scelta secondo la quale il solo fatto di drogarsi, nelle quantità indicate all'articolo 2, può essere punito con sanzioni che appartengono alla civiltà giuridica di un paese moderno, senza la privazione della libertà, senza la carcerazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

GUALTIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Non si può intervenire per dichiarazione di voto in questo caso, senatore Gualtieri. Le ricordo che il comma 2 dell'articolo 109 del Regolamento recita: «Fatta eccezione per i casi in cui il Regolamento prescrive la esclusione o la limitazione della discussione, un senatore per ciascun Gruppo parlamentare ha facoltà, prima di ogni votazione, di fare una dichiarazione di voto». Quello dell'articolo 78 del Regolamento è un caso di discussione limitata e quindi non sono in grado, senatore Gualtieri, di concederle la parola per dichiarazione di voto.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del parere contrario espresso

dalla 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente agli articoli 16 e 17 del decreto-legge n. 3.

I senatori che approvano il parere contrario voteranno sì. I senatori che non approvano il parere contrario voteranno no. I senatori che intendono astenersi si pronunceranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Abis, Acquaviva, Agnelli Arduino, Angeloni,

Bacchin, Baldini, Ballesi, Barbieri, Bargi, Benvenuti, Bernassola, Bernini, Bettoni Brandani, Biscardi, Bodo, Boldrini, Bonferroni, Bono Parrino, Boratto, Borroni, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli, Butini,

Cabras, Campagnoli, Cannariato, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cavazzuti, Citaristi, Cocciu, Coco, Colombo, Compagna, Condorelli, Conti, Covatta, Covello, Coviello, Creuso, Cusumano,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cosmo, De Giuseppe, Dell'Osso, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Di Stefano, Doppio,

Fabj Ramous, Fabris, Ferrari Bruno, Filetti, Fogu, Fontana Albino, Fontana Elio, Forcieri, Forte, Franchi, Franza, Frasca,

Galuppo, Gangi, Garofalo, Genovese, Giagu Demartini, Gianotti, Gibertoni, Giovanelli, Giovanniello, Giovanolla, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Guglieri, Guzzetti,

Ianni, Inzerillo,

Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Lombardi, Londei, Loreto,

Maisano Grassi, Manara, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Martinazzoli, Mazzola, Meo, Merolli, Mesoraca, Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Murmura,

Napoli, Nerli, Nocchi,

Orsini,

Pagano, Pains, Parisi Francesco, Pavan, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegatti, Pellegrino, Perin, Perina, Pezzoni, Picano, Piccoli, Pinna, Pinto, Pischedda, Pizzo, Polenta, Pontone,

Rabino, Radi, Ranieri, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Ricevuto, Robol, Rocchi, Rognoni, Romeo, Roveda, Ruffolo, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,

Santalco, Saporito, Scaglione, Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Sellitti, Senesi, Serena, Smuraglia, Sposetti, Staglieno, Struffi,

Tabladini, Taddei, Tani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Triglia, Tronti,

Ventre, Venturi, Visco, Vozzi,

Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zilli, Zoso, Zotti, Zuffa.

Votano no i senatori:

Acquarone,
Candioto, Covi,
Dipaola, Dujany,
Ferrara Salute, Ferrari Karl, Foschi,
Gualtieri,
Innocenti,
Manfroi,
Rastrelli, Riz, Rubner, Ruffino,
Signorelli, Stefanelli,
Visibelli.

Si astengono i senatori:

Boffardi,
Condarcuri,
De Cinque, Dionisi,
Fabbri, Fagni, Favilla, Ferrara Vito,
Galdelli, Giollo, Grassani,
Icardi,
Lorenzi,
Manna, Marchetti, Meriggi,
Parisi Vittorio, Piccolo, Procacci,
Salvato, Sartori,
Vinci.

Sono in congedo i senatori: Alberici, Bo, Calvi, Cherchi, Colombo Svevo, Gava, Giorgi, Leone, Muratore, Pistoia, Postal, Pulli, Ricci, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cappuzzo, a Washington, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Andreotti, in Polonia, per attività dell'Unione interparlamentare.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del parere contrario espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonchè dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente agli articoli 16 e 17 del decreto-legge n. 3:

Senatori presenti	233
Senatori votanti	232
Maggioranza	117
Favorevoli	192
Contrari	18
Astenuti	22

Il Senato approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 15 gennaio 1993, n. 6, recante disposizioni urgenti per il recupero degli introiti contributivi in materia previdenziale».

Ricordo che nella seduta del 19 gennaio la 1ª Commissione permanente ha espresso un parere favorevole sulla sussistenza di tali presupposti e requisiti, ad esclusione dell'articolo 5.

Conseguentemente l'Assemblea dovrà pronunciarsi sul parere contrario riguardante la suddetta parte del decreto-legge.

Poichè nessuno domanda di parlare e il relatore ed il rappresentante del Governo non intendono intervenire, passiamo alla votazione.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del parere contrario espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, 2° comma, della Costituzione, nonchè dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente all'articolo 5 del decreto-legge n. 6.

I senatori che approvano il parere contrario, voteranno sì. I senatori che non approvano il parere contrario, voteranno no. I senatori che intendono astenersi si pronunceranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Abis, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Andreini, Angeloni, Bacchin, Baldini, Ballesi, Barbieri, Bargi, Benvenuti, Bernassola, Bernini, Bettoni Brandani, Boffardi, Boldrini, Bonferroni, Boratto, Borroni, Brescia, Brina, Brutti, Butini,

Cabras, Campagnoli, Candioto, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cavazzuti, Citaristi, Cocciu, Coco, Colombo, Compagna, Condacuri, Condorelli, Conti, Covatta, Covello, Coviello, Creuso, Cusumano,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, De Giuseppe, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Dionisi, Di Stefano, Doppio, Dujany,

Fabj Ramous, Fabris, Fagni, Favilla, Ferrari Bruno, Ferrari Karl, Filetti, Fogu, Fontana Albino, Fontana Elio, Forcieri, Forte, Foschi, Franchi, Franza, Frasca,

Galdelli, Galuppo, Gangi, Garofalo, Genovese, Giagu Demartini, Gianotti, Giollo, Giovanelli, Giovanniello, Giovanolla, Golfari, Grassani, Grassi Bertazzi, Graziani, Gueritore, Guzzetti,

Ianni, Icardi, Innocenti, Inzerillo,

Ladu, Lama, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Lombardi, Londei, Lopez, Loreto,

Manieri, Manna, Manzini, Marchetti, Marinucci Mariani, Marniga, Mazzola, Meo, Meriggi, Merolli, Mesoraca, Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Murmura,

Napoli, Nerli,

Orsini,

Pagano, Parisi Francesco, Parisi Vittorio, Pavan, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegatti, Pellegrino, Perina, Pezzoni, Picano, Piccoli, Pinto, Pischedda, Pizzo, Polenta, Pontone, Procacci,

Rabino, Radi, Ranieri, Rapisarda, Rastrelli, Ravasio, Redi, Ricevuto, Robol, Rocchi, Rognoni, Romeo, Rubner, Ruffino, Ruffolo, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,

Santalco, Saporito, Sartori, Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Sellitti, Senesi, Signorelli, Smuraglia, Sposetti, Struffi,

Taddei, Tani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Triglia, Tronti,

Ventre, Venturi, Vinci, Visco, Visibelli, Vozzi,

Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zoso, Zotti, Zuffa.

Votano no i senatori:

Gualtieri, Guglieri,

Lorenzi,

Manara, Manfroï,

Paini,

Scaglione, Serena, Staglieno, Stefanelli,

Tabladini,

Zilli.

Si astengono i senatori:

Bosco,

Ferrara Vito, Ferrara Salute,

Maccanico.

Sono in congedo i senatori: Alberici, Bo, Calvi, Cherchi, Colombo Svevo, Gava, Giorgi, Leone, Muratore, Pistoia, Postal, Pulli, Ricci, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cappuzzo, a Washington, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Andreotti, in Polonia, per attività dell'Unione interparlamentare.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del parere contrario espresso dalla 1^a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, 2° comma, della

Costituzione, nonchè dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente all'articolo 5 del decreto-legge n. 6:

Senatori presenti	218
Senatori votanti	217
Maggioranza	109
Favorevoli	201
Contrari	12
Astenuti	4

Il Senato approva.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 469, recante norme in materia di trattamento economico dei sottufficiali delle Forze armate, nonchè di spese connesse alla crisi del Golfo Persico» (832)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 832.

Ricordo che nella seduta di ieri ha avuto inizio l'esame degli emendamenti. Ricordo altresì che sono stati ritirati tutti gli emendamenti, ad eccezione degli emendamenti 2.2, 3.2 e 3.4.

Ricordo che l'articolo 1 del disegno di legge è il seguente:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 469, recante norme in materia di trattamento economico dei sottufficiali delle Forze armate, nonchè di spese connesse alla crisi del Golfo Persico.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 31 gennaio 1992, n. 45, 26 marzo 1992, n. 243, 26 maggio 1992, n. 297, 24 luglio 1992, n. 347, e 29 settembre 1992, n. 392.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

1. Al personale appartenente ai ruoli dei sottufficiali delle Forze armate è attribuito, con decorrenza 1° gennaio 1992, il trattamento economico corrispondente ai seguenti livelli retributivi:

Sergente	V
Sergente con + 4 anni di servizio.....	VI
Sergente maggiore - 2° Capo	VI
Maresciallo ordinario - Capo 3 ^a classe.....	VI
Maresciallo 3 ^a classe.....	VI
Maresciallo capo - Capo 2 ^a classe	VI-bis
Maresciallo 2 ^a classe.....	VI-bis
Maresciallo maggiore - Capo 1 ^a classe.....	VII
Maresciallo 1 ^a classe.....	VII
Maresciallo maggiore «A».....	VII
Capo 1 ^a classe «scelto»	VII
Maresciallo 1 ^a classe «scelto».....	VII

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 2.

1. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 1, valutato in lire 155.270 milioni annui a decorrere dal 1992, si provvede, quanto a lire 31.000 milioni per l'anno 1992 e a lire 155.270 milioni per ciascuno degli anni 1993 e 1994, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1992-1994, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1992, all'uopo utilizzando l'accantonamento predisposto per «Adeguamento della corrispondenza dei livelli retributivi con le funzioni attribuite alle qualifiche ed ai gradi per il personale dei Corpi di polizia e delle Forze armate, previsto rispettivamente dall'articolo 16 del decreto-legge n. 344 del 1990, convertito con modificazioni in legge n. 21 del 1991 e dall'articolo 12 della legge n. 231 del 1990», e, quanto a lire 124.270 milioni per l'anno 1992, mediante riduzione degli stanziamenti iscritti ai capitoli 4011 e 1376, rispettivamente per lire 52.193 milioni e 72.077 milioni, dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno medesimo. Detti stanziamenti di competenza, detratta la somma utilizzata come copertura, potranno essere incrementati in misura non superiore al tasso di inflazione programmato in sede di relazione previsionale e programmatica.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «I capitoli di spesa così ridotti non potranno essere incrementati in sede di previsione programmatica per tutto il triennio 1992-1994».

2.2

LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI, COSUTTA, CROCETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI, VINCI

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 3.

1. Sono autorizzate, sugli stanziamenti iscritti nei pertinenti capitoli dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1991, le maggiori spese, pari a lire 362.660 milioni, sostenute, anche dopo il 31 marzo 1991, in applicazione dell'articolo 3 del decreto-legge 23 agosto 1990, n. 247, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 ottobre 1990, n. 298, e degli articoli 1 e 2 del decreto-legge 19 gennaio 1991, n. 17, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 marzo 1991, n. 88. Il trattamento previsto da detti provvedimenti legislativi deve intendersi applicabile a tutto il personale comunque inviato per le operazioni di missioni militari italiane nelle regioni coinvolte nella crisi del Golfo Persico.

2. Per far fronte alle ulteriori esigenze del Ministero della difesa intervenute nell'anno 1990 ed alle attività già svolte in tale anno in connessione alla particolare situazione determinatasi a seguito della crisi nell'area del Golfo Persico, è autorizzata altresì la spesa di lire 30.900 milioni da erogare con decreto del Ministro della difesa. All'onere relativo si provvede mediante riduzione degli stanziamenti iscritti ai capitoli 1376, per lire 4.930 milioni, 1874, per lire 4.500 milioni, 1878, per lire 4.500 milioni, 2002, per lire 1.000 milioni, e 4011, per lire 15.970 milioni, dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1992. Detti stanziamenti di competenza, detratta la somma utilizzata come copertura, potranno essere incrementati in misura non superiore al tasso di inflazione programmato in sede di relazione previsionale e programmatica.

3. Per le finalità e con le modalità previste dall'articolo 3-bis del decreto-legge 16 settembre 1987, n. 379, convertito, con modificazioni,

dalla legge 14 novembre 1987, n. 468, è autorizzata la spesa di lire 87.000 milioni a decorrere dall'anno 1992. All'onere relativo si provvede, per il medesimo anno, mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 1605 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno 1992 e corrispondenti capitoli per gli esercizi successivi.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere il comma 1.

3.2

BOFFARDI, LOPEZ

Al comma 1, dopo le parole: «pari a lire 362.660 milioni, sostenute» sopprimere la parola: «anche».

3.7

LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI, COS-
SUTTA, CROCEITA, DIONISI, FAGNI, GAL-
DELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ,
MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vit-
torio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI, VINCI

Al comma 1, dopo le parole: «dopo il 31 marzo 1991» inserire le seguenti: «e comunque non oltre il 26 maggio 1992».

3.10

LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI, COS-
SUTTA, CROCEITA, DIONISI, FAGNI, GAL-
DELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ,
MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vit-
torio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI, VINCI

Al comma 1, sopprimere l'ultimo periodo.

3.8

LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI, COS-
SUTTA, CROCEITA, DIONISI, FAGNI, GAL-
DELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ,
MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vit-
torio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI, VINCI

Al comma 1, dopo le parole: «applicabile a tutto il personale» sopprimere la parola: «comunque».

3.9

LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI, COS-
SUTTA, CROCEITA, DIONISI, FAGNI, GAL-
DELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ,
MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vit-
torio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI, VINCI

Al comma 1, sostituire le parole: «comunque inviato per le operazioni» con le altre: «inviato almeno per un periodo di avvicinamento nelle operazioni».

3.5

LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI, COS-
SUTTA, CROCETTA, DIONISI, FAGNI, GAL-
DELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ,
MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vit-
torio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI, VINCI

Al comma 1, sostituire le parole: «nelle regioni coinvolte nella» con le altre: «nelle regioni coinvolte in atti di guerra connessi alla».

3.6

LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI, COS-
SUTTA, CROCETTA, DIONISI, FAGNI, GAL-
DELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ,
MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vit-
torio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI, VINCI

Al comma 2, sopprimere le parole: «ed alle attività già svolte in tale anno in connessione alla particolare situazione determinatasi a seguito della crisi nell'area del Golfo Persico».

3.3

BOFFARDI, LOPEZ

Al comma 2, aggiungere il seguente periodo: «i capitoli di spesa così ridotti non potranno essere incrementati in sede di previsione programmatica per tutto il triennio 1992-1994».

3.4

LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI, COS-
SUTTA, CROCETTA, DIONISI, FAGNI, GAL-
DELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ,
MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vit-
torio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI, VINCI

Al comma 3, sostituire le parole: «a decorrere dall'anno 1992» con le altre: «per il triennio 1992-1994».

3.11

LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI, COS-
SUTTA, CROCETTA, DIONISI, FAGNI, GAL-
DELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ,
MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vit-
torio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI, VINCI

Ricordo che gli emendamenti 3.7, 3.10, 3.8, 3.9, 3.5, 3.6, 3.3 e 3.11 sono stati ritirati.

Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dai senatori Boffardi e Lopez.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.4, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che l'articolo 4 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 4.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Ricordo che è stato presentato il seguente emendamento, tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 1 del disegno di legge:

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-bis

1. Il termine di cui all'articolo 3, comma 1, della legge 6 marzo 1992, n. 216, è differito al 30 giugno 1993».

1.0.1

LA COMMISSIONE

Ricordo che tale emendamento è stato ritirato.

Passiamo alla votazione finale.

PONTONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo decreto è stato reiterato più volte (ci troviamo sempre di fronte a decreti-legge che non vengono convertiti) e non perchè il Parlamento non ha potuto approvarlo: se ce ne fosse stata la volontà, si sarebbero potute superare tante difficoltà; invece, così non è stato.

Il decreto riguarda il divario retributivo tra i sottufficiali delle Forze armate e i sottufficiali dell'Arma dei carabinieri, perequato nei confronti del corrispondente personale di polizia con il decreto legge 7 gennaio 1992, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 marzo 1992, n. 216, in relazione alla sentenza della Corte costituzionale n. 277 del 1991 e in esecuzione di conseguenti giudicati.

Con lo stesso decreto-legge n. 5 del 1992, ormai decaduto, si prevedeva altresì di coprire le spese per le attività connesse alla partecipazione italiana alla missione militare nel Golfo Persico, protrattasi, purtroppo, oltre la data del 31 marzo 1992.

Questo decreto, che tiene presenti tutti gli emendamenti che erano stati precedentemente approvati, viene ora ripresentato. Riteniamo giusto perequare il divario retributivo tra i sottufficiali delle Forze armate e i sottufficiali dell'Arma dei carabinieri nei confronti del corrispondente personale di polizia perchè non ci debbono e non ci possono essere divari tra le varie forze di polizia e tanto meno tra i sottufficiali delle altre Forze armate.

In più, riteniamo che le spese per le attività connesse alla partecipazione italiana alla missione italiana nel Golfo Persico meritassero e meritino l'approvazione del Senato. Per questi motivi, dichiaro il voto favorevole del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

SELLITTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELLITTI. Signor Presidente, il Senato questa sera si propone di convertire in legge il decreto-legge 29 settembre 1992, n. 392, oggi decreto-legge n. 469 del 1992. Mi auguro che esso rappresenti finalmente l'ultimo degli analoghi provvedimenti che si sono succeduti (mi pare per cinque volte) nelle ultime due legislature. Per questo credo che la sua approvazione rappresenti oggi un atto dovuto.

Il provvedimento pone fine innanzi tutto ad una discriminazione tra lo stesso personale delle Forze armate, in quanto ne dispone l'equiparazione del trattamento economico a quello dei sottufficiali dei Carabinieri e a quello del corrispondente personale delle forze di polizia. Analogo e giusto riconoscimento viene concesso anche al personale civile della Difesa, che profonde quotidianamente un serio impegno per il corretto andamento dell'amministrazione. Tutto questo è previsto all'articolo 3, comma terzo e seguenti.

Infine, lo stesso provvedimento - e si tratta della questione più importante e discussa - affronta il problema finanziario determinatosi in seguito alla missione italiana nel Golfo Persico. Sono stati spesi circa 363 milioni per il personale impegnato in quella missione ed altri 31 milioni per nuove esigenze intervenute successivamente. Si tratta, come si vede, di un impegno di spesa ormai già sostenuto da tempo, che a nostro avviso deve essere onorato senza nessuna perplessità.

Per questi motivi annuncio, più che mai convinto, il voto favorevole del Gruppo del Partito socialista italiano. *(Applausi dal Gruppo del PSI).*

LORETO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORETO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, nel preannunciare l'astensione del Gruppo del Partito democratico della sinistra riteniamo necessario e doveroso chiarire alcune questioni, tenuto anche conto del tipo di dibattito che si è sviluppato ieri sul decreto-legge in discussione.

Diverse ragioni, tra di loro anche divergenti, supportano la nostra decisione di astenerci, ma quella che vogliamo illustrare per prima, in quanto richiesta dal dibattito, è che noi non stiamo nè discutendo nè votando la nostra partecipazione alla guerra del Golfo Persico. Certo, una riflessione su questa drammatica vicenda è necessaria ed utile, ma fatta in questa occasione ed in questo particolare momento farebbe correre il rischio di effettuare un approccio deformante e fuorviante agli argomenti in esame, provocando la rimozione *tout court* di gran parte dei contenuti positivi del decreto-legge in discussione.

Questo decreto-legge tratta anche altre materie, quali l'equiparazione dei sottufficiali delle Forze armate agli ispettori di polizia, il riconoscimento del salario di produttività, o compenso incentivante, ai dipendenti civili della Difesa, la copertura finanziaria per i maggiori oneri sopportati per la permanenza nell'area del Golfo Persico del nostro contingente militare dopo il 31 marzo 1991 per le operazioni, positive, di sminamento e per gli aiuti umanitari alle popolazioni del Kurdistan. Quasi tutti hanno riconosciuto che questi aspetti del decreto sono positivi e condivisibili.

Il primo di questi aspetti è rappresentato dalla necessità di equiparare anche i sottufficiali delle Forze armate agli ispettori di polizia dopo che i sottufficiali dell'Arma dei carabinieri hanno visto riconosciuti i loro diritti con una sentenza. Noi riteniamo positivo questo aspetto del decreto-legge, anche perchè non si tratta di decidere ora di nuovi aumenti, ma perchè si tratta della semplice applicazione dell'articolo 12 della legge n. 231 del 1990, con la quale si approvava il contratto per il triennio 1988-1990. Si tratta cioè della cosiddetta «coda contrattuale» rimasta ancora inapplicata; dal 1° gennaio 1991 il Ministro infatti avrebbe dovuto formare le commissioni per inserire i sottufficiali nei nuovi livelli retributivi, per perequare – si disse – i trattamenti tra i Corpi di polizia e le Forze armate.

Il secondo aspetto positivo e condivisibile del decreto è rappresentato dalla necessità di assicurare il salario accessorio di produttività, o compenso incentivante, alle diverse decine di migliaia di dipendenti civili dell'amministrazione della Difesa. Se non si farà questo, ci sarà, a decorrere dal 1° gennaio 1992, un reale arretramento salariale di circa 120.000 lire mensili, somma questa già in godimento per le finalità e con le modalità previste dall'articolo 3-bis della legge n. 468 del 1987 per il periodo che va dal 1987 a tutto il 1991. Tutto ciò per la nota posizione della Corte dei conti, che penalizza i lavoratori civili della Difesa nonostante ci sia stato in parte un implicito riconoscimento della fondatezza dei diritti dei dipendenti alla conservazione del compenso incentivante in godimento nel 1991 con il terzo comma dell'articolo 2 del decreto-legge n. 333 del 1992.

Si tratta di questioni che si trascinano dal 1990 e che o trovano conclusione in sede legislativa o saranno decisi per noi dai TAR e dal Consiglio di Stato come è già avvenuto per i sottufficiali dell'Arma dei carabinieri.

Riteniamo inoltre (ed è questo il terzo aspetto positivo del decreto-legge) che non si debba trascurare un altro argomento meritevole di riflessione, e cioè la necessità di coprire gli oneri conseguenti alla permanenza del nostro contingente militare nell'area del Golfo Persico

oltre il 31 marzo 1991, limitatamente agli aiuti offerti alle popolazioni curde e alle operazioni di sminamento.

Ma accanto agli aspetti positivi, nel decreto-legge coesistono aspetti negativi, il primo dei quali attiene ad una questione di metodo, ad un fatto che si continua a ripetere, e cioè che si sbagliano sempre i conti quando si tratta di spedizioni militari. Dei conti della Sicilia - ci ha anticipato qualcosa ieri il senatore Zamberletti - non si sa ancora niente di definitivo; dei conti della Somalia, meno ancora. Auspichiamo soltanto che ci sia maggiore avvedutezza per le previsioni dei prossimi conti per il Mozambico, proprio per le considerazioni formulate ieri sera dal senatore Zamberletti.

Nel merito, comunque, altri sono gli aspetti negativi dei quali in diversi interventi si è ampiamente discusso. Essi vanno dall'abuso dello strumento della decretazione d'urgenza (ben sei decreti nello stesso anno, di cui cinque decaduti per mancata conversione entro i sessanta giorni o perchè lasciati decadere dal Governo per altri motivi) alla macroscopica disomogeneità dei contenuti, che trattano molte e diverse materie: l'equiparazione del trattamento dei sottufficiali delle Forze armate, dagli ispettori di polizia, il riconoscimento del salario di produttività ai dipendenti civili della Difesa, la copertura di maggiori oneri per la missione militare nel Golfo, la copertura degli oneri per gli aiuti umanitari e le operazioni di sminamento e anche (in prima battuta, alla Camera, poi, questo articolo è stato cancellato) l'acquisto di quattro fregate. Quindi, registriamo ben cinque decreti in uno: un vero e proprio decreto-*omnibus*. Per non parlare dei numerosi e continui pasticci effettuati dal voto della Camera in poi per assicurare la copertura finanziaria, pasticci più volte censurati dalla 5ª Commissione permanente, dalla Ragioneria generale dello Stato e dal parere del Sottosegretario per il tesoro.

Ma la motivazione per cui questo decreto non avrà il nostro voto favorevole è soprattutto perchè esso si riferisce, anche se solo in parte, come abbiamo visto, ad una pagina della nostra storia recente che ci ha visti impegnati nel contrastare con decisione un intervento armato nel Golfo Persico che si è rivelato immorale, inutile e dannoso. Sono queste ragioni di coerenza e di sensibilità ideale e culturale che non ci consentono di apprezzare con un voto positivo gli aspetti pur condivisibili del decreto in esame. Pertanto, ci asterremo. (*Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni*).

DI NUBILA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI NUBILA. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo della DC ritiene che il provvedimento al nostro esame riveste un'importanza significativa nel settore della Difesa, dando risposte definitive a non più eludibili e precisi obblighi morali e finanziari assunti da tempo dallo Stato. Nonostante ciò, esso ha avuto un *iter* piuttosto difficile. Basta porre mente - come pure è stato ricordato - alle sue reiterazioni, che - giova ripeterlo - sono ben sei e sono il decreto-legge 31 gennaio 1992, n. 45, il decreto-

legge 26 marzo 1992, n. 143, il decreto-legge 26 maggio 1992, n. 297, il decreto-legge 24 luglio 1992, n. 347, il decreto-legge 29 settembre 1992, n. 392 e quello di cui ci stiamo occupando oggi, individuato come il n. 469 del 4 dicembre 1992.

Tre sono le questioni essenziali che costituiscono il contenuto del decreto-legge in trattazione. Esso, innanzitutto, risolve ingiuste discriminazioni tra il personale delle Forze armate; prevede poi un compenso incentivante per promuovere la produttività del personale civile dell'amministrazione della Difesa; infine, sana una situazione finanziaria collegata alla missione militare, decisa nella scorsa legislatura nell'area del Golfo Persico.

Quanto al primo aspetto, vale sottolineare come il provvedimento si ponga a completamento della disciplina del decreto-legge n. 5 del 7 gennaio 1992, convertito nella legge 6 marzo 1992, n. 216; disciplina con la quale, dando seguito alla sentenza della Suprema Corte n. 277 del giugno 1991 e ad una serie di pronunce giurisprudenziali, la sentenza del Consiglio di Stato n. 986 del 1991 e del TAR del Lazio n. 1219 del 1991, si è disposta la equiparazione del trattamento economico dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri a quello del corrispondente personale delle forze di polizia.

La disposizione contenuta nell'articolo 1 del decreto-legge, infatti, estende anche ai sottufficiali delle Forze armate, con decorrenza 1° gennaio 1992, il trattamento economico già riconosciuto dal citato decreto-legge n. 5 ai sottufficiali delle altre categorie. La definitiva approvazione di tale norma, oltre a soddisfare esigenze di equità, vale ad attestare, ancora una volta e concretamente, la considerazione di cui gode il personale militare per la encomiabile attività da esso svolta al servizio dello Stato.

Anche al personale civile della Difesa viene attribuito un giusto riconoscimento per l'impegno richiesto e profuso teso a realizzare l'esigenza avvertita oggi in modo urgente e indilazionabile connessa ai processi di ammodernamento e di ristrutturazione dell'Amministrazione della difesa. Il provvedimento, infatti, con l'articolo 3, comma 3, nel rendere stabile la corresponsione del compenso incentivante di cui all'articolo 3-bis del decreto-legge 16 settembre 1987, n. 379, risponde all'esigenza di impedire discriminazioni sul piano economico fra categorie di personale civile e militare che nell'ambito della stessa Amministrazione della difesa svolgono sostanzialmente mansioni di livello equiparabile.

L'ultima questione - non certo in ordine di importanza - affrontata e risolta dal provvedimento al nostro esame, è quella relativa alla situazione finanziaria determinatasi a seguito della missione italiana nel Golfo Persico. Si prevede, infatti, l'autorizzazione al finanziamento delle maggiori spese, pari a circa 363 miliardi, intervenute anche dopo il 31 marzo 1991, data questa fissata da precedenti provvedimenti come termine ultimo di autorizzazione di spesa per il personale impegnato nella missione e per lo svolgimento della stessa.

Vengono, inoltre, autorizzate le spese, pari a circa 31 miliardi, connesse alle ulteriori esigenze intervenute nel 1990 e alle attività già svolte in quell'anno in conseguenza della crisi del Golfo Persico. Si tratta di un impegno di spesa da tempo assunto e ormai già sostenuto

nell'ambito di un obbligo contratto a livello internazionale e che deve essere definitivamente onorato senza altro indugio, a nostro avviso: questo anche per evitare ombre e polemiche al riguardo di un intervento di polizia internazionale, che ha reso onore alle nostre Forze armate ed ha consentito al nostro paese di vedersi riconosciuto un suo specifico ruolo nella definizione delle questioni di sicurezza regionale ed internazionale.

La circostanza suggerisce due ulteriori osservazioni: in primo luogo non è logicamente funzionale, al di là delle pur sempre rispettabili opinioni diverse, condizionare momenti esecutivi di amministrazione a mutevoli posizioni politiche, che ripongono in discussione decisioni già adottate; inoltre, come messo puntualmente anche in evidenza dall'intervento del senatore Zamberletti, le spese di questa e di altre missioni, che l'Italia sta svolgendo in varie parti del mondo, e certamente non per alimentare pericolosi focolai di guerra ma per svolgere azioni umanitarie e di pacificazione, vanno a gravare in modo straordinario sul bilancio del Ministero della difesa, di per sé sempre più inadeguato ai compiti di ammodernamento delle Forze armate. Ciò suggerisce, allora, la previsione di mezzi straordinari - dal momento che tali interventi sono eccezionali - e tanto vale anche per attività straordinarie di collaborazione con le forze dell'ordine.

Certamente, il mio Partito e questo Governo perseguono nel mondo obiettivi di pace ma non possono rimanere indifferenti a ciò che accade nel mondo, per dare un contributo consapevole e forte, per quanto al nostro paese consentito, nel senso della convivenza civile, che passa anche attraverso il ripristino di principi di diritto internazionale eventualmente violati.

Alcuni controversi aspetti di copertura finanziaria del provvedimento, sollevati ripetutamente in sede di 5ª Commissione permanente, trovano ora un'equilibrata soluzione attraverso la predisposizione di appositi emendamenti, che soddisfano le condizioni poste dalla Commissione bilancio e consentono di proporre all'Assemblea un testo sul quale si è raggiunto in Commissione difesa un sostanziale consenso.

Occorre, però, ricordare anche in questa sede, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, che con la soppressione dell'articolo 4 del testo originario del decreto-legge resta aperta una questione che il Governo non può ignorare: quella, cioè, della possibile utilizzazione da parte della Marina delle quattro fregate della classe «Lupo» opportunamente aggiornate con le nuove tecnologie e con i moderni sistemi d'arma. Originariamente tali navi sono state oggetto di una commessa del Governo iracheno, per cui si sostengono comunque notevoli spese di gestione, di custodia e di manutenzione.

Per le ragioni espresse, annuncio quindi il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana alla conversione del decreto-legge in esame, in considerazione della necessità di conferire legittimazione a spese effettuate per impegni internazionali e di dare urgente attuazione ad impegni morali e finanziari assunti dallo Stato verso comparti dell'Amministrazione della difesa. I militari e i civili di tale amministrazione, soprattutto in questo momento, hanno bisogno di vedersi rico-

nosciuto concretamente l'attestato di fiducia e di solidarietà del paese, anche in vista delle trasformazioni, del processo di ristrutturazione e dei conseguenti sacrifici, dai quali essi saranno investiti nell'ambito del prossimo e preannunciato rinnovamento dello strumento militare, che deve rimanere strumento di pace in un quadro di sicurezza e di garanzia. *(Applausi dal Gruppo della DC e del senatore Franza).*

CANNARIATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente, membri del Governo, colleghi, non sto a ripetere le ragioni per le quali, sia in Commissione sia in Aula (ormai è l'ennesima volta!), ho sostenuto la contrarietà del mio Gruppo a questo decreto-legge. Non mi dilungherò ad individuare quegli aspetti positivi che tutti i colleghi hanno precedentemente sottolineato. Era ovvio che noi fossimo d'accordo a sistemare in maniera definitiva la pendenza con i militari e i civili del Ministero della difesa e siamo stati d'accordo in Commissione a concedere una proroga di sei mesi al Governo per arrivare, entro il 30 giugno 1993, ad una sistemazione definitiva della questione. Quindi, siamo ragionevoli quando vengono avanzate proposte ragionevoli, ma siamo nettamente contrari quando con pervicacia si insiste a presentare a questo Parlamento una cambiale che il Governo non ha ancora onorato.

Non approveremo il decreto-legge, perchè la guerra del Golfo, a distanza di due anni, si è dimostrata inutile ed inefficace, oltre che inumana, per le conseguenze che ha causato sulla popolazione civile. Quella guerra - e gli ultimi avvenimenti lo hanno dimostrato - è servita soltanto agli Stati Uniti ed ai loro momentanei alleati per dimostrare una forza ed un'energia che non avevano avuto prima, quando per vari anni hanno continuamente armato Saddam Hussein. Nel momento in cui il dittatore è diventato troppo potente ed incontrollabile, allora si è voluta dare una lezione: la prima non è servita e quest'anno se n'è voluta dare un'altra. Ci auguriamo che il presidente Clinton adotti una politica differente nei riguardi delle popolazioni arabe, perchè con quelle popolazioni, come ho detto in un precedente intervento, dobbiamo confrontarci ed anche convivere.

Le ragioni, quindi, della nostra opposizione sono semplici ma anche chiare. Non ci sembra chiaro, invece, tutto quanto è stato detto da alcuni colleghi a favore di questo decreto così composito negli argomenti, così vario negli obiettivi, ma così irragionevole nella soluzione dei problemi *(Applausi dal Gruppo «Verdi-La Rete» e dei senatori Cutrera e Manna).*

BOFFARDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOFFARDI. Signor Presidente, colleghi, il Gruppo di Rifondazione comunista voterà contro questo provvedimento in coerenza con la posizione che assumemmo in occasione della guerra che tanto tragica-

mente colpì, non il dittatore, non le sue truppe, ma il popolo iracheno, se è vero come è vero - è stato ricordato ieri - che il vescovo cattolico di Baghdad ha stimato in mezzo milione le vittime civili del conflitto.

Voteremo in coerenza con tale posizione, ritenendo, contrariamente ad altri, che questa è la sede istituzionale per parlare di provvedimenti che non sono amministrativi o burocratici e tali da potersi votare con tranquillità, ma che implicano l'assunzione di responsabilità nella propria coscienza nei confronti di un complesso di problemi che tutti faremmo bene a considerare con più attenzione.

Voteremo contro per coerenza con la Costituzione della nostra Repubblica, che esplicitamente prevede che la guerra non può essere strumento di risoluzione delle contese internazionali.

Voteremo in coerenza con le ragioni pacifiste che fanno parte della nostra storia e con la necessità di assegnare al nostro paese e all'Europa un ruolo diverso da quello che stanno assumendo ormai da troppi anni, di accomodamento passivo a decisioni assunte da altri. Si tratta di un accomodamento passivo che in qualche modo svilisce, non solo il ruolo e l'autonomia nazionali, ma anche la funzione del Consiglio di sicurezza, i cui deliberati vengono strumentalmente utilizzati di volta in volta per azioni che non hanno l'egida delle Nazioni Unite.

La nostra posizione nasce dalla preoccupazione per la linea di tendenza che ancora in questi giorni si sta sviluppando con nuovi bombardamenti che colpiscono le popolazioni civili. Queste, come ho già detto, sono vittime due volte: vittime dei dittatori, incoraggiati e messi in quella posizione spesso dalle stesse potenze occidentali e vittime delle potenze occidentali, quando cambiano opinione verso quei dittatori.

Invitiamo tutti voi ad una riflessione più approfondita sulla possibilità di utilizzare diversamente le risorse e i terreni che appartengono al Terzo Mondo; risorse e terreni che non sono di proprietà dell'Occidente, bensì dell'umanità intera e devono servire ad essa. Invitiamo tutti voi ad un approfondimento e ad una riflessione maggiori su episodi, come questo della guerra del Golfo e sulle sue conseguenze, che contribuiscono ad accentuare il distacco culturale e sociale rispetto a tutto un mondo, quello islamico, per cui saranno necessari vari decenni prima di ricostruire relazioni di reciproca fiducia e stima.

Prendiamo atto che anche in questa occasione il PDS si astiene. Sulla questione della guerra per noi non c'è posizione di astensione: o si è d'accordo o si è contro. Riteniamo che tale posizione dei compagni del PDS sia il risultato di uno smarrimento ideale e non ideologico.

Confermiamo il nostro voto contrario al provvedimento e, a termini di Regolamento, chiediamo che la votazione sia nominale, mediante procedimento elettronico. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

COMPAGNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, i senatori liberali voteranno con piena convinzione a favore del provvedimento, il cui oggetto molto

delimitato ci pare che non avrebbe dovuto autorizzare una lunghissima discussione generale; non faccio soltanto riferimento all'ultima versione del decreto, ma a tutto il tormentato *iter* parlamentare. Ciò vogliamo dirlo con il più profondo rispetto delle ragioni, che non condividiamo assolutamente, dei colleghi dell'opposizione. Ci pare che proprio il rispetto di queste ragioni imponesse che esse stesse non andassero fatte valere in una sede decisamente estranea.

La portata, l'ambito e l'oggetto del decreto non li richiamerò, perchè sono oramai chiarissimi nei loro limiti. Aggiungo che, nella sede della 5ª Commissione, si è trovata una equilibratissima composizione di quegli aspetti di copertura che alcuni colleghi avevano sollevato nelle scorse e tormentate vicende che hanno accompagnato il cammino parlamentare del provvedimento al nostro esame.

Per quanto concerne le considerazioni sulla politica di bilancio della difesa, sul rapporto fra l'ordinarietà e la straordinarietà, i liberali si riconoscono in quello che è stato detto, in sede di discussione generale, ieri, dal senatore Zamberletti. E proprio per queste ragioni, l'approvazione da parte del Senato in questo momento ci sembra un atto dovuto. I senatori liberali concorreranno a che quest'atto dovuto si compia stasera in quest'Aula. *(Applausi dai Gruppi liberale e della DC e della senatrice Bono Parrino).*

DIPAOLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIPAOLA. Signor Presidente, il Gruppo repubblicano voterà a favore della conversione del decreto-legge al nostro esame. Le motivazioni di tale adesione sono già state esposte esaurientemente in precedenza, per cui oramai è opportuno e necessario, a nostro avviso, che tale decreto venga licenziato rapidamente. *(Applausi dai Gruppi repubblicano e della DC e del senatore Ferrara Vito).*

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 832, composto del solo articolo 1 (si tratta di votare il decreto-legge sul Golfo Persico, ormai un decreto preistorico; la storia va avanti con ritmi molto più rapidi del nostro Parlamento...).

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Acquarone, Acquaviva,
Baldini, Ballesi, Bonferroni, Bono Parrino, Butini,
Cabras, Campagnoli, Carlotto, Carpenedo, Castiglione, Citaristi,
Coccu, Coco, Colombo, Compagna, Condorelli, Conti, Covi, Coviello,
Creuso, Cutrera,
D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, De Giuseppe, De Matteo, De Vito,
Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Dipaola, Di Stefano, Doppio,
Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrara Salute, Ferrari Bruno, Ferrari Karl,
Filetti, Fontana Albino, Fontana Elio, Franza, Frasca,
Galuppo, Genovese, Giagu Demartini, Giovanniello, Grassi Bertazzi,
Graziani, Gualtieri, Guerritore, Guzzetti,
Ianni, Innocenti,
Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Lombardi,
Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Merolli, Micolini, Minucci
Daria, Misserville, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Murmura,
Napoli,
Orsini,
Paire, Parisi Francesco, Pavan, Perina, Picano, Piccoli, Pinto,
Pischedda, Pizzo, Polenta,
Rabino, Rapisarda, Rastrelli, Ravasio, Redi, Ricevuto, Robol, Ro-
meo, Rubner, Ruffino, Russo Giuseppe, Russo Raffaele, Russo Vin-
cenzo,
Santalco, Saporito, Scevarolli, Sellitti, Stefanelli, Struffi,
Tani, Triglia,
Ventre, Venturi, Vozzi,
Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zoso, Zotti.

Votano no i senatori:

Bodo, Boffardi,
Condarcuri,
Dionisi,
Fagni, Ferrara Vito,
Galdelli, Giollo, Grassani,
Icardi,
Libertini, Lopez,
Maisano Grassi, Manna, Meriggi,
Parisi Vittorio, Piccolo, Procacci,
Salvato, Sartori, Scaglione,
Vinci.

Si astengono i senatori:

Andreini, Angeloni,
Bacchin, Barbieri, Benvenuti, Bettoni Brandani, Boldrini, Boratto,
Borroni, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarielli,
Chiarante,
D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Dujany,
Fabj Ramous, Forcieri,

Garofalo, Gianotti, Gibertoni, Giovanelli, Giovanolla,
Lorenzi, Loreto,
Mesoraca, Micone, Minucci Adalberto,
Nerli, Nocchi,
Pagano, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegatti, Pellegrino, Perin, Pezzoni, Pinna,
Russo Michelangelo,
Scivoletto, Senesi, Sposetti,
Taddei, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti,
Visco,
Zilli.

Sono in congedo i senatori: Alberici, Bo, Calvi, Cherchi, Colombo Svevo, Gava, Giorgi, Leone, Muratore, Pistoia, Postal, Pulli, Ricci, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cappuzzo, a Washington, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Andreotti, in Polonia, per attività dell'Unione interparlamentare.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 832, composto del solo articolo 1:

Senatori presenti	189
Senatori votanti	188
Maggioranza	95
Favorevoli	117
Contrari	22
Astenuti	49

Il Senato approva.

Rinvio in Commissione del disegno di legge:

«Modificazioni alla disciplina dell'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti ed altre norme in materia di assicurazioni private» (1) *(Approvato dal Senato, nella X legislatura, in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge n. 281, d'iniziativa del senatore Aliverti e di altri senatori, n. 821, d'iniziativa del senatore Galeotti e di altri senatori, n. 1962, d'iniziativa del senatore Pizzol e di altri senatori; modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati; nuovamente approvato dalla 10ª Commissione permanente del Senato) (Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica per una nuova deliberazione, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione, e nuovamente approvato dal*

Senato il 4 marzo 1992) (Annunciato, come atto dell'XI legislatura, il 24 aprile 1992) (Procedura abbreviata ai sensi dell'articolo 81, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Modificazioni alla disciplina dell'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti ed altre norme in materia di assicurazioni private».

Ricordo che, nel corso della passata legislatura, il disegno di legge in esame è stato rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica ed è stato nuovamente approvato dal solo Senato.

In conformità al parere reso dalla Giunta per il Regolamento, è stato quindi annunciato come atto della XI legislatura e assegnato alla competente Commissione.

Per quanto riguarda l'esame in Assemblea, sempre in conformità al citato parere della Giunta, alla discussione si applicherà l'articolo 81, comma 3, del Regolamento. La discussione stessa sarà, pertanto, limitata ai soli interventi del relatore, del rappresentante del Governo e dei proponenti di emendamenti, salve le dichiarazioni di voto.

La relazione è stata stampata e distribuita.

GUARINO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e ad interim delle partecipazioni statali*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ministro Guarino, so che, con molta cortesia, lei è venuto qui in Senato, ma dovrà presto raggiungere il suo Ministero per un incontro con i rappresentanti di zone in «ebollizione» del Sud.

Ha facoltà di parlare.

* GUARINO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e ad interim delle partecipazioni statali*. Onorevoli senatori, il disegno di legge all'esame del Senato costituisce il frutto di una valutazione molto attenta della Commissione competente, la quale ha compiuto un lavoro veramente egregio. L'Amministrazione, che ho l'onore di rappresentare, non può che sentirsi in dovere di esprimere il suo apprezzamento per il lavoro deciso, intelligente e fattivo della 10ª Commissione permanente.

Purtroppo, il disegno di legge, della cui importanza siamo tutti consapevoli, è incorso in alcune vicende, del tutto estranee alla volontà del Senato e del Governo, che ne hanno rallentato l'iter.

La Commissione ha concluso il suo lavoro il 18 novembre 1992, dopo un esame molto attento ed impegnato, sia in sede di comitato ristretto sia in sede di Commissione plenaria. In data successiva, si sono peraltro verificati alcuni fatti nuovi che mi permettono di sottoporre all'attenzione degli onorevoli senatori e che, a mio giudizio, impongono una breve pausa di riflessione.

Il 1º gennaio 1993, circa un mese e mezzo dopo l'ultima riunione della Commissione, è entrato in vigore il nuovo codice della strada (tuttavia della suddetta normativa la Commissione ne aveva già tenuto conto). Senonchè in sede di applicazione di tale provvedimento è sorta una imprevedibile controversia interpretativa in merito alla obbligatorietà dell'assicurazione per i motorini e per i mezzi agricoli. Ciò ha

portato all'emanazione di circolari da parte di alcune autorità competenti ed a comportamenti difformi da parte degli organi preposti a far rispettare il nuovo codice della strada con notevoli perplessità di carattere generale e disorientamento nell'opinione pubblica.

Di concerto con i Ministri dell'interno - tutore dell'ordine pubblico -, dei trasporti e dei lavori pubblici e con il pieno accordo del Presidente del Consiglio, presenteremo domani al Consiglio dei ministri - ed abbiamo la ragionevole persuasione che verrà approvato - un disegno di legge che chiarisce la questione e proroga al 1° luglio 1993 l'inizio dell'obbligatorietà dell'assicurazione per i suddetti mezzi di trasporto. La motivazione di tale comunicazione risiede nell'immediato riflesso sul disegno di legge in discussione, perchè l'articolo 2 deve certamente essere modificato in modo da tener conto di quest'altro provvedimento.

In secondo luogo, il 30 dicembre del 1992 è entrato in vigore il decreto legislativo 17 dicembre 1992, n. 509, che ha dato applicazione alla seconda direttiva della CEE. Tale normativa che si riferisce ai grandi rischi ha però formulato un principio del tutto divergente da quello che costituisce uno dei pilastri della normativa elaborata in Commissione, perchè recepisce il principio, imposto dalla direttiva comunitaria, circa la totale libertà in materia tariffaria.

Avremmo comunque dovuto chiederci se questo principio, stabilito per i grandi rischi, non debba avere applicazione anche per i rischi di larga diffusione.

Ma vi è di più. In data 14 dicembre 1992, l'Autorità garante della concorrenza, con riferimento non alla seconda ma alla terza direttiva, che siamo tenuti ad applicare dal 1° luglio 1994, ha sollevato delle perplessità sull'articolo 3, cui ho fatto prima cenno, per sottoporre alla nostra attenzione il dubbio se la disciplina che abbiamo introdotto, che doveva essere una disciplina-ponte per arrivare alla liberalizzazione delle tariffe, sia compatibile non solo con la terza direttiva ma anche con l'applicazione che abbiamo dato alla seconda direttiva.

La terza direttiva entrerà in vigore il 1° luglio 1994 e contiene non solo questa norma in materia di liberalizzazione delle tariffe ma anche altre disposizioni, che probabilmente vanno raccordate con il testo licenziato dalla 10ª Commissione. Considerato che il disegno di legge ora in discussione contiene importantissime innovazioni ed è frutto di un lavoro attento che non va disperso, ritengo che sia prudente, corretto e opportuno, proprio per non ritardare il frutto del vostro lavoro, che ci si dia un brevissimo tempo di una o due settimane - che potremo concordare - per dar modo al Governo di presentare degli emendamenti che, sulla base di questi nuovi fatti, consentano di valorizzare tutto quello che è stato l'attento risultato della vostra attività.

DI BENEDETTO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo anzitutto esprimere un ringraziamento al signor Ministro per le

sue parole, anche a nome della Commissione e del suo Presidente in particolare. Prendo atto che il Governo concorda sul lavoro lungo, accurato e approfondito compiuto, perchè credo che a nessuno sfugga la portata sociale di sicurezza per il paese di questo provvedimento.

Debbo anche dire che tutto il lavoro è avvenuto sempre con la presenza e la partecipazione attiva del Sottosegretario delegato che ha portato la voce e il contributo del Governo.

Signor Ministro, i temi che ella ha toccato, sopravvenuti alla chiusura dei lavori, erano parzialmente noti alla Commissione, tant'è che molte delle sue argomentazioni sono state oggetto di dibattito e avevamo ritenuto, d'intesa con il Sottosegretario, di portare avanti una duplice esigenza: l'urgenza del provvedimento e l'attesa di una armonizzazione dello stesso con la direttiva comunitaria che - come ella ha detto - entrerà in vigore dal 1° luglio 1994 e che concerne la responsabilità civile auto.

Credo, però, sia corretto da parte mia non oppormi alla sua richiesta auspicando che il rinvio sia breve e consenta al Governo, di intesa con noi, di presentare gli opportuni emendamenti atti a porre la parola fine su questo provvedimento, che doveva essere in vigore già da due anni ed era stato rinviato non per gli argomenti da ella sottolineati - e sopravvenuti successivamente -, ma per il rinvio alle Camere da parte del Capo dello Stato, il quale aveva correttamente - secondo la Commissione - eccepito sulle competenze primarie del Parlamento e sull'esigenza di una decretazione collegiale del Governo e non da parte di un solo Ministro.

Mi auguro, quindi, che nei prossimi giorni si arrivi ad una approvazione del provvedimento, prendendo atto delle esigenze poste in questo momento dal Governo; comunque, ribadisco la non opposizione alla richiesta di rinvio.

PRESIDENTE. È stata dunque presentata una richiesta di rinvio in Commissione da parte del Governo. Su tale richiesta potrà prendere la parola un rappresentante per ogni Gruppo per non più di dieci minuti.

GIANOTTI, Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANOTTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, se c'è una cosa che rende bella la vita è che è mutevole e che non si può prevedere prima tutto quello che accadrà dopo. Ma nel caso della vita di questo provvedimento le questioni che ella, onorevole Ministro, ha posto come motivi di rinvio, erano prevedibili e previste. Infatti, per quanto riguarda l'estensione dell'assicurazione obbligatoria ai ciclomotori c'era e c'è una norma - l'articolo 2 - che la prevede. Per quanto riguarda la liberalizzazione delle tariffe per i grandi rischi, era già noto alla Commissione che essa sarebbe entrata in vigore prima della liberalizzazione totale, ed anche le osservazioni fatte dall'Autorità anti-trust, che ci sono pervenute di recente, si basavano su una documentazione di norme preesistenti.

Concordo con il relatore quando dice che il lavoro della Commissione è avvenuto in presenza costante del rappresentante del Governo. Ma vi è una contraddittorietà tra tale presenza costante e la sopravvenienza di questi problemi ampiamente previsti.

Devo osservare, prima di concludere il mio intervento, che questo provvedimento è stato particolarmente travagliato, perchè ha percorso l'intera X legislatura alla fine della quale sembrava che tutto fosse a posto e che tale normativa potesse essere approvata. Però è intervenuto il Presidente della Repubblica che l'ha rinviata alle Camere.

È evidente che, a poco più di un anno dalla liberalizzazione totale del regime delle tariffe obbligatorie per la responsabilità civile auto, il problema si pone più drasticamente. Tuttavia, non possiamo non tener conto del tempo perso e della necessità di prevedere un periodo transitorio di passaggio dalle tariffe bloccate a quelle libere.

Fatti questi rilievi anche noi concordiamo con la richiesta avanzata dal ministro Guarino, ma chiediamo che nel volgere di pochissimo tempo il Governo presenti gli emendamenti per poter poi approvare questo provvedimento.

PONTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, molte volte ci si lamenta del fatto che il Parlamento lavora poco o lavora male, oppure che spesso non tiene conto delle disposizioni comunitarie o di norme precedenti già in vigore.

Purtroppo, questo al nostro esame è uno dei casi emblematici e ci si meraviglia che il rappresentante del Governo, che quanto meno doveva essere informato nel momento in cui esprimeva la volontà dell'Esecutivo stesso che rappresentava, non abbia comunicato alla Commissione che l'Esecutivo intendeva modificare alcune norme della legge in discussione. Forse il Sottosegretario non era adeguatamente informato o forse aveva una certa ritrosia ad esternare la volontà del Governo.

Prendiamo comunque atto della richiesta del Governo e aderiamo alla proposta di rinvio, purchè sia breve e purchè la materia sia trattata, nei limiti del possibile, correttamente. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

GALDELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GALDELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro dell'industria, sono rimasto sorpreso dalla richiesta, avanzata dal Governo, di un rinvio dell'approvazione del disegno di legge n. 1 riguardante il problema delle polizze RC-auto. Credo che le questioni poste adesso dal Ministro erano risolvibili prima di arrivare in Aula, e in ogni caso ritengo anche che lo siano tuttora. Infatti, non credo che una circolare

sulla questione dell'obbligatorietà dell'assicurazione per i ciclomotori possa essere superiore all'attività e alla decisione del Parlamento.

Circa la liberalizzazione delle tariffe, abbiamo una posizione diversa, in quanto tra l'altro occorre fare un ragionamento anche in merito all'applicazione della direttiva CEE. Occorre uniformarci rispetto a quanto succede negli altri paesi, perchè non mi sembra proprio il caso di fare i primi della classe su una materia come questa. Credo che, già allo stato attuale delle cose, la liberalizzazione delle tariffe delle polizze RC-auto significhi - questo dicono - consentire un aumento della polizza quanto meno del 20 per cento. Prevedere ciò in una situazione come quella attuale in cui versa il nostro paese credo comporti una riflessione, anche per gli effetti che questo può avere sull'inflazione, sui consumi e sul reddito delle famiglie.

Per questo, peraltro, avevamo anche proposto la soppressione dell'articolo 3 del disegno di legge.

Sulle disposizioni anti-*trust* non ho approfondito bene la materia, però non mi sembra che anche il Ministro sia adesso in condizione di avanzare delle proposte concrete. Non vedo proprio la ragione per cui si debba quindi procedere ad un rinvio; pertanto, annuncio il voto contrario del nostro Gruppo a tale proposta.

PIZZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIZZO. Signor Presidente, voglio brevemente aderire alla proposta del Governo di un breve rinvio, anche se credo che si poteva trovare un *escamotage* per presentare gli emendamenti in Aula ed esaminarli in questa seduta.

Dato però che vi è una richiesta formale del Governo, a nome del mio Gruppo non posso che aderire alla proposta, con l'impegno però che entro la fine del mese, o al massimo entro la prima decade del mese di febbraio, il tutto si possa definire, perchè altrimenti diventa poi difficile, anche dal punto di vista morale, esaminare un provvedimento che si trascina ormai da diversi anni.

DE COSMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE COSMO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, intendo confermare quanto ha detto il relatore e dare atto alla 1ª Commissione di aver proceduto in modo unitario, particolarmente per questo provvedimento, circa le proprie determinazioni.

Desidero poi, in risposta al senatore Galdelli, osservare che questa novità postuma rispetto ai lavori conclusi dalla Commissione è stata introdotta dal Governo. Il Ministro non ha formalizzato un emendamento, anche se chiaramente ne ha anticipato la sostanza, che è condivisibile; ha invece chiesto formalmente un rinvio.

Ed allora, proprio perchè convengo con le preoccupazioni del senatore Galdelli, come Presidente della Commissione, se il Presidente

lo consentirà e se il rinvio verrà accolto, vorrei assicurare che la prossima settimana la Commissione potrà nuovamente licenziare il provvedimento. Ciò comporta ovviamente che il Ministro si faccia parte attiva della situazione, presentando sollecitamente gli emendamenti, perchè convengo con il relatore che ha notato la costante presenza dei soli Sottosegretari in Commissione. Se il Presidente lo consentirà, e tenuto conto del nuovo calendario, la prossima settimana sarà possibile approvare il provvedimento che avrebbe potuto essere licenziato questa sera.

Ciò non è avvenuto, ma non è responsabilità della Commissione. Pertanto, con l'impegno di cui sopra, vorrei chiedere al senatore Galdelli di recedere dalla sua posizione di contrarietà al rinvio chiesto dal Ministro.

PRESIDENTE. Senatore Galdelli, lei intende accogliere questo «appello appassionato» del senatore De Cosmo?

* GALDELLI. Signor Presidente, ho già espresso il mio pensiero.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di rinvio in Commissione del disegno di legge n. 1.

GIANOTTI. Mi scusi, signor Presidente, ma la richiesta del Ministro non è quella di un rinvio in Commissione.

DE COSMO. Senatore Gianotti, chiaramente si discuterà in Aula dopo che la Commissione avrà esaminato gli emendamenti formali del Governo, cosa che - come il Ministro ha assicurato al Presidente della Commissione - avverrà la prossima settimana.

PRESIDENTE. La Commissione forse si è presa più spazio di quanto il Ministro le avesse dato, poichè il senatore De Cosmo addirittura ha fatto una trattativa sulla testa del Governo.

DE COSMO. Altrimenti, signor Presidente, avrei dovuto dare ragione al senatore Galdelli. (*ilarità*).

PRESIDENTE. Era una battuta scherzosa. Volevo soltanto rallegrare l'atmosfera.

* GALDELLI. Signor Presidente, eliminiamo ogni problema: chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Senatore Galdelli, lasci fare. Fra l'altro ho già indetto la votazione e pertanto a questo punto non posso accedere alla sua richiesta.

Metto, dunque, ai voti la proposta del Governo di rinvio in Commissione del disegno di legge n. 1.

È approvata.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Norme in materia di abusiva riproduzione di opere librerie e abrogazione del contributo sulle opere di pubblico dominio di cui agli articoli 177, 178 e 179 e all'ultimo comma dell'articolo 172 della legge 22 aprile 1941, n. 633» (429) d'iniziativa dei senatori Covi e di altri senatori (Procedura abbreviata ai sensi dell'articolo 81, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Norme in materia di abusiva riproduzione di opere librerie e abrogazione del contributo sulle opere di pubblico dominio di cui agli articoli 177, 178 e 179 e all'ultimo comma dell'articolo 172 della legge 22 aprile 1941, n. 633», d'iniziativa dei senatori Covi, Gualtieri, Dipaola, Ferrara Salute, Garraffa, Giunta, Maccanico e Stefanelli.

Ricordo che su tale provvedimento l'Assemblea ha deliberato l'urgenza e la conseguente adozione della procedura abbreviata ai sensi dell'articolo 81, comma 3, del Regolamento. La discussione sarà pertanto limitata ai soli interventi del relatore, del rappresentante del Governo e dei proponenti di emendamenti.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Venturi, per svolgere la relazione orale.

VENTURI, *relatore*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 429, d'iniziativa dei senatori Covi, Gualtieri ed altri, è già stato approvato dal Senato alla fine della precedente legislatura, la cui interruzione ha poi impedito che potesse essere approvato anche da parte della Camera dei deputati.

Esso consta di tre articoli. Con il primo si introducono modifiche alla legge 22 aprile 1941, n. 633, riguardante la protezione del diritto di autore, modifiche intese a combattere con un inasprimento delle sanzioni il fenomeno della cosiddetta pirateria libraria, consistente nella riproduzione a fine di lucro di volumi già stampati di opere letterarie, scientifiche e musicali o di parte di essi, con assoluta identità tra copia e originale, fenomeno ampiamente diffusosi per l'efficienza dei moderni mezzi di riproduzione. La norma mi sembra senz'altro compatibile con le disposizioni dell'articolo 17 della summenzionata legge n. 633, che concernono il fenomeno più generale del plagio di opere altrui e le cui previsioni coprono tutte le violazioni immaginabili.

Opportunamente, per l'assenza del fine di lucro, il secondo comma dell'articolo 1 esclude l'applicazione della norma alle riproduzioni di testi musicali per attività didattica, di studio e di ricerca, ivi compresi esercitazioni e saggi per le attività musicali amatoriali, nonché all'utilizzazione in manifestazioni pubbliche di testi musicali che non siano acquistabili sul mercato.

Con l'articolo 2 si devolvono i proventi delle sanzioni pecuniarie previste dall'articolo 1 e dalle leggi 29 luglio 1981, n. 406, e 20 luglio 1985, n. 400 (riguardanti, rispettivamente, l'abusiva riproduzione di prodotti fonografici e l'abusiva riproduzione delle opere cinematografiche) all'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i pittori e scultori,

musicisti, scrittori e autori drammatici, in analogia a quanto dispone a favore del fondo pensioni dei lavoratori l'articolo 39 della legge n. 300 del 1970, recante norme sulla tutela dei lavoratori, sulla libertà sindacale, e così via.

L'articolo 3, infine, abroga con il primo comma gli articoli 177, 178 e 179, nonché l'ultimo comma dell'articolo 172 della predetta legge n. 633 del 1941, e, con il secondo comma, gli articoli 52, 53, 54, 55 e 56 del regolamento per l'esecuzione della legge n. 633, approvato con regio decreto n. 1369 del 1942.

Si tratta di un contributo a carico degli editori, a favore degli enti assistenziali e previdenziali degli autori, sulla vendita di opere di pubblico dominio, per ridurre la concorrenza di tali opere nei confronti di quelle ancora munite della protezione del diritto di autore. Tale normativa, che rappresenta un forzoso prelievo a favore degli enti assistenziali e previdenziali degli autori, poteva concepirsi con l'ordinamento corporativo (che presupponeva l'esistenza di organizzazioni sindacali obbligatorie, non assimilabili alle libere associazioni attuali), ma non sembra inquadrabile nell'ordinamento vigente e soprattutto confligge con l'articolo 9 della Costituzione, che raccomanda la promozione dello sviluppo della cultura.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per i motivi che ho illustrato trovo del tutto opportuno il disegno di legge sottopostoci e ne raccomando pertanto l'approvazione.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, il Governo condivide gli apprezzamenti del relatore su questo disegno di legge, anche se non manca qualche perplessità, in modo particolare circa il vuoto normativo che potrebbe crearsi con l'abrogazione degli articoli citati nel testo. A ciò comunque potrà porsi riparo con altro provvedimento di legge, per cui ritengo che allo stato si possa aderire all'invito del relatore per l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Chiunque abusivamente riproduce a fini di lucro, con qualsiasi procedimento, la composizione grafica di opere o parti di opere letterarie, drammatiche, scientifiche, didattiche e musicali, che siano protette dalla legge 22 aprile 1941, n. 633 e successive modificazioni, ovvero, pur non avendo concorso alla riproduzione ma avendo cono-

scenza di essa, pone in commercio, detiene per la vendita o introduce a fini di lucro nel territorio dello Stato le dette riproduzioni, è punito con una sanzione amministrativa da lire 1.000.000 fino a lire 3.000.000 e, in casi di particolare gravità, con una sanzione amministrativa fino a lire 10.000.000.

2. Non è considerata a fini di lucro l'utilizzazione di riproduzioni di testi musicali per attività didattica, di studio e di ricerca, ivi compresi esercitazioni e saggi per le attività musicali amatoriali e per quelle svolte da associazioni e fondazioni senza scopo di lucro, nè l'utilizzazione per altre manifestazioni pubbliche di testi musicali che non siano acquistabili sul mercato.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Gli importi derivanti dall'applicazione delle sanzioni pecuniarie previste dall'articolo 1 e dalle leggi 29 luglio 1981, n. 406, e 20 luglio 1985, n. 400, sono versati all'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i pittori e scultori, musicisti, scrittori e autori drammatici.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

1. Gli articoli 177, 178 e 179, nonchè l'ultimo comma dell'articolo 172 della citata legge 22 aprile 1941, n. 633, sono abrogati.

2. Gli articoli 52, 53, 54, 55 e 56 del regolamento per l'esecuzione della legge 22 aprile 1941, n. 633, per la protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio, approvato con regio decreto 18 maggio 1942, n. 1369, sono abrogati.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

FILETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, sono certamente innegabili l'opportunità e, vorrei dire, l'esigenza di disciplinare meglio legislativamente la normativa in materia di abusiva riproduzione di opere librerie, sia sotto il profilo tecnico-giuridico sia sotto il riflesso degli istituti e dei collegamenti con i principi convenzionali in tema di diritto d'autore e dei diritti connessi. Apprezzabile è, pertanto, il disegno di legge in votazione, volto a contrastare, con l'intento di porvi fine, il deprecabile fenomeno della cosiddetta «pirateria libraria».

Il mio Gruppo politico e parlamentare condivide le nuove disposizioni del disegno di legge *de quo*, che sono tese a colpire adeguatamente, con sanzione amministrativa di non esigua entità, soltanto una specifica e peraltro più pericolosa forma di contraffazione, cioè la riproduzione di volumi già stampati o di parte di essi con assoluta identità tra copia ed originale.

Le norme che questa Assemblea si accinge a licenziare sono volte a carico di chi agisce con sicura consapevolezza di avvalersi illegittimamente e senza scrupoli della composizione grafica dell'opera altrui per fini di lucro o pone in commercio le contraffazioni così ottenute.

Peraltro, non possiamo omettere di rilevare che la nuova disciplina sanzionatoria – così come prevista nel disegno di legge di iniziativa parlamentare n. 429 della corrente legislatura – appare congrua. Essa, però, sembra stridere nel *quantum* rispetto a quella che, pur riflettendo altre ipotesi concernenti il fenomeno più generale del plagio di opera altrui, prevede la punizione con sanzioni pecuniarie in misure che, modificando quanto sancito nella legge-base n. 633 del 1941, all'epoca dell'entrata in vigore dell'articolo 3 della legge 12 luglio 1961, n. 603, erano certamente adeguate all'entità e alla rilevanza dei fatti delittuosi commessi, ma che oggi, per effetto della notevole svalutazione monetaria avvenuta nel corso di oltre un trentennio, sono esigue e forse risibili. È quindi conferente che il legislatore pervenga al più presto ad una più equa e giusta contemperazione.

Fermo questo rilievo e con l'auspicio che l'adeguamento sanzionatorio sia attuato nei tempi brevi per tutte le ipotesi di illecito in tema di abusiva riproduzione di opere librerie, dichiaro il voto favorevole al disegno di legge in esame. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

NOCCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOCCHI. Una breve dichiarazione di voto, signor Presidente, per ricordare ai colleghi che, come del resto è citato nella relazione, non fu possibile approvare questo disegno di legge nella X legislatura solo per questioni contingenti. Attorno ad esso aveva lavorato il senatore Strik Lievers oltre che il sottoscritto ed altri. Ricordo perfettamente che in quella occasione raccogliemmo tante sollecitazioni provenienti dal mondo delle attività accademiche e culturali, musicali soprattutto. Quel mondo ci sottopose l'iniziativa di questo disegno di legge per soddisfare un'esigenza basilare, oggettiva. Queste norme, infatti, avrebbero con-

sentito di utilizzare, ai fini della ricerca e dell'attività formativa e accademica in generale, la riproduzione di testi, soprattutto musicali.

Abbiamo constatato che tale norma è rimasta nel disegno di legge di cui trattiamo questa sera. Ce ne compiaciamo ed anche per tale motivo esprimiamo il nostro voto favorevole. *(Applausi dal Gruppo del PDS)*.

D'AMELIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* D'AMELIO. Il Gruppo della Democrazia cristiana giudica con favore il fatto che finalmente questo disegno di legge sia arrivato al capolinea e venga approvato – almeno così mi auguro –. Il provvedimento – lo ha ricordato testè il senatore Nocchi – aveva già visto il traguardo nelle vicinanze nella X legislatura, poi, per motivi puramente tecnici non fu possibile licenziarlo.

Ringrazio il relatore e la Commissione per il lavoro che hanno compiuto e, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, esprimo il voto favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Discussione dei disegni di legge:

«Differimento di taluni termini previsti dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di aree metropolitane e di istituzione di nuove province» (395) e «Proroga dei termini previsti dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, per la istituzione di nuove provincie» (678), d'iniziativa della senatrice Marinucci Mariani

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Differimento di taluni termini previsti dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di aree metropolitane e di istituzione di nuove province» e «Proroga dei termini previsti dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, per la istituzione di nuove provincie», d'iniziativa della senatrice Marinucci Mariani.

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Il relatore intende aggiungere qualcosa?

SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta, riservandomi di intervenire semmai dopo la discussione generale.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Conti. Ne ha facoltà.

CONTI. Rinuncio ad intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piccolo. Ne ha facoltà.

* PICCOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento del quale ci stiamo occupando nasce da un'esigenza fondata che deriva dalla omissione di quasi tutte le regioni che dovevano definire i territori delle aree metropolitane entro un anno dall'entrata in vigore della legge n. 142; infatti, di nove regioni interessate, soltanto una, la Liguria, ha proceduto a questa delimitazione, mentre le altre otto sono state totalmente omissive, salvo qualche proposta o bozza di delimitazione.

Il problema vero è che la legge n. 142 prevedeva questo compito di delimitazione, ma non definiva come prioritario l'ambito delle competenze di ogni area metropolitana, sicchè i comuni si sono trovati nella triste difficoltà di non sapere cosa significasse in concreto l'area metropolitana e quindi quale fosse la sorte loro destinata, aderendo o non aderendo.

A tutto ciò si aggiungeva poi l'estrema confusione della legge n. 142, combinando l'articolo 16 e l'articolo 63, laddove prevedeva che le aree metropolitane potevano anche non coincidere con le province esistenti e che, nel caso non coincidessero, i territori dei comuni restanti potevano scegliere o di aderire alle altre province esistenti oppure di costituire una nuova provincia. Tutto questo in contemporanea ad una proroga prevista e data al Governo per istituire nuove province anche negli stessi territori delle aree metropolitane; in particolare, almeno tre delle nuove aree metropolitane erano coinvolte sotto tale aspetto: mi riferisco a Milano con Lodi, a Firenze con Prato, a Bari con la sesta provincia pugliese.

Questi sono stati certamente elementi di confusione e di freno per una definizione del problema, a tal punto che, ovviamente, non solo le regioni non hanno potuto delimitare le aree ma neanche il Governo ha potuto emanare i decreti legislativi per la formale costituzione dei nuovi enti metropolitani.

Quello che è strano è che, rispetto a questa esigenza fondata, che meriterebbe una certa riflessione (che pure è stata richiesta dal sottosegretario Murmura in 1ª Commissione) circa la volontà o meno delle regioni di proseguire nella rivendicazione delle aree metropolitane, perchè non c'è voce in capitolo in proposito, si aggiunge una inopportuna proroga, che è quella contenuta nel terzo comma dell'articolo 1, concernente la delega al Governo per la istituzione delle province, con ciò violando sostanzialmente l'articolo 133 della Costituzione, che prevede che il percorso di definizione delle nuove province debba avvenire con legge del Parlamento.

Questa delega, che prevedeva un termine di ventiquattro mesi perchè il Governo individuasse e verificasse le proposte già giacenti all'epoca per l'istituzione di nuove province, è stata esercitata dal Governo, se è vero che il Governo, in adempimento di essa, ha emanato otto decreti legislativi istitutivi di altrettante province, di cui sette erano già citate nell'articolo 63 della legge n. 142 e un'altra, Vibo Valentia, pur non essendo citata, comunque è stata inserita.

Ora, non si comprende perchè, avendo esercitato il Governo questa delega e quindi avendo verificato che mancavano i presupposti e i

requisiti relativamente ad alcune proposte, si voglia dare un'ulteriore proroga e lasciare quindi una porta aperta a tempo indefinito per questa spoliazione di poteri appartenenti al Parlamento.

Non si comprende il motivo per cui, qualora i requisiti fossero già stati posseduti alla data del 12 giugno 1992, cioè alla scadenza dei due anni, il Governo non avrebbe esercitato questa delega. Nessuna spiegazione è stata data in proposito in alcuna sede e quindi non si capisce questa esigenza, salvo non si tratti di spirito clientelare.

Ma io credo che comunque meritino una riflessione, una puntuale disamina le proposte giacenti, che potrebbero essere interessate dalla proroga prevista nel terzo comma.

Dalla documentazione fornita dal Governo in sede di Commissione risultano giacenti a vario titolo sette proposte, istitutive delle province di Castrovillari, della Sibaritide, di Sulmona, di Avezzano, di Fermo, della sesta provincia pugliese e della terza provincia umbra.

L'articolo 16 della legge n. 142 stabilisce che le province istituende debbono possedere alcuni requisiti fondamentali: non solo quello dell'integrazione socio-economica, del programma di sviluppo comune, in una parola, dell'omogeneità anche territoriale, ma un minimo di 200.000 abitanti e, come prevede l'articolo 133 della Costituzione, che l'iniziativa sia assunta dai comuni, con delibera a maggioranza qualificata dei componenti il consiglio comunale e con il parere favorevole del consiglio regionale di competenza, entro il 31 dicembre 1989 oppure, con eccezione presente nel secondo comma dell'articolo 63, entro e non oltre sei mesi dall'entrata in vigore della legge.

Analizziamo allora le sette proposte. All'istituzione della provincia di Castrovillari in Calabria aderiscono trentanove comuni con un numero totale di 96.000 abitanti. La stessa relazione del Governo evidenzia che non si tratta di un territorio omogeneo dal momento che alcuni di questi comuni fanno parte anche dei sessanta che formerebbero la provincia di Sibaritide, per un totale di 151.000 abitanti: comuni che a settimane alterne decidono di aderire all'una o all'altra provincia, mutando continuamente opinione fra l'altro senza che si realizzi una contiguità territoriale.

La provincia di Sulmona sarebbe invece costituita da quarantuno comuni, per un totale di 83.800 abitanti. Nella relazione non si specifica se l'adesione sia avvenuta a maggioranza qualificata dei singoli consigli, ma di certo il requisito richiesto di almeno 200.000 abitanti, non esiste.

La terza provincia umbra è indefinita sia nel capoluogo che nel numero della popolazione; riguarderebbe ventidue comuni e comunque l'iniziativa è stata presentata fuori termine, cioè dopo il 31 dicembre 1989, come prescrive la legge.

Anche per la provincia di Avezzano, con trentasette comuni e un totale di 124.000 abitanti non si deduce dalla documentazione del Governo se l'adesione è avvenuta a maggioranza qualificata e quando vi è stata.

Per la provincia di Fermo, di cui fanno parte quaranta comuni per un totale di 160.000 abitanti, la regione ha omissso di presentare il parere nei termini previsti dalla legge, e nei successivi sei mesi. Anche qui non si sa se l'adesione dei comuni è avvenuta a maggioranza qualificata e nei termini prescritti.

Vi è infine la sesta provincia pugliese che riguarda in tutto sette comuni, di cui quattro della provincia di Bari e tre della provincia di Foggia, per un totale di 172.000 abitanti. In questo caso l'iniziativa non è mai partita dai comuni, come prevede l'articolo 133 della Costituzione, ma da un comprensorio preesistente e, come si può constatare dalle delibere di adesione di sette comuni, riguardava tredici comuni con una popolazione di oltre 400.000 abitanti. Poichè di essi solo sette hanno dato il loro parere favorevole, raggiungendo appena 172.000 abitanti, quindi una popolazione inferiore della metà a quella prevista nell'originaria proposta, la regione, con delibera della Giunta - si badi bene - ha stabilito in data 12 giugno 1991, fuori dai termini previsti, ma dopo un anno dall'entrata in vigore della legge n. 142, di riconfinare questa proposta di provincia originaria di tredici comuni in sette comuni, individuando un capoluogo che non esisteva nelle altre proposte e quindi sostituendosi al potere di iniziativa dei comuni, che non c'è mai stato. E tutto ciò si inserisce in una realtà dove è prevista l'area metropolitana di Bari, sicchè sicuramente si accavalleranno i due percorsi: quello di un'area metropolitana che secondo alcuni dovrebbe comprendere quarantaquattro comuni dell'attuale provincia (quindi una popolazione di oltre 1.500.000 abitanti) distanziati l'uno dall'altro di oltre cento chilometri, e quello di comuni che si vanno a staccare da un comprensorio, qual è quello del nord barese, dove esistono grossi centri di oltre 90.000 abitanti che distano appena sette o otto chilometri l'uno dall'altro e hanno uffici integrati zonali.

Se queste sono le proposte giacenti, e se nessuna di esse possiede i requisiti richiesti dall'articolo 63 della legge n. 142, qual è la ragione per cui il Governo propone una proroga? Si riaprirebbe così uno spazio alla corsa particolaristica all'istituzione di nuove province contraddicendo un programma di contenimento della spesa pubblica, di serietà e di nuovo assetto che le aree metropolitane dovevano definire.

La stessa copertura della spesa di 3 miliardi e mezzo prevista per le otto province già istituite non è certamente sufficiente e diventerebbe assolutamente insignificante qualora nuove province si andassero ad aggiungere.

La nostra proposta è che sia stabilita la proroga per le aree metropolitane e per la delega al Governo ad istituire nuove province, ma come conseguenza della definizione delle aree metropolitane e non in base al secondo comma dell'articolo 63, cioè per queste nuove province «vaganti», così scarsamente popolate e che non possiedono i requisiti richiesti.

Questa nostra proposta di emendamento vedo che coincide con un'altra proposta sostenuta da vari colleghi della Democrazia cristiana, primo firmatario il senatore De Cosmo, e di ciò mi compiaccio. Ma ritengo di aver proposto anche una soluzione subordinata e di mediazione compromissoria, lasciando al Governo la possibilità di verificare per ogni singola proposta il possesso dei requisiti ed escludendo la proroga solo per quelle aree e per quelle regioni dove invece è prevista la istituzione dell'area metropolitana perchè lì è giusto che la regione definisca interamente il territorio regionale attraverso la delimitazione dell'area metropolitana e, conseguentemente, del nuovo assetto provinciale. *(Applausi del Gruppo di Rifondazione Comunista).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Barbieri che, nel corso del suo intervento, illustrerà il seguente ordine del giorno:

Il Senato

in relazione al differimento del termine di cui al comma 2 dell'articolo 63 della legge 8 giugno 1990, n. 142,

impegna il Governo:

ad emanare in tempi celeri i decreti legislativi delegati riguardanti tutte le aree territoriali aventi i requisiti di cui al comma 2 dello stesso articolo.

9.395.1.

BARBIERI, TOSSI BRUTTI, DIPAOLO

La senatrice Barbieri ha facoltà di parlare.

BARBIERI. L'ordine del giorno che ho presentato insieme ai colleghi Tossi Brutti e Dipaola si limita a chiedere al Governo, anche se siamo favorevoli alla consistente proroga del termine così come previsto dalla legge, di definire nei tempi più celeri possibili i decreti legislativi riguardanti le aree territoriali aventi i requisiti di cui all'articolo 63 della legge n. 142.

Ci sembra infatti che sia importante chiudere in tempi brevi una partita che tale articolo aveva lasciato aperta per passare al regime generale per quel che riguarda l'istituzione delle nuove province.

Il differimento dei termini ci ha trovato d'accordo perchè sappiamo essere pendente presso il Governo una serie di richieste di istituzione di nuove province che hanno compiuto nei termini l'*iter* previsto dal secondo comma del citato articolo 63 della legge n. 142 e se il Governo non si è pronunciato ancora in merito, ciò non significa che ha negato a queste province la titolarità dei requisiti previsti nè che non ha la volontà di andare nella direzione indicata dall'articolo 63 della legge n. 142.

È opportuno quindi, affinché non rimangano ulteriormente sospese aspettative rispetto a tali questioni, che venga definito celermente tutto il «pacchetto» di domande che presentano effettivamente i requisiti richiesti.

Con questo non interveniamo nel merito della presenza o dell'assenza dei requisiti: non attiene a noi in questa fase. Siamo di fronte al differimento di una delega: il Governo compia le sue verifiche ed emani al più presto i decreti legislativi; saranno poi le competenti Commissioni parlamentari a verificare l'operato del Governo in questa direzione. Si colmi un ritardo che in effetti, a questo punto, si conta dalla fine del 1990, vale a dire dai sei mesi dall'entrata in vigore della legge n. 142. Differiamo quindi il termine ma il Governo assuma le determinazioni che gli competono nei tempi più brevi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore che invito, nel corso del suo intervento, ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 1.

SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare i colleghi intervenuti nel dibattito.

Si tratta di porre le regioni in condizione di esercitare il doppio compito previsto dall'articolo 17 della legge n. 142, cioè quello di individuare l'area metropolitana e di ripartirne le funzioni. Le regioni non hanno ancora potuto ottemperare a questo compito e quindi con il provvedimento in esame si vuole dare ad esse un altro anno di tempo a partire dalla data di entrata in vigore della legge, per esercitare questa funzione, a mio giudizio essenziale. L'area metropolitana, desidero ricordarlo, è uno dei punti caldi della nuova legge sulle autonomie locali e dell'assetto dei poteri locali nel nostro paese.

Fatta questa operazione da parte delle regioni il Governo deve poi istituire, con proprio decreto, l'autorità dell'area metropolitana. Conseguentemente, avendo concesso un anno alle regioni per svolgere i loro compiti, la proposta è di dare un anno e mezzo di tempo al Governo per esercitare il potere istitutivo dell'autorità dell'area metropolitana. In questo contesto si chiede che il Governo possa esercitare entro il 31 dicembre 1993 la delega per la fase transitoria di istituzione di nuove province. Devo ricordare che c'era un «pacchetto» di province già pronto per essere esaminato; si stabilì in Parlamento di occuparsi immediatamente di quelle con l'*iter* più avanzato. Otto province sono state già istituite, ne rimanevano altre cinque o sei nella fase transitoria per le quali si chiede di mettere in condizioni il Governo di esercitare il suo potere di delega. Il ritardo è dovuto al fatto che nel gennaio-febbraio scorso sono state sciolte le Camere, la delega scadeva nel mese di giugno e vi era da realizzare un procedimento complesso riguardante i pareri delle apposite Commissioni parlamentari. Il Governo, nella sua autonomia, ha ritenuto giustamente di chiedere la proroga per esercitare questa delega e ciò rientrava nell'accordo Parlamento-Governo per l'istituzione di nuove province.

Non si riaprono quindi i termini, si rispettano solo i termini previsti ai fini dell'esistenza dei requisiti al 31 dicembre 1989. Non si apre nessun varco ad altre iniziative ma semplicemente si completano i procedimenti amministrativi già avviati.

Accanto alla costituzione delle province in base ai termini ricordati, c'è la delineaazione di una nuova provincia, la sesta provincia pugliese, con un procedimento che definirei ancora più complesso, per lo meno stando alla delibera di approvazione del Consiglio regionale del 12 dicembre del 1990. Si doveva definire infatti l'area metropolitana e successivamente si doveva individuare il confine della sesta provincia pugliese: un procedimento un po' più complesso rispetto a quello più semplice delle altre province, ma che era in grado di superare ugualmente le molte difficoltà.

Non si vuole dunque innovare niente, ma solo completare la fase transitoria di cui si parla anche nella relazione. Complessivamente il relatore non ha nulla da aggiungere se non chiedere l'approvazione rapida del disegno di legge, che peraltro ha trovato l'unanimità della Commissione affari costituzionali.

Circa l'ordine del giorno presentato, signor Presidente, il relatore esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo che invito, nel corso del suo intervento, a pronunciarsi sull'ordine del giorno n. 1.

MURMURA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Presidente, colleghi, la legge n. 142 del 1990, che rappresenta certamente una delle conquiste più qualificate della passata legislatura coronando un impegno civile dei partiti democratici, delle forze culturali e sociali e della scienza giuridica, presentò due novità essenziali: l'area metropolitana e la revisione delle circoscrizioni provinciali alla luce di una rivalutazione del ruolo, della funzione e delle competenze intestate alla provincia, ente intermedio, rappresentativo di esigenze di area vasta, aventi implicazioni notevoli sul piano dell'assetto del territorio e della tutela di determinati valori tradizionali e culturali.

L'area metropolitana in realtà non ha ottenuto, negli schieramenti regionalisti della Repubblica, cioè nelle assemblee regionali, un consenso pieno ed operativo, avendo soltanto il Consiglio regionale della Liguria - mi sembra - adempiuto alle sue proposte e alle sue indicazioni. Si trattava di un procedimento complesso al quale, accanto all'iniziativa regionale, doveva partecipare anche quella dei comuni interessati. Il mancato completamento o addirittura il solo inizio di tale procedimento da parte di quasi tutte le regioni non ha dato al Governo la forza politica per essere esso stesso realizzatore di un impegno che non trovava il consenso delle amministrazioni e degli enti locali interessati. Quella della definizione delle aree metropolitane è una procedura di notevole valore e di grande significato. Il mancato completamento o solo l'inizio di essa legittima l'iniziativa del Governo tesa a un differimento del termine originariamente previsto all'articolo 17 e al comma 1 dell'articolo 63 della legge n. 142.

Occorre, perciò, nell'intendimento del Governo, portare a compimento, con l'iniziativa delle regioni, questa fase particolarmente importante che consenta anche un disegno quasi europeizzante della struttura degli enti locali e del reticolo autonomistico della Repubblica italiana. A questa parte si riferisce uno dei commi introdotti dalla 1ª Commissione permanente.

Il secondo punto, quello della revisione della figura istituzionale, del ruolo, del numero e delle competenze delle province, prevede due momenti: il primo, previsto dall'articolo 16, è quello di una revisione più complessiva che richiede un procedimento di normazione diretta e non delegata; il secondo costituisce una fase transitoria, anche perchè da tempo erano pendenti presso i due rami del Parlamento disegni di legge d'iniziativa parlamentare per la formazione e l'istituzione di nuove province. Quasi tutti questi disegni di legge erano altresì confortati dai pareri della regione, così come previsto dalla Costituzione, ed erano tutti d'iniziativa dei comuni.

La Costituzione stabilisce che possono essere istituite con legge dello Stato nuove province su iniziativa dei comuni, udito il parere della regione. Era quasi completato per tutte queste iniziative l'iter previsto dalla Costituzione ed era logico che in sede di legge disciplinante tutto il reticolo periferico ed autonomistico della Repubblica italiana si provvedesse, secondo le norme della Costituzione, con una

norma transitoria. Questa stabiliva termini rigidi: sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge. Il 13 dicembre del 1990 era cioè il termine di scadenza entro il quale tutti gli atti deliberativi preparatori dei comuni e delle regioni dovevano essere stati adottati.

Il Governo, sulla base delle documentazioni in suo possesso, deliberò l'istituzione di alcune province, rimanendo in corso l'istruttoria per le altre aspirazioni avanzate e sollevate. La scadenza del Governo, ma anche quella del termine dei due anni dall'entrata in vigore della legge, non essendosi all'epoca ancora concluso il periodo dell'istruttoria ministeriale, legittima la richiesta del Governo, sostenuta e avanzata dalla 1ª Commissione permanente del Senato: ossia di fissare un nuovo termine e non di prorogare, perchè non si proroga un termine già scaduto, ma si fissa, si determina, si stabilisce un nuovo termine mediante il disegno di legge di iniziativa del Governo.

Il Governo non ritiene accoglibile, in questo periodo, l'adozione di normazione diretta, volendo esaurire al più presto questa fase transitoria, dovendosi per una diversa disciplina e una diversa distribuzione territoriale della provincia seguire l'articolo 16 della legge n. 142. Occorre perciò seguire l'indicazione della Commissione, che il Governo approva *in toto* e su cui integralmente consente senza indicazioni nominative e senza l'introduzione di nuovi criteri o regole che possano creare un *quid novi* rispetto alle altre otto città elevate a capoluogo di provincia.

Il Governo accetta pienamente l'ordine del giorno Barbieri circa la sollecitudine massima della presentazione alle competenti Commissioni della Camera dei deputati e del Senato degli schemi di decreto. Crede perciò che il disegno di legge possa concludere rapidamente il suo *iter* al Senato e poi alla Camera dei deputati per dare una disciplina complessiva a questa materia in sede transitoria. Poi si vedrà con la determinazione delle nuove esigenze e con la nascita, che è sempre sottoposta al punto interrogativo della volontà dei Consigli regionali, delle aree metropolitane, se nuove istanze dovessero manifestarsi.

Il Governo perciò chiede la reiezione di tutti gli emendamenti presentati al testo del disegno di legge così come licenziato dalla 1ª Commissione permanente; accoglie l'ordine del giorno e si impegna pertanto, una volta approvato il disegno di legge, ad esaurire in brevissimo tempo l'istruttoria già iniziata e a rassegnare al Parlamento, come previsto dall'articolo 63, i testi che concernono l'istituzione di altre nuove province. In questo clima e con questo impegno concludo il mio intervento. (*Applausi dal Gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Senatrice Barbieri insiste per la votazione dell'ordine del giorno da lei presentato?

BARBIERI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 395, nel testo proposto dalla Commissione.

Il testo dell'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

(Proroga di termini previsti dalla legge 8 giugno 1990, n. 142)

1. Il termine di un anno di cui al comma 2 dell'articolo 17 della legge 8 giugno 1990, n. 142, è differito di un ulteriore anno a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge.

2. Il termine di ventiquattro mesi di cui al comma 1 dell'articolo 21 della legge 8 giugno 1990, n. 142, è differito di ulteriori diciotto mesi a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge.

3. Il termine di due anni di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 63 della legge 8 giugno 1990, n. 142, è differito sino al 31 dicembre 1993.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1 aggiungere il seguente periodo: «Decorso inutilmente tale termine l'area metropolitana si intende coincidente con la circoscrizione provinciale comprendente uno dei comuni elencati al comma 1 dell'articolo 17 della legge 8 giugno 1990, n. 142».

1.3

MAISANO GRASSI, MOLINARI

Dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. Il comma 1 dell'articolo 20 della legge 8 giugno 1990, n. 142, è sostituito dal seguente:

“1. Entro sei mesi dalla delimitazione dell'area metropolitana, la regione, sentiti i comuni interessati, provvede al riordino delle circoscrizioni territoriali dei comuni dell'area metropolitana”».

1.4

MAISANO GRASSI, MOLINARI

Al comma 3 sostituire le parole: «di cui ai commi 1 e 2» con le altre: «di cui al comma 1».

1.1

PICCOLO, LIBERTINI, MARCHETTI, SARTORI,
CROCETTA, LOPEZ, VINCI, DIONISI, GAL-
DELLI, ICARDI, GIOLLO, GRASSANI, CON-
DARCURI, COSSUTTA, SALVATO, BOFFARDI,
MANNA, MERIGGI, PARISI Vittorio

Al comma 3 sostituire le parole: «di cui ai commi 1 e 2» con le altre: «di cui al comma 1».

1.6

DE COSMO, MONTINI, RICCI, VENTRE, ZOTTI,
DOPPIO, DI BENEDETTO, FOSCHI, FAVILLA,
FABRIS, MONTRESORI, INNOCENTI, ME-
ROLLI, GRAZIANI

Al comma 3 sostituire le parole: «di cui ai commi 1 e 2» con le altre: «di cui al comma 2».

1.5

MAISANO GRASSI, MOLINARI

Dopo il comma 3, aggiungere i seguenti:

«3-bis. Nel comma 2 dell'articolo 17 della legge 8 giugno 1990, n. 142, la parola "procedere" è sostituita dalle seguenti "può procedere"».

«3-ter. Il comma 3 dell'articolo 21 della legge 8 giugno 1990, n. 142, è abrogato».

1.7

SPERONI, ROVEDA, PAGLIARINI, SCAGLIONE,
BODO, OTTAVIANI, BOSCO, MANARA, PE-
RIN

Dopo il comma 3 aggiungere il seguente:

«3-bis. Il termine di un anno stabilito dall'articolo 61, comma 2, della legge 8 giugno 1990, n. 142, è sostituito con quello del 31 dicembre 1993».

1.2

PICCOLO, DIONISI, MARCHETTI, LOPEZ

Successivamente sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. Il termine di due anni di cui al comma 1 dell'articolo 63 della legge 8 giugno 1990, n. 142, è differito di ulteriori diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge. Il termine di due anni di cui al comma 2 dell'articolo 63 della legge 8 giugno 1990, n. 142, eccetto che per le regioni interessate ai procedimenti di cui ai precedenti commi del presente articolo, è differito sino al 31 dicembre 1993».

1.8

PICCOLO, CROSETTA, ICARDI, MERIGGI, DIO-
NISI, LOPEZ, GIOLLO, PARISI Vittorio

Al comma 3 dopo le parole: «è differito sino al 31 dicembre 1993» aggiungere le seguenti: «, eccetto che per le regioni interessate ai procedimenti di cui ai precedenti commi del presente articolo».

1.9

DE COSMO, MONTINI, DONATO, PICANO, LAZ-
ZARO, D'AMELIO, GRAZIANI, DE VITO,
MANZINI, ACQUARONE, COVIELLO, DE
MATTEO, GIOVANNIELLO

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

«3-bis. Il termine del 31 dicembre 1989, di cui al comma 2 dell'articolo 63 della legge 8 giugno 1990, n. 142, è differito al 31 dicembre 1993».

1.10

BALDINI, SCHEDA, COCCIU, AGNELLI Ar-
duino, SELLITI, CASTIGLIONE, ANESI, RI-
CEVUTO

Invito i presentatori ad illustrarli.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 1.3, 1.4 e 1.5. Premetto che l'ordinamento delle autonomie locali in materia di aree metropolitane, così come affermato dallo stesso rappresentante del Governo, è oggi poco più che un'enunciazione della legge n. 142 del 1990. Allora, se si ritiene ancora valida – come ritengo che sia – l'istituzione delle città metropolitane, sono contraria ad un rinvio finalizzato a coprire le inadempienze delle regioni e del Governo. Invece, se l'istituzione delle città metropolitane si ritiene almeno in parte superata, anche in considerazione delle difficoltà che tale istituzione ha incontrato negli altri paesi europei (che sarebbe bene tener presenti e valutare), ritengo che la legge n. 142 dovrà essere riformulata per quanto concerne appunto le aree metropolitane. Per quanto detto, a mio avviso, è inutile prorogare ancora i termini per la definizione della delimitazione territoriale: gli emendamenti da me presentati sono a ciò finalizzati.

Con l'emendamento 1.3 si propone che, nei casi di inutile decorrenza del termine posto alle regioni per definire la delimitazione territoriale delle aree metropolitane, si intende l'area metropolitana coincidente con la circoscrizione dell'esistente provincia.

L'emendamento 1.4 è volto a garantire compiutamente il ripristino del meccanismo di riordino costituzionale, definito appunto dalla legge n. 142, attraverso la seguente disposizione: «Entro sei mesi dalla delimitazione dell'area metropolitana la regione, sentiti i comuni interessati, provvede al riordino delle circoscrizioni».

L'emendamento 1.5 propone soltanto una sostituzione di comma.

Non ritengo di aver altro da aggiungere ed invito i colleghi ad approvare gli emendamenti.

* PICCOLO. Signor Presidente, noi abbiamo messo tutta la nostra volontà per risolvere il problema, evitando le pressioni e gli atteggiamenti di prevaricazione e violenza, verbali e fisiche, che pure da altri sono stati assunti. Basta citare il caso del consiglio regionale della Puglia, che non ha potuto deliberare perchè è stato occupato. Quindi, se in quest'Aula non si raggiunge un consenso compromissorio, è chiaro che utilizzeremo gli strumenti regolamentari per discutere la materia in sede più approfondita.

DE COSMO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, illustrerò gli emendamenti 1.6 e 1.9. Non mi sono iscritto a parlare nella discussione generale, per un fatto di doverosa correttezza, evidentemente perchè mi sento rappresentato, particolarmente dai colleghi del mio Gruppo, nella Commissione competente, affari costituzionali, a cominciare dal relatore Saporito che ringrazio anche per i tentativi di mediazione con le esigenze formalizzate nei vari emendamenti. Tuttavia non posso rinunciare, attraverso gli strumenti che offre il Regolamento cioè illustrando gli emendamenti, a fare qualche telegrafica considerazione di ordine generale, ed una particolare, ovviamente sempre ad illustrazione dei due emendamenti da me presentati.

Non voglio sottolineare quanto sarebbe opportuno riaffermare in favore dello Stato delle autonomie regionali, insieme a quanto nella Commissione bicamerale è stato ribadito per il nuovo Stato delle regioni, in favore cioè di potenziamenti ulteriori alle regioni e dei conseguenziali potenziamenti ai comuni, per le deleghe ulteriori, e del depotenziamento delle province. Non voglio qui dire che oggi è antistorico e certamente non moderno istituire nuove province; con tutto il rispetto per le province attuali, il vecchio appartiene all'era delle province, mentre il nuovo appartiene all'era delle città metropolitane, istituite con la legge n. 142. Essere collegati e coinvolti con le aree metropolitane e insistere per nuove province vuol dire pensare con il «vecchio».

Sono un senatore eletto nella regione Puglia; nella mia regione, l'area metropolitana barese - lo ha già ricordato il senatore Piccolo e vi ha fatto cenno il relatore, che ringrazio - coincide con il territorio della provincia di Bari. E vi ricordo, colleghi, che la legge istitutiva fissa dapprima i termini per la istituzione dell'area metropolitana e successivamente quelli per la formazione di eventuali province che eventualmente non volessero far parte dell'area metropolitana. Per cui consentire la formazione di nuove province prima della definizione delle aree metropolitane sarebbe una prevaricazione e significherebbe essere antistorici, stare con il vecchio. Per questo ho apprezzato una battuta finale del relatore.

All'amico illustre Sottosegretario, rappresentante del Ministero dell'interno, desidero dire che comprendo l'esigenza di far presto; anche se il testo della Commissione di fatto ha superato quello di iniziativa della senatrice Marinucci, che peraltro manteneva la validità delle otto province già istituite, quelle cui ha fatto cenno il relatore, in riferimento alle proposte per Fermo, Sulmona, Avezzano, Foligno, Spoleto e Castrovillari. Il testo della Commissione apre lo spiraglio per la formazione di province che non avevano i requisiti o di province - come nella fattispecie - di regioni in cui l'area metropolitana coinvolge l'intero territorio. Vedo presente in tribuna il sindaco della civilissima città di Barletta, una donna rispettabilissima ed egregia. Purtroppo sono deluso e perplesso per il manifesto del suo comitato di lotta. Non voglio far riferimento a questo comitato di lotta (al di là di parole pesanti che usa nei riguardi di senatori che hanno presentato gli emendamenti) che utilizza - signor Sottosegretario, almeno questo lo denuncio e glielo faccio presente - la carta intestata del Ministero dell'interno, scrivendo sotto la dizione «Provincia di Barletta». Queste cose, almeno per me, non sono e non possono essere strumentalizzate.

Mi basta ricordare, pur nel rispetto della civilissima città di Barletta, che l'ipotesi di una provincia a cui si apre uno spiraglio con il testo della Commissione, vedrebbe compromessa la vicina (sei-sette chilometri) città di Trani, che non intende far parte dell'ipotetica nuova provincia; vi sono illustri magistrati ed avvocati che conoscono l'importanza di quella città soprattutto per il suo tribunale: immaginate cosa accadrebbe. A cinque o sei chilometri dal capoluogo della nuova provincia v'è dunque la città di Trani, una città che giustamente si ribella. Mi basta ricordare, inoltre, che a dieci chilometri dalla città di Barletta vi è la città, altrettanto eminente, di Andria, con 94.000 abitanti

(è la città non capoluogo più popolosa d'Italia), il cui sindaco, l'ex senatore Busseti, ha inviato non solo al Governo ma anche a noi parlamentari, telegrammi nei quali invita a fare attenzione per la nuova ipotetica provincia, la cui popolazione, fra l'altro, è sottodimensionata, scoordinata economicamente e incoerente con la previsione legislativa primaria dell'area metropolitana.

Questi problemi indubbiamente motivano le preoccupazioni dei presentatori degli emendamenti.

Concludo rivolgendomi all'illustre Sottosegretario. Nel mentre ho colto qualche battuta possibilista del relatore – dico questo perchè voglio dare un contributo al dibattito, annunciando che ritirerei uno dei due emendamenti, ove sull'altro vi fosse il parere favorevole e quindi una posizione conciliante –, mi dolgo della espressione del rappresentante del Governo con la quale in maniera semplice egli si è pronunciato per la reiezione di tutti gli emendamenti; eppure questo Governo, sostenuto nelle nostre Commissioni e nel Parlamento, nella politica di rigore finanziario, nella politica che ci vede coinvolti nella crisi finanziaria, nella politica che ci fa giustamente vendere i «gioielli di Stato», di fatto ci porta eventualmente a istituire questi nuovi enti.

Per concludere, io non intendo minimamente compromettere quelle province già istituende che avevano i requisiti, di cui aveva fatto originariamente menzione il testo d'iniziativa della senatrice Marinucci. Ecco perchè, signor Presidente e colleghi, dei due emendamenti ritirerei il primo che, ove approvato, farebbe rischiare certamente la decadenza del lavoro produttivo della Commissione; certamente io non intendo far riferimento a quelle province, ma soltanto e unicamente alle province di quelle regioni che hanno a che fare con le aree metropolitane in via di definizione – come ha detto il relatore – per cui desidero sottolineare la portata dell'emendamento 1.9, signor Presidente, che in buona parte coincide anche se non nella forma, con l'emendamento 1.8, emendamento secondo il quale la proroga si attua «eccetto che per le regioni interessate ai procedimenti di cui ai precedenti commi».

Insomma, signor Presidente, mantengo l'emendamento 1.9, mentre ritirerei l'emendamento 1.6 qualora il relatore e il Governo potessero riconsiderare le loro originarie valutazioni e quindi esprimere parere favorevole su tale emendamento, che è stato oggetto di una mediazione avvenuta nel corso della giornata. Per esempio, ringrazio il senatore Giovanniello che, pur essendo della provincia di Bari, ha apposto la sua firma, insieme ad altri autorevoli colleghi, all'emendamento 1.9 che, di fatto (lo voglio sottolineare), non preclude l'eventuale istituzione della sesta provincia pugliese, ma rinvia questa iniziativa a dopo la delimitazione e la definizione dell'area metropolitana barese.

Quindi, mantenendo l'emendamento 1.9 e ritirando l'emendamento 1.6, qualora avessi disponibilità e quindi revisione delle loro posizioni da parte del relatore e del Governo, io intendo soltanto salvaguardare le aree metropolitane e quindi quelle province che hanno a che fare con le regioni (il riferimento è a quella pugliese) in cui è in via di delimitazione l'area metropolitana, rinviando a quei termini le eventualità successive.

BALDINI. Signor Presidente, intervengo brevemente per illustrare l'emendamento 1.10.

Tale emendamento intende riaprire i termini, che il secondo comma dell'articolo 63 della legge n. 142 fissa al 31 dicembre 1989 per avviare le formali iniziative per la istituzione di nuove province. Noi riteniamo che sia opportuno, visto quello che stiamo discutendo, che il termine venga differito al 31 dicembre 1993.

Dai contenuti della discussione si evince anche che ci sono spinte e contropinte, interessi spesso divergenti su questa specifica materia e quindi noi riteniamo che debba essere applicato un principio di carattere generale: cioè, se dobbiamo arrivare alla istituzione di nuove province, tutte le aree interessate debbono accedere a questo tipo di procedura. Non riteniamo opportuno consentire solo ad alcune aree di poter accedere a questa particolare procedura.

Pertanto noi chiaramente insistiamo perchè il Senato valuti l'opportunità di differire al 31 dicembre 1993 il termine già fissato per la presentazione delle domande al 31 dicembre 1989.

PERIN. Do per illustrato l'emendamento 1.7, signor Presidente.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, ho sentito il rappresentante del Governo e quindi, come relatore, devo tener conto dell'orientamento del Governo. Io però, come relatore, devo anche cercare di non mettere un Gruppo contro l'altro. Avete capito tutti quanti che mi riferisco allo scontro per quanto riguarda la sesta provincia in Puglia.

Cercherò di essere razionale su questo, per il resto degli emendamenti darò parere negativo perchè fuoriescono dalla logica del provvedimento. Sul problema della sesta provincia pugliese possiamo prendere atto solo dell'unico documento adottato dal Consiglio regionale della Puglia, che è l'unico che vale (non quello della Giunta nè di altri organi); con delibera n. 13 del 12 dicembre 1990 il Consiglio regionale pugliese ha espresso parere favorevole alla istituzione della sesta provincia facendo rinvio alla definizione di quanto previsto ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 142 dell'8 giugno 1990 in materia di individuazione dell'area metropolitana barese, e subordinando ad essa la delimitazione del territorio della sesta provincia nel rispetto della volontà espressa dalle comunità interessate, nonchè alla individuazione del capoluogo. Questa è la delibera che dobbiamo considerare e che ha considerato il Governo, anche se successivamente sono seguiti altri provvedimenti della Giunta.

PICCOLO. Esiste un'altra delibera successiva e aggiornata del giugno 1991. (*Commenti del Gruppo del PDS*).

SAPORITO, *relatore*. Quella è fuori termine. Il Governo può considerare gli orientamenti generali che fissano l'istituzione della nuova provincia per gli atti adottati formalmente entro il 31 dicembre 1989. Questo è il problema.

Mi rendo conto (cari amici sostenitori delle due province non voglio mettervi l'uno contro l'altro) che c'è una grande disputa in atto e in fondo in quest'Aula finiscono per riproporsi delle diatribe, degli scontri e dei confronti che sono giusti. Li capisco e non li sottovaluto: si tratta di attese e speranze della gente.

Chiedo a me stesso e a voi, senza mettervi l'uno contro l'altro, se sia possibile trovare una soluzione del problema della sesta provincia in Puglia, rimettendo democraticamente a voi rappresentanti del popolo e alle vostre istituzioni la questione, senza compromettere la soluzione adottata dalla 1ª Commissione. Devo ricordare che ci sono le vostre speranze, ma anche quelle delle altre province che sono in fila da anni e hanno compiuto tutti gli adempimenti: anche in queste vi sono grandi aspettative della gente. C'è il pericolo che con questo scontro si frustino completamente queste aspettative e speranze, cosa che non credo voglia nessuno di voi.

Voglio scandire a tutti le scadenze previste nella legge di cui chiediamo l'approvazione: un anno dall'approvazione della legge per l'individuazione dell'area metropolitana da parte della regione e la ripartizione dei compiti; un anno e mezzo perchè il Governo fissi l'area metropolitana. I termini della delega del Governo scadono il 31 dicembre 1993 e quindi esiste una connessione di date che può dare garanzie di una discussione che potrete riaprire a livello locale per quanto riguarda la istituzione della provincia.

Per carità, mi rendo conto delle ragioni di tutti, ma vedo che qualcuno è pronto a chiedere già la verifica del numero legale e rinviare alla prossima settimana l'approvazione di un provvedimento che è maturo per il 95 per cento delle situazioni esaminate. Prego i colleghi, se è possibile, di trovare una mediazione; possiamo sospendere anche la seduta di un quarto d'ora o di mezz'ora, ma per quanto riguarda gli emendamenti che sono stati presentati, per quel che mi risulta, il Governo è contrario agli emendamenti 1.8 e 1.9, alcuni Gruppi politici mi hanno fatto sapere che sono contrari alla loro approvazione e si andrebbe verso uno scontro inutile con l'unico pericolo di non arrivare ad alcun risultato per nessuno. Questo non mi sembra corretto.

Mi richiamo alla responsabilità di tutti i presentatori degli emendamenti per cercare di trovare, se è possibile, con l'eventuale impegno del Governo e di tutto il Senato, una soluzione per approvare questo provvedimento in questo ramo del Parlamento. *(Applausi dal Gruppo della DC).*

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, la invito ad esprimersi sulla richiesta avanzata dall'onorevole relatore.

MURMURA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, non ho ben compreso le motivazioni testè espresse dal relatore.

Ribadisco che il Governo ritiene che debbano essere osservati in ogni parte lo spirito e la normativa dell'articolo 63 della legge n. 142: e, quindi, deroghe preventive, esclusioni prefabbricate non se ne possono accettare anche perchè, essendo rimessa alla discrezionalità dei consigli regionali l'istituzione delle aree metropolitane, non si può *a priori* stabilire che, per le nuove regioni per le quali possono costituirsi,

previste dalla legge n. 142, aree metropolitane, si debba escludere o meno la nascita eventuale di nuove province. Questo è problema che potrà essere esaminato con senso di responsabilità dal Governo in sede istruttoria e dal Parlamento in sede d'esame per l'emissione dei pareri sui vari decreti delegati. Questo è l'atteggiamento del Governo: non vi è nessuna preclusione.

Circa l'emendamento 1.10, illustrato dal senatore Baldini, ritengo che la contrarietà debba essere confermata e ribadita in quanto si prevede una proroga del termine del 31 dicembre 1989 al 31 dicembre 1993, dimenticando che, dal termine del 31 dicembre 1989 lo stesso comma 2 dell'articolo 63 fa decorrere altri termini. In tal modo, il problema viene ulteriormente differito nel tempo con massima imprecisione. Il testo licenziato dalla Commissione invece è preciso perchè stabilisce date certe, non ulteriormente prorogabili e quindi è quello che risponde alle esigenze generali del riordino in sede transitoria del reticolo delle circoscrizioni provinciali della Repubblica.

Queste sono le motivazioni del Governo; se si chiede di sospendere la seduta perchè si vuole esaminare più approfonditamente il problema, il Governo non è d'accordo.

SAPORITO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, ascoltate le precisazioni del Governo, desidero puntualizzare il parere del relatore. Esprimo parere contrario agli emendamenti 1.3, 1.4, 1.1, 1.6, 1.5, 1.7, 1.2, nonché all'emendamento 1.10 per i motivi espressi dal Sottosegretario; esprimo parere contrario anche all'emendamento 1.8, una parte del quale è contenuta nell'emendamento 1.9, e per la quale mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, lei mantiene la richiesta di una breve sospensione?

SAPORITO, *relatore*. Non ce ne sono le condizioni, il Governo è fermo nelle sue posizioni.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Verifica del numero legale

LIBERTINI. Signor Presidente, anche a nome del prescritto numero di senatori chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata presentata una richiesta di verifica del numero legale.

Invito i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

MARINUCCI MARIANI. Bravi, veramente democratici! Evviva la democrazia!

LIBERTINI. La democrazia è data dalla presenza. Basta venire in Aula. *(Commenti).*

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle ore 20,40.

(La seduta, sospesa alle ore 19,40, è ripresa alle ore 20,40.)

Ripresa della discussione

SAPORITO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO, *relatore*. Data anche la scarsa presenza di colleghi in Aula e data la delicatezza dell'argomento per il rilievo istituzionale delle norme in esame, chiedo di poter rinviare alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari della prossima settimana la nuova calendarizzazione del disegno di legge. Poichè sono in corso contatti tra il Governo e le varie forze politiche, auspico che i Capigruppo possano collocare l'esame del provvedimento nelle sedute di mercoledì o giovedì prossimi.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, la proposta di rinvio della discussione avanzata dal relatore si intende accolta. La Conferenza dei Capigruppo deciderà in relazione al successivo inserimento all'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 395 e 678.

Rinvio in Commissione dei disegni di legge nn. 82, 167 e 566.

MURMURA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURMURA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, chiedo il rinvio in Commissione dei disegni di legge nn. 82, 167, e 566, concernenti l'istituto del soggiorno obbligato, iscritti all'ultimo punto dell'ordine del giorno, per approfondire alcune preoccupazioni che sono state manifestate.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, la richiesta avanzata dal rappresentante del Governo si intende accolta.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PROCACCI, segretario, dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di lunedì 25 gennaio 1993**

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti o rinviati tutti gli argomenti previsti dal calendario dei lavori per la corrente settimana, la seduta di domani non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 25 gennaio, alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 20,45).

Allegato alla seduta n. 100**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 178-192-741-853. – Deputati Artioli ed altri; Armellin ed altri; D'Amato ed altri; Battaglia Augusto ed altri. – «Ordinamento della professione di assistente sociale e istituzione dell'albo professionale» (921) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Ungheria dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con Allegati e Protocolli» (917);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Polonia dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con Allegati e Protocolli» (918);

«Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione internazionale di cooperazione per la sicurezza della navigazione aerea (EUROCONTROL), con relativi allegati, firmata a Bruxelles il 13 dicembre 1960, al Protocollo addizionale firmato a Bruxelles il 6 luglio 1970, modificato dal Protocollo firmato a Bruxelles il 21 novembre 1978, così come emendata dal Protocollo con tre annessi, aperto alla firma a Bruxelles il 12 febbraio 1981, nonché all'Accordo multilaterale relativo ai canoni di rotta, con due annessi, aperto alla firma a Bruxelles il 12 febbraio 1981 e loro esecuzione» (919).

In data 20 gennaio 1993 sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BOFFARDI, DIONISI, GRASSANI e CANNARIATO. – «Istituzione dei reparti di terapia intensiva presso le divisioni di ematologia clinica degli ospedali regionali e del registro italiano dei donatori di midollo osseo presso l'Ospedale Galliera di Genova» (913);

OTTAVIANI. – «Istituzione di una Commissione parlamentare bicamerale d'inchiesta sulla Federazione italiana dei consorzi agrari (Federconsorzi)» (914).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CUTRERA, INNAMORATO, MARNIGA, PIERRI, PIZZO, RICEVUTO e BALDINI. - «Nuove norme sul diritto di edificazione e sull'indennità di espropriazione» (915);

BOFFARDI, PARISI Vittorio, GIOLLO e LIBERTINI. - «Misure per la cessazione dell'attività produttiva della fabbrica Luigi Stoppani S.p.a. di Cogoleto, per il risanamento ambientale e la contestuale tutela dell'occupazione» (920).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

BISCARDI ed altri. - «Disposizioni urgenti per l'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare» (912), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti,

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SAPORITO ed altri. - «Norme per regolamentare gli interventi a favore dell'emigrazione con riguardo al rapporto Stato-regioni ed alla istituzione di un fondo sociale per l'emigrazione» (859), previ pareri della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

SAPORITO ed altri. - «Disciplina del contenzioso e della consulenza legale degli enti pubblici» (860), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO. - «Conciliazione ed arbitrato in materia di lavoro» (873), previ pareri della 1ª e della 11ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

COPPI. - «Tutela della denominazione di origine controllata della "ciliegia del Sud-est barese"» (892), previ pareri della 1ª, della 2ª, della

5ª, della 10ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

Il senatore Boffardi ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 187.

Il senatore Bernassola ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 898 e 899.

Il senatore Franza ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 909.

Il senatore Rabino ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 94, 95, 103 e 104.

I senatori Mazzola, De Rosa e Rabino hanno dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 105 e 111.

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 20 gennaio 1993 il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1992, n. 450, recante disposizioni urgenti concernenti misure patrimoniali e interdittive in tema di delitti contro la pubblica amministrazione» (795) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

Sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Frasca, per il reato di cui all'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915 (*Doc. IV*, n. 65);

nei confronti del senatore Frasca, per il reato di cui agli articoli 61, numero 9, e 341, prima ed ultima parte, del codice penale (*Doc. IV*, n. 66);

nei confronti del senatore Golfari, per il reato di cui agli articoli 110, 629, secondo comma, in relazione all'articolo 628, terzo comma, numero 1, e 61, numero 7, del codice penale (*Doc. IV*, n. 67);

nei confronti del senatore De Cosmo, per i reati di cui agli articoli 112, 323, secondo comma, del codice penale; e all'articolo 323, secondo comma, del codice penale (*Doc. IV*, n. 68);

nei confronti del senatore Loreto, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (*Doc. IV*, n. 69);

nei confronti del senatore Loreto, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (*Doc. IV*, n. 70);

nei confronti del senatore Rognoni, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale (*Doc. IV*, n. 71);

nei confronti del senatore Russo Raffaele, per i reati di cui agli articoli 110, 323, secondo comma, 476, 479 e 61, n. 2, del codice penale (*Doc. IV*, n. 72);

Inchieste parlamentari, annunzio di presentazione di proposte

È stata presentata la seguente proposta di inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

GARRAFFA, MARTELLI, PERINA, ZOTTI, ZAPPASODI, MONTRESORI, BISCARDI, SAPORITO, DUJANY, MANARA, MURATORE, SIGNORELLI, DIPAOLO, STEFANELLI, RICEVUTO, PISATI, SPECCHIA, CARRARA, COMPAGNA, RAPISARDA, FLORINO, POZZO, MININNI-JANNUZZI, FILETTI, RASTRELLI, PONTONE, CONDORELLI, TURINI, MAGLIOCCHETTI, RESTA e DANIELI. - «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture sanitarie» (*Doc. XXII*, n. 8).

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 17.

Mozioni

VINCI, LOPEZ, CONDARCURI, GALDELLI, ICARDI, MERIGGI, SALVATO, LIBERTINI, DIONISI, COSSUTTA, GIOLLO, MANNA, PARI-SI Vittorio, SARTORI, CROSETTA, BOFFARDI, FAGNI, GRASSANI, MARCHETTI, PICCOLO. - Il Senato,

constatato:

che si sono susseguiti nei giorni scorsi più attacchi aerei o missilistici contro strutture non solo militari in Iraq da parte degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia;

che questi attacchi hanno portato alla perdita di numerose vite umane, anche di civili iracheni;

che il motivo degli attacchi addotto dagli attaccanti consisterebbe nella necessità di una ritorsione rispetto a violazioni da parte irachena dei termini della resa dello stesso Governo iracheno che concluse il conflitto due anni or sono, nonché nella necessità di imporre all'Iraq la piena agibilità della circolazione sul suo territorio degli osservatori delle Nazioni Unite;

che gli attacchi, si argomenta sempre da parte degli attaccanti, non sarebbero che l'attuazione pratica di deliberazioni delle Nazioni Unite stesse;

che non si può non rilevare, invece, un'assoluta sproporzione tra le iniziative irachene che avrebbero motivato gli attacchi e la portata degli attacchi stessi: in altre parole, si è replicato con la guerra a

modestissime ed assolutamente innocue, nella sostanza, iniziative irachene;

che in secondo luogo, un orientamento di massima delle Nazioni Unite è stato interpretato unilateralmente ed unilateralmente usato per un'operazione di guerra, recando con ciò oltraggio, in realtà, al ruolo, all'immagine e alla credibilità delle Nazioni Unite stesse;

che in terzo luogo si tratta di una pericolosa avventura, suscettibile di mobilitare nuove grandi ondate di ostilità contro l'Occidente in un'area attraversata da grandi tensioni politiche e sociali e anche di portare ad un nuovo esteso conflitto, con nuove perdite di un gran numero di vite umane;

che a tutto ciò si aggiunge che già la popolazione irachena subisce da due anni le conseguenze, in termini di sofferenze e anche di perdite di vite umane, di un *embargo* globale, ingiusto, in quanto si propone di imporre all'Iraq una modificazione dei suoi assetti politici interni; tali assetti consistono, è vero, in un iniquo regime dispotico e sanguinario: tuttavia il suo rovesciamento o il suo mantenimento competono esclusivamente al popolo iracheno;

deplora questo nuovo atto di guerra da parte degli Stati Uniti e di altri paesi, tanto per ragioni di principio, coerenti con il fatto che la Costituzione italiana rifiuta il ricorso alla guerra nella risoluzione di controversie internazionali, quanto per la manifesta sproporzione tra le iniziative imputate all'Iraq e la ritorsione realizzata da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia;

sollecita il Governo a che sia solo con trattative e nell'ambito formale e sostanziale delle Nazioni Unite che si ricerchi una soluzione alla controversia che oppone l'Iraq alle Nazioni Unite stesse, così come alle aspettative delle popolazioni curda e sciita;

sollecita infine il Governo ad agire nelle varie sedi internazionali affinché venga posto termine all'*embargo* globale che l'Iraq subisce da due anni, tanto per ragioni di principio, trattandosi di atto di guerra tra i più incivili ed ignobili, quanto per l'illegittimità dei suoi fini.

(1-00074)

Interrogazioni

VISCO, GAROFALO, BRINA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che la legislazione italiana ha recepito il principio per cui le informazioni societarie hanno un impatto immediato sui titoli azionari e la diffusione di informazioni incomplete lede gli investitori per il fatto stesso di causare un andamento irregolare dei corsi dei titoli, come una vera e propria «frode nei confronti del mercato»;

che la legge n. 157 del 1991 e i regolamenti di attuazione impongono alle società e ai loro soggetti controllati l'obbligo di comunicare tempestivamente le informazioni relative ad eventi rilevanti riguardanti la loro sfera di attività;

che gli obiettivi della stessa legge consistono principalmente nel far sì che il mercato riceva informazioni certe e complete, cioè, tra l'altro, dichiarazioni complete che smentiscano informazioni false, integrino dichiarazioni incomplete ovvero contengano gli elementi

essenziali dell'evento suscettibile di avere impatto sul prezzo del titolo;

che la Consob ha il compito di assicurare la regolarità dell'andamento del mercato attraverso precise modalità di intervento tra cui il contenimento dei rumori, la richiesta di comunicati e la valutazione della compatibilità dei contenuti delle dichiarazioni con il regolare andamento del mercato;

che la stampa specializzata ha rilevato una lunghissima serie di potenziali violazioni di legge che hanno accompagnato il processo di presentazione del piano del Governo sulle privatizzazioni (per tutti, «La Repubblica» del 13 novembre 1992, inserto «Affari e finanza», articolo «Privatizzazioni: le voci di dentro»);

che i titoli delle società, ritenute coinvolte nel processo di privatizzazione, hanno subito variazioni di prezzo anomale, in alcuni casi in circostanze tali da far sospettare casi di *insider trading* in senso stretto, cioè con utilizzo speculativo di informazioni riservate privilegiate;

che, al di là dei casi di potenziale *insider trading*, le fughe di notizie relative al piano di privatizzazioni del Governo hanno creato una situazione in cui gli operatori hanno ricevuto informazioni incomplete e contraddittorie circa operazioni societarie suscettibili di modificare i corsi dei titoli in maniera rilevante;

che le privatizzazioni rientrano negli «eventi in corso di evoluzione», che rappresentano un caso in cui la semplice diffusione di voci circa il coinvolgimento o meno di una società nell'operazione prospettata o circa le modalità di esecuzione della stessa ha enorme influenza sul prezzo dei titoli;

che la Consob ha a disposizione una serie di strumenti per ridurre le anomalie informative derivanti da situazioni di questo tipo, primo fra i quali la richiesta di un comunicato che chiarisca la posizione della società o di chi la controlla;

che la Consob non ha evidentemente ritenuto opportuno richiedere al Governo la pubblicazione immediata ed integrale del documento o degli elementi necessari a confermare o smentire voci e rumori che per giorni hanno influenzato il mercato,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se la Consob abbia valutato la opportunità di intervenire nel senso indicato e per quali motivi essa non abbia finora ritenuto di attivarsi fattivamente per garantire la fiducia degli investitori nell'equo ed efficiente funzionamento del mercato mobiliare, nonché l'esigenza – ed intenzione dichiarata nel piano di privatizzazioni – di coinvolgere il mercato borsistico nel processo di privatizzazione e di ristrutturazione e rilancio dell'industria italiana;

come la Consob intenda procedere in casi analoghi che si verificheranno nel corso del processo di privatizzazione.

(3-00387)

VISCO, BRINA, LONDEI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che la delibera del CIPE del 30 dicembre 1992 prevede, tra i criteri dettati per le operazioni di privatizzazione, la conversione automatica di azioni di risparmio non convertibili in azioni ordinarie;

che il 14 gennaio 1993 l'IRI, su richiesta della Consob, ha comunicato che le azioni di risparmio del Credito italiano non saranno convertite in base a detta procedura, dichiarando che ciò era già stato portato a conoscenza del mercato e dei potenziali acquirenti;

che le azioni del Credito italiano hanno subito un brusco abbassamento di prezzo a seguito dell'annuncio dell'IRI, mentre un significativo rialzo ne aveva caratterizzato l'andamento nei giorni successivi alla delibera CIPE;

che l'IRI è l'azionista di maggioranza del Credito ed il CIPE è l'organo investito della responsabilità di dettare i criteri per le procedure di dismissione delle imprese da privatizzare, e perciò le dichiarazioni di entrambi i soggetti sono suscettibili di creare affidamenti di buona fede negli investitori;

che la presenza di dichiarazioni discordanti e contraddittorie crea situazioni di grave incertezza per gli operatori;

che i recenti sviluppi normativi enfatizzano la grave lesività per gli investitori di situazioni di quel genere; in particolare, la legge n. 157 del 1991 riconosce immediata ed automatica rilevanza delle informazioni ai fini della formazione del prezzo dei titoli e si propone di tutelare gli investitori proprio attraverso il controllo della completezza e accuratezza delle informazioni;

che la stessa legge impone:

1) alle società precisi obblighi di comunicazione al mercato, in tempi brevissimi, di eventi rilevanti concernenti la propria sfera di attività, inclusi quindi obblighi di correggere o integrare informazioni errate, incomplete o contraddittorie;

2) alla Consob, il compito di garantire il corretto funzionamento del mercato attraverso il contenimento dei rumori, la richiesta tempestiva di comunicati, la valutazione della compatibilità delle dichiarazioni della società con il regolare andamento del mercato,

gli interroganti chiedono di conoscere:

perchè l'IRI non abbia ritenuto di intervenire prima per chiarire la situazione di anomalia informativa sopra descritta, di cui era o doveva essere a conoscenza;

perchè la Consob non abbia richiesto prima un comunicato, utilizzando i poteri di cui dispone, per chiarire detta anomalia ed evitare la bolla speculativa poi verificatasi;

se la Consob abbia provveduto per tempo a vietare vendite allo scoperto di titoli Credit, secondo una procedura normalmente adottata per evitare manovre speculative;

se, oltre alle gravi manchevolezze descritte sopra, vi sia la possibilità che si siano verificati casi di utilizzo speculativo di informazioni non pubbliche da parte di soggetti che ne erano in possesso per ragioni di ufficio o di professione;

come, infine, il Governo intenda procedere nei confronti degli amministratori dell'IRI responsabili della vicenda in questione, i quali, comportandosi in modo così ostentatamente irrispettoso nei confronti del mercato, non solo hanno commesso una potenziale violazione di legge, ma hanno anche danneggiato l'immagine della società, e causato, considerando che, per l'attuazione del disegno sulle privatizzazioni, si prevede un continuo ricorso al mercato, un grave danno economico agli azionisti.

(3-00388)

MIGONE, BENVENUTI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Considerata l'ordinanza del Consiglio di Stato n. 1398-12 del 1º dicembre 1992 che sospende l'efficacia di due tornate di promozioni nei gradi più elevati della carriera diplomatica (95 ministri plenipotenziari di seconda e 24 di prima classe);

rilevata la contraddizione sorta tra le mancate promozioni di alcuni funzionari e le funzioni che attualmente ricoprono all'estero;

valutata l'esigenza di salvaguardare comunque, sia sul piano formale che su quello sostanziale, la dignità e il corretto funzionamento dell'amministrazione statale, ma anche i rapporti con gli Stati e le organizzazioni internazionali presso le quali costoro sono attualmente accreditati,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda eventualmente assumere o proporre al Consiglio dei ministri a seguito della citata ordinanza;

2) se non ritenga che tale increscioso episodio segnali gravi disfunzioni nell'amministrazione di cui è responsabile, oltre che una comprensibile demoralizzazione di un settore importante di funzionari dello Stato, troppo spesso utilizzati secondo criteri di clientela politica di modesta levatura;

3) se tali disfunzioni non pongano in evidenza la necessità di una rapida ripresa della discussione parlamentare su una riforma organica del Ministero degli affari esteri;

4) se non pensi che la più recente decisione di accreditare gli attuali titolari delle sedi di Vienna e Lisbona come semplici incaricati d'affari non sia tale da inficiare la correttezza dei rapporti che il nostro paese intrattiene con i paesi in questione;

5) se corrispondano a verità le voci concernenti la destinazione a capo della delegazione italiana presso l'UNESCO del dottor Giancarlo Leo, già segretario generale della Presidenza del Consiglio quando il senatore Andreotti ricopriva la carica di Presidente del Consiglio, malgrado egli appartenga al novero di funzionari colpiti dalla citata sentenza del Consiglio di Stato, che hanno usufruito di due promozioni a scelta e che, quindi, verrebbe a trovarsi nell'identica condizione degli attuali titolari delle ambasciate a Vienna e a Lisbona.

(3-00389)

TADDEI, PELLEGATTI, FORCIERI, CHERCHI, PIERANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* – Premesso:

che la legge 5 ottobre 1991, n. 317, «Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese», ad oltre un anno dalla sua entrata in vigore è inefficace per la mancata emanazione dei decreti attuativi e degli atti previsti per l'applicabilità dei seguenti articoli della legge stessa:

1) articolo 2, comma 3: il Ministro dell'industria non ha provveduto alla costituzione dell'albo delle società finanziarie per l'innovazione e lo sviluppo;

2) articolo 4, comma 3: il Ministro dell'industria non ha provveduto alla rilevazione ed all'analisi, da parte del suo Ministero,

dello sviluppo economico, finanziario e produttivo delle piccole imprese;

3) articolo 7, comma 2: il Ministro dell'industria non ha provveduto alla definizione dei servizi ammissibili all'agevolazione;

4) articolo 8: il Ministro dell'industria non ha stabilito le modalità di attuazione per il credito di imposta per spese di ricerca e investimenti;

5) articolo 9: il Ministro dell'industria non ha stabilito le modalità per le agevolazioni al credito di imposta a favore delle società finanziarie per l'innovazione e lo sviluppo;

6) articolo 15, comma 2: il CIPE non ha determinato la misura dei contributi concedibili alle imprese turistiche per i programmi cofinanziati CEE;

7) articolo 15, comma 4: il Ministro dell'industria, di concerto con il Ministro del tesoro, non ha emanato il decreto per la concessione dei contributi;

8) articoli 19, 20, 21 e 22: il Ministro dell'industria, di concerto con il Ministro del tesoro, non ha emanato il decreto per le agevolazioni ai consorzi di servizi;

9) articolo 27, comma 11: il Ministro dell'industria, di concerto con il Ministro del tesoro e con il Ministro per il Mezzogiorno, non ha stabilito le norme relative alle società consortili miste;

10) articolo 32, comma 1: il Ministro del tesoro non ha emanato limiti e modalità dell'intervento relativo al reintegro delle perdite dei consorzi fidi;

11) articolo 33, comma 4: il Ministro dell'industria, di concerto con il Ministro del tesoro, non ha stabilito le modalità per la concessione dei contributi ai fondi interconsortili;

12) articolo 36, comma 2: il Ministro dell'industria non ha fissato gli indirizzi ed i parametri di riferimento per la definizione dei distretti industriali;

13) articolo 39, comma 1: il Ministro dell'industria non ha provveduto alla riorganizzazione della Direzione generale della produzione industriale per la istituzione del Servizio centrale per la piccola industria e l'artigianato;

che nell'anno trascorso la situazione industriale italiana si è aggravata con particolare difficoltà per le piccole imprese;

che la mancata attuazione della legge n. 317 del 1991 può costituire un ulteriore pesante aggravamento della crisi congiunturale e strutturale della piccola impresa;

che la legge n. 317 del 1991 è adesso sotto esame con annuncio di procedura di impugnazione da parte della CEE,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se i Ministri in indirizzo intendano dare attuazione ad una legge approvata quindici mesi fa e che, fra l'altro, prevede precisi termini di tempo per adottare i provvedimenti attuativi, termini oggi ampiamente scaduti;

se le osservazioni della CEE derivino proprio dalla non individuazione dei limiti delle agevolazioni che il Governo era in obbligo di definire con i decreti attuativi;

come il Governo intenda difendere le parti della legge contestate dalla Commissione CEE;

se il Governo intenda attivare una politica industriale che preveda anche uno specifico impegno per lo sviluppo della piccola impresa.

(3-00390)

TURINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il Presidente del Consiglio ha identificato nello spettro della disoccupazione l'emergenza numero uno della nazione fino al punto di rilasciare la seguente dichiarazione: «Se fossi un italiano che rischia il posto di lavoro, domani o dopodomani, troverei terrificante che le istituzioni si occupassero di "uninominale" o "plurinominale"»;

che l'esecutivo ministeriale, nell'ultima riunione, ha stabilito una spesa di 48.000 miliardi, di cui 10.000 di provenienza CEE, destinata ai più svariati settori dei lavori pubblici;

che la Conferenza Stato-regioni ha elaborato una prima mappa delle aree in crisi ove maggiormente occorre l'intervento dello Stato per tutelare l'occupazione;

che dalle informazioni della stampa si è appreso che fra le aree a declino industriale non comparirebbero quelle inerenti alla Val di Cornia (Livorno) ed alle Colline metallifere (Grosseto), ove invece si sta realizzando una deindustrializzazione selvaggia con il grave ridimensionamento delle società ILVA e la dismissione del comparto minerario mettendo in gioco migliaia di posti di lavoro,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano – qualora queste notizie risultassero vere – che le aree sopra indicate vadano urgentemente inserite nella cosiddetta «*task force*», in modo da incentivare una industrializzazione alternativa, mantenendo i livelli occupazionali e, al tempo stesso, attivando tutte le procedure per il proseguimento dell'autostrada Livorno-Civitavecchia e la definitiva sistemazione viaria dell'Aurelia.

(3-00391)

PARISI Vittorio. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che in data 13 gennaio 1993 lo scrivente ha rivolto al Ministro dell'ambiente una interrogazione (3-00363) circa il previsto incontro italo-francese sul Parco internazionale delle Bocche di Bonifacio;

che da notizie di stampa apparse dopo il 19 gennaio 1993 relative all'avvenuto incontro si apprende la costituzione di un comitato preposto alla progettazione di tale Parco;

che, sempre in base alle notizie di stampa, le popolazioni maddalenine non sono state in alcun modo consultate nemmeno in relazione alla costituzione di tale comitato,

si chiede di conoscere:

la composizione e i compiti di tale comitato;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che le popolazioni maddalenine vadano coinvolte direttamente nell'intero procedimento di progettazione e realizzazione di tale Parco;

il testo dell'accordo italo-francese, sia relativamente al Parco, sia per quanto concerne il transito di navi a carico potenzialmente inquinante attraverso le Bocche di Bonifacio.

(3-00392)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

NAPOLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la stampa ha riportato la notizia secondo la quale veniva disposto, con decreto, l'accertamento di eventuali «infiltrazioni della criminalità organizzata» in molti comuni d'Italia;

che non è facile nè piacevole, per un parlamentare, dover constatare come il clima euforico, sotto certi aspetti giustificato e giusto per fronteggiare emergenze e devianze di natura illecita o criminale, possa giustificare una reazione da «metodo Venafro»;

che, al di là dei compiti e dei provvedimenti, «anche forti», per fronteggiare tali fenomeni, le istituzioni a ciò preposte, capaci veramente di rappresentare lo Stato di diritto, debbono avere l'obbligo di un «ascolto» reale e non frammentario delle notizie e delle indicazioni provenienti dal mondo dei diversi operatori sociali,

si chiede di sapere:

quando esattamente il Ministro in indirizzo, coadiuvato dagli opportuni strumenti d'informazione, sia stato informato o investito dai meccanismi all'uopo concepiti per agevolare, appunto, la tempestiva adozione delle necessarie misure di verifica ed accertamento, ai sensi dei relativi decreti ministeriali;

quali siano i presupposti sulla base dei quali è consentito, tra i compiti di uno Stato, o di un Dicastero, delegare poteri che a loro volta comportano la pubblicazione di notizie prive di un pur doveroso e richiesto principio di rispetto nonchè di un punto di equilibrio tra semplicità e garanzia, quanto più si vogliono davvero salvare e sviluppare, in un quadro di recuperata efficienza, le essenziali scelte di civiltà di un sano ed equilibrato principio di legalità;

quando e come sia stata confermata l'esistenza di presupposti di inelleggibilità od incompatibilità per i consiglieri delle amministrazioni interessate;

quando esattamente il Ministro o un suo delegato abbia dato disposizione per la verifica dei precedenti in questione;

se il Ministro o un suo delegato possa affermare l'esistenza di casi sospetti sulla base di convinzioni personali o sulla base di riscontri oggettivi e, in tal caso, sulla scorta di quali informative;

se non ritenga opportuno, sullo sfondo, infine, della necessità di una maggiore garanzia e tutela delle persone di fronte a etichette come «mafiosi» o peggio ancora «criminali», di dover sollecitare l'apertura di un'inchiesta di verifica per ripristinare con uno spirito di maggiore coscienza le condizioni di rispetto delle persone violate dai mezzi di comunicazione, che spesso criminalizzano usando toni catartici e liberatori in nome di un malinteso principio di legalità;

quali iniziative urgenti intenda assumere per far sì che tali manovre non suscitino perplessità e reazioni, dovute a frettolosi

cedimenti a pretese aprioristiche, volte a gettare addosso a persone o ad enti amministrativi la croce della questione morale;

se, invece, sia stata approntata, specificamente per le prossime consultazioni relative alla elezione di consigli comunali, una preventiva verifica su un eventuale inquinamento delle elezioni stesse da parte delle organizzazioni malavitose.

(4-02122)

MARNIGA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Per conoscere le ragioni per le quali, a distanza di quasi un anno dall'entrata in vigore della legge 18 febbraio 1992, n. 162, concernente «Provvedimenti per i volontari del Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico e per l'agevolazione delle relative operazioni di soccorso», non sia stato ancora emanato il previsto regolamento di attuazione. Considerato che la legge ne prevedeva l'emanazione nel termine di tre mesi dalla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, occorre conoscere il termine effettivo entro il quale il Ministero si impegna a provvedere.

La mancata emanazione del regolamento costituisce, a giudizio dell'interrogante, una grave inadempienza e rende inefficace la legge vanificando così le misure che il Parlamento ha approvato in questa materia.

(4-02123)

DI NUBILA. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che l'esistenza del Parco archeologico e del Museo nazionale in Venosa (Potenza) per l'inestimabile valore di carattere storico-culturale costituisce un forte richiamo per i visitatori;

che la carenza di custodi ha reso sostanzialmente inaccessibile le due importanti strutture, con una situazione a dir poco grottesca a distanza di poco più di un anno dalla loro inaugurazione;

che tale stato, oltre a sottrarre alla fruizione così importanti emergenze culturali, nuoce enormemente all'immagine della città di Venosa e della Basilicata che, nelle celebrazioni del bimillenario della morte del poeta Quinto Orazio Flacco, chiuse dalla visita del Presidente della Repubblica, accompagnato dal Ministro per i beni culturali e ambientali, hanno costituito centri di attenzione di migliaia di visitatori e che, ancora, in gran numero per tutto il 1993 ci sono prenotazioni giacenti presso l'Agenzia horatiana;

che è stata prospettata dal comune di Venosa l'opportunità, al fine di far fronte a tali carenze, di utilizzare in termini più funzionali il personale cassintegrato in servizio presso il centro operativo misto di Venosa, che può svolgere un compito di sorveglianza presso il Museo ed il Parco archeologico,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo ritenga di poter assumere al fine di correggere il grave inconveniente lamentato e garantire la libera fruizione di tanti ed importanti beni culturali.

(4-02124)

BORRONI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che mercoledì 13 gennaio 1993 la ditta Lubiam di Mantova, azienda di confezioni che occupa 580 dipendenti, ha comunicato alle organizzazioni sindacali la riduzione degli organici attraverso la messa in mobilità di 191 lavoratrici e lavoratori;

che tale decisione è stata motivata sia dalla volontà di realizzare, in paesi dal costo del lavoro più basso, una quota di produzione sempre maggiore, sia dalla perdita di commesse per forniture militari (divise per l'esercito);

considerato:

che la decisione della ditta Lubiam potrebbe essere la prima fase di un processo di deindustrializzazione;

che, pur nella crisi del settore, è possibile la ricerca di nuovi mercati internazionali;

che la situazione finanziaria e patrimoniale dell'azienda permetterebbe investimenti in tecnologie e processi lavorativi innovativi,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda verificare la possibilità di un piano industriale e di un assetto produttivo dello stabilimento di Mantova capace di evitare la messa in mobilità (licenziamenti) e di consentire un adeguato utilizzo produttivo delle lavoratrici e dei lavoratori della Lubiam di Mantova.

(4-02125)

RICCI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il TAR dell'Emilia-Romagna, con sentenza del 17 dicembre 1985, n. 468 (esecutiva, ma mai ottemperata), aveva accolto il ricorso proposto nel 1981 dal dottor Renzo Caravita e altri dirigenti dell'USL n. 35 di Ravenna avverso l'attribuzione della qualifica di «direttori amministrativi capi-servizio» al dottor Paolo Bassi ed altri dirigenti della stessa USL;

che l'USL n. 35, la regione Emilia-Romagna ed i controinteressati nel marzo-aprile 1986 hanno proposto appello al Consiglio di Stato contro la sentenza del TAR n. 468 del 1985 (peraltro senza chiederne la sospensione);

che il Consiglio di Stato, sezione quinta, con sentenza del 6 novembre 1989, n. 697, ha annullato l'appello della USL n. 35, a seguito di prescrizione ultrabiennale, ordinando alla stessa USL (inutilmente) di eseguire la citata sentenza del TAR;

che ora il Consiglio di Stato, sezione quinta, con sentenza definitiva 3.4. del 10 novembre 1992, n. 1227, ha respinto gli appelli della regione e dei controinteressati, confermando la sentenza del TAR n. 468 del 1985 in tutte le sue parti ed ha ordinato che «la presente decisione sia eseguita dalla autorità amministrativa»;

considerato che detta sentenza dal Consiglio di Stato è stata formalmente notificata in data 16 novembre 1992 anche alla regione Emilia-Romagna ed alla USL n. 35 e che dal legale interessato è stata notificata in data 9 gennaio 1993 anche alla USL n. 35 ed al collegio dei revisori,

l'interrogante chiede di conoscere, data la vicenda davvero incredibile ed allucinante - trascinata per di più nel tempo con disagi crescenti per gli interessati - se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario intervenire, affinché la regione Emilia-Romagna ottemperi per la parte di sua competenza e/o decida di interessare l'USL n. 35 per una tempestiva quanto doverosa ottemperanza della sentenza definitiva del Consiglio di Stato.

(4-02126)

ROVEDA. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che la situazione operativa del provveditorato agli studi di Milano è catastrofica in forma cronica;

che i servizi ausiliari non vengono praticamente più svolti, trincerandosi i responsabili dietro improbabili mancanze di organico;

che fra i suddetti servizi ausiliari c'è anche quello che prevede il calcolo della liquidazione per la così detta pensione definitiva a chi, dipendente dal Ministero della pubblica istruzione, è entrato in quiescenza;

constatato:

che a tutt'oggi un notevole numero di persone andate in pensione nel 1980 non ha ancora ricevuto la pensione definitiva e la totalità di chi è passato in quiescenza negli anni seguenti è in tale condizione;

che l'utilizzazione e la resa del personale nell'ambito di tale provveditorato è molto modesta;

che l'assenteismo per malattia è molto pesante rispetto ad un analogo ipotetico ente privato;

che anche piccole discordanze fra la pensione definitiva e quella provvisoria sull'arco di decine di anni potrebbero portare i crediti dei pensionati verso l'amministrazione del tesoro ad una certa consistenza, tenuto anche conto degli elevati interessi che la persistente politica monetaristica del Governo mantiene dal 1970;

che solo il provveditorato di Milano si trova in una situazione di questo genere mentre nel resto del paese le pensioni definitive sono liquidate in tempi brevi;

che il Ministero della pubblica istruzione vanta esuberi di organico impressionanti a livello di personale qualificato tanto che per giustificarne la presenza si è nel recente passato dovuto ricorrere alla così detta «codocenza», un sistema che se giustifica l'esubero di personale non fa certo bene a quei conti pubblici che si cerca poi di far quadrare con ogni sorta di esproprio fiscale,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di sanare questa situazione scandalosa rendendo di nuovo operante l'ufficio pensioni del suddetto provveditorato, oggi chiuso, usando parte di quel personale in esubero ed a disposizione che, pur percependo lo stipendio, oggi non produce;

se nel calcolo della pensione definitiva e degli arretrati mai pagati non sia opportuno prevedere gli interessi, almeno pari a quelli dei titoli di Stato, quale atto dovuto a chi attende pazientemente (e deluso) da decine di anni che si rispettino i patti sottoscritti.

(4-02127)

GUGLIERI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che da almeno vent'anni si parla di raddoppio della tratta ferroviaria Ventimiglia-Genova e che tale opera è da tutti i liguri interessati vivamente attesa;

che notizie stampa mettono in luce la possibilità che tale raddoppio non si effettui a causa dell'annunciato taglio ai finanziamenti;

che il Ministro dei trasporti Tesini in risposta ad una interrogazione del deputato Marenco afferma che il ritardo relativo allo studio del raddoppio è causato dalle «forti difficoltà incontrate con gli enti locali che hanno chiesto notevoli varianti»;

che i comuni che creano i maggiori «problemi» pare siano Imperia e Diano Marina per la localizzazione della stazione e Albenga per il timore che la strada ferrata possa sottrarre spazio vitale alle coltivazioni agricole della piana,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda assumere perchè i problemi prospettati dai comuni interessati vengano tenuti nella debita considerazione e superati;

se corrisponda a verità che le richieste delle amministrazioni comunali, in particolare quella di Diano Marina, rappresentino ostacoli gravi per l'attuazione del progetto e di conseguenza dell'opera.

(4-02128)

SERENA. - *Ai Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che dal rapporto presentato il 23 novembre 1992 all'ONU dal Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (IFAD) si evince che nel mondo ammonta più di 2 miliardi e mezzo la popolazione rurale in condizione di povertà nei paesi in via di sviluppo;

che di essi quasi un miliardo vive sotto la soglia di povertà, e risultano così distribuiti: circa 663 milioni in Asia, 204 milioni in Africa, 27 milioni in Medio Oriente e Nord Africa;

che tali cifre spaventose sono destinate ad aumentare se non viene radicalmente rivisto il modello di sviluppo che ha regolato per 40 anni gli aiuti ai paesi poveri,

l'interrogante chiede di sapere se e in che modo l'Italia intenda attivarsi per concorrere all'eliminazione di questa piaga, anche fornendo concrete indicazioni sulle strategie da adottare in sede internazionale.

(4-02129)

VISIBELLI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che nel mese di luglio 1992 è stato inviato presso la direzione provinciale postale di Udine l'ispettore generale dottor Filippo Di Mauro al fine di accertare la fondatezza di varie lagnanze espresse da alcune organizzazioni sindacali in ordine alla gestione «clientelare e poco trasparente» tenuta dal direttore provinciale reggente dottor Luigi Cheni;

che l'iter ispettivo risulta concluso da oltre quattro mesi;

considerato:

che sono risultate vane le numerose richieste di conoscere l'esito dell'inchiesta ispettiva avanzata da quelle stesse organizzazioni che avevano dato impulso all'inchiesta medesima;

che appare sospetta e *contra legem* n. 241 del 1990 la riluttanza degli organi centrali dell'amministrazione postale a rendere note le risultanze ispettive;

ritenuto, infine, indispensabile ristabilire presso la direzione provinciale in premessa i necessari equilibri irrimediabilmente compromessi da uno stato di insanabile conflittualità che arreca grave nocumento ai servizi e all'immagine dell'amministrazione medesima,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda fornire le risultanze della precitata inchiesta e adottare i provvedimenti che dovessero configurarsi necessari in esito all'inchiesta medesima.

(4-02130)

PELELLA, SALVATO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il comune di Portici (Napoli) ha visto suoi amministratori più volte inquisiti o rinviati a giudizio per palese violazione delle leggi vigenti nell'esercizio delle loro funzioni;

che disinvoltata, dispendiosa e qualitativamente poco efficace appare essere l'attività amministrativa di questo comune;

che in alcuni casi, a cominciare dal servizio, dato in appalto, di manutenzione ordinaria e straordinaria dell'impianto di pubblica illuminazione, si ravvisano, a giudizio degli interroganti, estremi di vera e propria truffa;

che gran parte delle attività poste in essere dall'amministrazione comunale in questione suscita, per costi e per modalità di scelta, di impostazione e svolgimento di queste ultime, pesanti interrogativi, a cominciare dalla correttezza amministrativa e dalla congruità tra costi e benefici;

che tali dubbi si manifestano soprattutto in ordine alle seguenti problematiche:

appalti per servizi essenziali, appannaggio, da anni, delle stesse aziende e dal costo palesemente sproporzionato alla qualità degli stessi;

opere pubbliche dai lunghissimi tempi di realizzazione e dalla smodata lievitazione del costo: si veda il mercato coperto, iniziato nel 1984 con una prima previsione di spesa di 5 miliardi, ad oggi non ultimato ed allo stato assorbente circa 20 miliardi;

opere pubbliche realizzate modificandone la loro istituzionale destinazione d'uso e dal non comprensibile costo complessivo: nuova sede della casa comunale nata come autoparco;

allucinante spesa per compensi progettuali, legali e di varia natura; ad esempio: circa 2 miliardi, in parte liquidati, a professionisti per progetti di massima di parcheggi mai realizzati;

vistosa mole di debiti fuori bilancio;

assegnazione, sia pure in via provvisoria, di alloggi comunali a cittadini non aventi diritto e sistematico rifiuto della amministrazione di definire la materia secondo chiari ed oggettivi criteri (bando di concorso per assegnazione definitiva degli alloggi);

mancata erogazione di essenziali servizi scolastici - mensa e trasporto alunni - pur in presenza di stanziamenti di bilancio agli stessi finalizzati;

che a ciò va a sommarsi una palese disapplicazione delle più elementari norme dettate dalle leggi n. 142 del 1990 e n. 241 del 1990 a cominciare dai lunghissimi tempi per il rilascio di atti amministrativi a consiglieri comunali,

gli interroganti chiedono di sapere se, alla luce di quanto esposto, non si intenda disporre, analogamente a quanto fatto per altri comuni della Campania, l'accesso di ispettori della prefettura per verificare, nell'ambito del comune di Portici, eventuali irregolarità contabili e violazione di leggi ed il contestuale possesso dei requisiti di legittimità e liceità da parte degli atti amministrativi adottati dal comune in questione.

(4-02131)

TADDEI, GIANOTTI, CHERCHI. - *Al Ministro del commercio con l'estero.* - Premesso:

che il funzionario dirigente dell'ufficio dell'Istituto per il commercio con l'estero di Buenos Aires, Giorgio Stangalino, è stato richiamato a Roma per presunte irregolarità amministrative;

che risulterebbe che sotto la direzione del dottor Stangalino l'Istituto per il commercio con l'estero di Buenos Aires abbia spesso «ospitato», per l'attività di corrispondenza e di affari, il signor Andrea Von Berger e un certo signor Paz, boliviano, il costo della cui attività ricadeva sul bilancio dell'ufficio dell'Istituto per il commercio con l'estero;

che sembra che lo stesso dirigente Stangalino abbia delegato Von Berger a rappresentare aziende con le quali il funzionario avrebbe tenuto rapporti privilegiati;

che segnalazioni sull'andamento poco corretto dell'ufficio dell'Istituto per il commercio con l'estero di Buenos Aires sono state fatte sia all'Istituto per il commercio con l'estero sia al Ministero,

gli interroganti chiedono di sapere:

se e da quanto tempo il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione;

quali provvedimenti si intenda adottare da parte del Ministro e dell'Istituto per il commercio con l'estero per chiarire l'intera vicenda, colpire eventuali responsabili e garantire il funzionamento trasparente dell'Istituto per il commercio con l'estero.

(4-02132)

MOLINARI, MAISANO GRASSI, VINCI. - *Ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che nell'ex stabilimento Montedison, ora Chemie Linz, di Castellanza (Varese), sono installati gli unici impianti attivi in Italia per la produzione di alcool metilico (metanolo), con una capacità produttiva di circa 130.000 tonnellate per anno, una delle maggiori in Europa;

che tutto l'alcool metilico prodotto a Castellanza viene integralmente destinato all'autoconsumo interno per realizzare a valle produzioni verticalizzate ad alto valore aggiunto che costituiscono nel loro insieme un ciclo produttivo fortemente integrato con notevoli riflessi positivi in termini gestionali, ambientali ed economici;

che dagli anzidetti impianti per la produzione di alcool metilico viene recuperata, anzichè scaricata nell'atmosfera, l'anidride carbonica (contribuendo così ad abbassare il fenomeno dell'effetto serra) ed inviata agli impianti per la produzione di urea (in questo modo si producono circa 150.000 tonnellate per anno di urea);

che, in altri termini, le lotte dei lavoratori e delle lavoratrici dell'ex Montedison di Castellanza hanno imposto di recuperare un effluente, l'anidride carbonica, trasformandolo in una materia prima per la produzione di un intermedio qual è appunto l'urea che, a sua volta, viene anch'essa totalmente destinata all'autoconsumo interno dello stabilimento di Castellanza;

che, fino alla prima metà degli anni Sessanta, sia l'alcool metilico che l'urea necessari per le produzioni realizzate presso lo stabilimento di Castellanza venivano riforniti con trasporti su gomma (autocisterne e autotreni) con un notevole e negativo impatto anche sul sistema viario-urbanistico;

che oggi la multinazionale austriaca Chemie Linz sta distruggendo questo ciclo integrato e qualificato, incurante dei negativi riflessi ambientali, economici e sociali e per mere speculazioni finanziarie e sta trattando con altre società, italiane e straniere, la vendita frammentata del ciclo produttivo dell'ex stabilimento Montedison di Castellanza;

che per l'assenza di adeguati interventi di manutenzione l'11 febbraio 1992 esplose uno dei due impianti di *cracking* del ciclo produttivo di alcool metilico;

che solo per miracolo si è evitata una tragedia: l'esplosione ha interessato una tubazione di acciaio del diametro di 200 millimetri per l'ingresso dei gas, cioè una miscela di idrogeno e ossido di carbonio presente nello scambiatore F 6 alla pressione di circa 27 atmosfere e alla temperatura di 270 gradi centigradi;

che la mobilitazione e la lotta dei lavoratori, con il sostegno delle forze politiche di opposizione sia a livello locale che regionale, e la gravità dell'accaduto imposero ai sindaci di Castellanza e di Olgiate Olona (lo stabilimento insiste sui territori di entrambi i comuni) l'emissione di ordinanze di diffida alla società «Chemie Linz - Castellanza» in persona del legale rappresentante *pro tempore*:

«1) a non riattivare l'impianto metanolo prima di aver compiuto verifiche sullo stato delle sezioni *cracking* delle due unità di cui una interessata dallo scoppio anzidetto;

2) a dare attuazione a tutte le prescrizioni delle autorità competenti per la messa in sicurezza dell'impianto...»;

che purtroppo l'azienda, anche per la mancanza di impegno e di volontà concrete da parte degli enti locali, dell'USL competente e della regione Lombardia, ha attuato solo frettolosi e insufficienti interventi di manutenzione e di sostituzione e delle sole linee e parti degli impianti interessati dall'esplosione;

che dal 19 ottobre 1992 i lavoratori degli impianti metanolo sono stati illegalmente sospesi in cassa integrazione e le produzioni sospese, mentre gli interventi manutentivi sono stati ancora una volta rinviati da detta azienda all'ottobre 1993;

che in pari data oltre 300 tonnellate al giorno di alcool metilico vengono portate a Castellanza con autocisterne con un notevole e negativo impatto ambientale sul sistema viario-urbano (per non parlare dei pericoli insiti nel trasporto di una sostanza tossica e infiammabile come l'alcool metilico, soprattutto in un territorio densamente popolato e con arterie di traffico ad altissimo transito di vettori);

che le quote di urea, circa 170 tonnellate al giorno, non più prodotte con il recupero dell'anidride carbonica dagli impianti di alcool metilico, sono portate da Linz a Castellanza: ogni giorno dalla stazione di Busto Arsizio, lungo l'intransitabile arteria del Sempione, circa 10 grossi carri ferroviari-silos posti su gomma raggiungono la fabbrica;

che quanto precede, se possibile, è aggravato dal fatto che le lavoratrici e i lavoratori, con il loro impegno e dopo oltre un decennio di lotte sindacali, nel 1983 sono riusciti a far sostituire la «*virgin nafta*» (che arrivava in fabbrica con le autobotti) con il gas metano come materia prima per produrre alcool metilico e, nel 1985-86, a far sostituire nel medesimo ciclo le soluzioni arseniacali nelle colonne di decarbonatazione (si tratta di grossi contenitori in acciaio del diametro di circa 8,5 metri e dell'altezza di 30 metri che vengono eserciti ad una pressione interna di 27 atmosfere) con la glicina, un amminoacido innocuo, in questo modo conseguendo un tangibile ammodernamento degli impianti con al centro la riduzione dei rischi, degli effluenti («*rifiuti*») e dell'impatto ambientale; a quest'ultimo riguardo basti ricordare che la sostituzione della «*virgin nafta*» con il gas metano ha consentito di eliminare anche 250 quintali al giorno di nerofumo, impregnato per il 50 per cento in peso con oli pesanti, che, in precedenza, era destinato allo smaltimento in discarica;

che la 3ª commissione del consiglio della regione Lombardia ha costituito, sin dal 1989 (deliberazione n. 671 del 17 ottobre 1989 della presidenza del consiglio), una commissione *ad hoc* per lo «*svolgimento di una indagine conoscitiva sullo stabilimento Montedison di Castellanza*»: commissione che (dopo quattro anni!) non ha ancora potuto iniziare i suoi lavori in fabbrica per l'ostruzionismo aziendale e per le omissioni degli enti e delle autorità preposte - *in primis* l'USL n. 8 di Busto Arsizio e l'amministrazione comunale di Castellanza - alla tutela della salute, della sicurezza e dell'ambiente,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se non si ritenga che l'azienda di Castellanza debba pianificare e qualificare il proprio ciclo produttivo in modo tale da garantire la sicurezza, la tutela della salute dei lavoratori e delle popolazioni limitrofe agli impianti, nonchè dell'ambiente circostante, prevedendo e prevenendo i rischi connessi alla mancanza di adeguati sistemi di prevenzione, sicurezza, strumentazione e di personale qualificato ed eliminando inoltre i pericoli derivanti dalla grave carenza di manutenzione e dal conseguente mal funzionamento e/o al danneggiamento di impianti, macchinari, apparecchiature e strutture;

2) se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale non intenda intervenire per tutelare l'attività sindacale più volte lesa dalla direzione

dell'azienda e se non ritenga opportuno che gli addetti alla produzione di alcool metilico, dal 19 ottobre 1992 sospesi per rappresaglia in cassa integrazione, vengano reintegrati, nel lavoro e nel salario;

3) se non si ritenga contestualmente di chiedere all'azienda di realizzare un piano straordinario di interventi di manutenzione e per l'installazione di sistemi di prevenzione idonei al fine di ripristinare e garantire la sicurezza sugli impianti per la produzione di alcool metilico e, successivamente, sugli altri cicli dello stabilimento e del centro ricerche, e tutto ciò sulla base delle risultanze di rigorose indagini tecnico-ambientali e di sicurezza svolte dalla commissione regionale citata.

(4-02133)

ANGELONI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che dal 1° novembre 1992 sono stati soppressi, la domenica, tre treni regionali sulla linea Ancona-Rimini e sostituiti con pullman;

che i treni sostituiti sono:

il 12002 che partiva da Ancona alle ore 4,37 ed aveva la funzione di raccolta di viaggiatori fino a Rimini per l'espresso 388 con destinazione Milano;

il 12018 che partiva da Ancona alle 17,25 e serviva le località minori dove non ferma il diretto in partenza da Ancona alle ore 17,45;

il 12021 che partiva da Rimini alle ore 21,10 e raccoglieva i viaggiatori per il treno espresso 711;

che i pullman utilizzati per sostituire i treni soppressi non riescono a garantire un servizio efficiente, perchè si inseriscono in un traffico domenicale accumulando notevoli ritardi, che causano mancate coincidenze, e perchè sono privi di collegamento con i capistazione che non possono più annunciare gli eventuali ritardi delle corse,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi che hanno portato le Ferrovie dello Stato a sopprimere i tre treni sulla linea Ancona-Rimini;

se non si ritenga che di fronte all'assoluta inadeguatezza del servizio di pullman sia il caso di ripristinare i collegamenti ferroviari soppressi;

cosa si intenda fare per evitare la soppressione, sia dei treni sia dei pullman, prevista dalle Ferrovie dello Stato per la prossima estate, sapendo che ai viaggiatori abituali si aggiunge la massa turistica.

(4-02134)

PINNA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che i programmi dell'amministrazione postale includevano da diversi anni il finanziamento per la realizzazione dell'edificio patrimoniale della direzione provinciale di Nuoro;

che a tal fine è stato predisposto il relativo progetto esecutivo e acquisita l'area necessaria,

si chiede di sapere se corrisponda al vero che l'impegno a realizzare l'opera è stato cancellato o quantomeno rinviato a tempo da definirsi e il relativo stanziamento trasferito ad altro compartimento.

(4-02135)

BOSO. - *Ai Ministri dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che ad Anguillara Sabazia (Roma) le strade abbisognano tutte di lavori di manutenzione, ma alcune di esse necessitano di una vera e propria revisione perchè da strade comunali campagnole vengono utilizzate quali strade di grande transito;

che si fa riferimento particolare al tratto di via della Mainella che dalla stazione ferroviaria scende in direzione ponte Valle Trave incrociandosi con la strada che scende dalla residenza Claudia;

che la strada in questione sopporta un traffico non idoneo alla sua portata nè per dimensione nè per fondo stradale, è impraticabile a pedoni e ciclisti perchè troppo stretta, senza marciapiedi e priva di carreggiata e, incrociando autotreni e carri a bilico in doppio senso di circolazione, si rischia continuamente di provocare gravi incidenti;

che la strada in oggetto, oltre che a servire a più di una cinquantina di nuovi fabbricati, tutti abitati, assorbe tutto il traffico necessario al funzionamento del progetto Cobis-ACEA oltre al transito pesante per trasporti animali e mangimi perchè la stessa serve due grossi insediamenti per l'allevamento di suini;

che inoltre essa assorbe il transito pesante di due o più cave le quali movimentano da sole nell'arco della giornata più di cinquecento autotreni, più altre aziende limitrofe;

che è da precisare che la strada non è asfaltata, con buche enormi, impossibile da transitare con la macchina senza correre rischi di rompere la vettura;

che alla manutenzione della strada, indispensabile per poterla utilizzare, pensano le famiglie che abitano nelle zone limitrofe con fastidiose questue;

che inoltre tale strada è deposito di tutti i rifiuti possibili ed immaginabili;

che il ponte Valle Trave che unisce due tronchi della medesima strada (piccolo ponte romano e monumento protetto dalle Belle arti) è attraversato dal fiume Arrone ed è continuamente sottoposto ad attacchi dannosi e senza dubbio non previsti «dagli antichi costruttori romani», ed infatti le spallette del ponte vengono continuamente rifatte;

che alla raccolta delle firme di coloro che abitano nella zona, che presentavano il reclamo per tali insopportabili situazioni, sottolineandone la pericolosità, l'amministrazione comunale rispondeva esponendo due cartelli con la scritta «strada in dissesto»; ma i pagamenti fatti per la regolazione e l'urbanizzazione dei fabbricati, a cosa sono serviti? Si fa presente che in tutto il tratto non esiste un solo lampione per la notte,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano:

che si debba intervenire immediatamente per la sistemazione della situazione sopra esposta;

che si debba incentivare la realizzazione di opere per la salvaguardia e la sicurezza delle persone e dei mezzi che utilizzano tale strada;

che si debbano accertare le responsabilità delle persone e degli uffici preposti che hanno mantenuto sino ad ora una tale situazione creando danni e disagi agli abitanti della zona;

che vada accertato l'utilizzo dei contributi versati per l'urbanizzazione della zona;

che vada in ogni modo evitato il rischio di incidenti gravi e irreparabili la cui responsabilità ricadrebbe totalmente sull'amministrazione comunale.

(4-02136)

FERRARA Vito. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che nelle recenti promozioni a vice prefetto-dirigente superiore dell'amministrazione civile dell'Interno sarebbero stati seguiti criteri valutativi derivati dall'articolo 169 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, come modificato dall'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, e dall'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1957, n. 686, mentre sarebbe stato opportuno, a giudizio dell'interrogante, far riferimento all'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 340, con differenze rilevanti per categorie e punteggi, l'interrogante chiede di sapere:

se risponda al vero:

che, sulla base di criteri non ordinamentali, i funzionari in servizio presso le direzioni generali del Ministero dell'interno continuano ad essere preferiti nelle promozioni a vice prefetto-dirigente superiore dell'amministrazione civile dell'Interno, tanto che su 17 vice prefetti ispettori, valutati positivamente in recente seduta del consiglio di amministrazione per le promozioni a vice prefetto, ben 8 prestano servizio presso direzioni generali del Ministero dell'interno (si tenga conto che solo 48 su 242 vice prefetti ispettori del ruolo, complessivamente considerato, prestano servizio in direzioni generali del Ministero dell'interno);

che i funzionari delle direzioni generali, valutati positivamente, occupavano posizioni anche molto retrostanti nel ruolo dei vice prefetti ispettori (71°, 88°, 89°, 95°, 96°, 99°, 113° e 132° posto);

se non si ritenga:

che siffatta metodica procedimentale, peraltro - si ribadisce - non ordinamentale, possa ingenerare forti demotivazioni nella lotta contro la criminalità organizzata, nei servizi di protezione civile e di difesa civile, elettorale ed in altri servizi di qualificato impegno, introducendo un elemento di potenziale instabilità in una delle istituzioni (le prefetture), che ha sempre pienamente corrisposto alle aspettative ed alle attese della comunità;

che, per le suesposte ragioni, sia opportuno - al fine di ristabilire un clima di garanzia e di fiducia e come atto di giustizia nei confronti dei funzionari interessati, non essendo i criteri seguiti dal consiglio di amministrazione derivati dall'ordinamento del personale dell'amministrazione civile dell'Interno - promuovere, quale atto di doverosa autotutela, l'annullamento del deliberato del consiglio di amministrazione relativo alle suddette valutazioni promozionali;

che, per le medesime suesposte ragioni, sia opportuno promuovere - in analogia con quanto avviene in altre amministrazioni - l'istituzione di ruoli separati dell'amministrazione centrale e delle amministrazioni periferiche (prefetture).

(4-02137)

SERENA, STAGLIENO. – *Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il 27 giugno 1980 un aereo DC9 della compagnia italiana Itavia precipitò nel mare Mediterraneo nei pressi dell'isola di Ustica provocando la morte di 81 persone;

che da allora i giudici italiani hanno seguito molte piste, senza finora riuscire ad accertare le circostanze reali e le responsabilità soggettive nel tragico evento;

che tale impotenza è, ad avviso degli interroganti, in gran parte dovuta alla latitanza dei comandi militari alleati operanti nell'area che, pur smentendo di aver effettuato operazioni o esercitazioni militari la sera del 27 giugno 1980, mai hanno messo a disposizione della magistratura italiana documenti informativi e tracciati radar, venendo così a negare la possibilità di un confronto dei dati italiani – in gran parte manipolati – con quelli di altri centri di osservazione operanti nel Mediterraneo;

non potendosi ragionevolmente ammettere che sia rimasto inattivo al momento della strage un sistema integrato di rilevazione destinato per sua stessa natura a funzionare 24 ore su 24;

non potendo esistere ragioni di Stato o altro motivo valido che valga a negare esigenze di verità e di giustizia,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di avanzare nuove precise richieste ai Governi degli Stati Uniti e della Francia affinché provvedano ad invitare i propri comandi militari a mettere a disposizione della magistratura italiana quanto in loro possesso per metter fine una volta per tutte al giallo di Ustica.

(4-02138)

BOSO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il signor Luigi Moltzer è sindaco di San Felice, paesino sito in alta Val del Fersina (Trento);

che il signor Moltzer vanterebbe in pubblico amicizie importanti con il magistrato dottor Simeoni e farebbe dichiarazioni del seguente tenore: «il dottor Simeoni è mio amico e quindi posso fare quello che voglio»;

che risulta all'interrogante che esposti presentati alla procura della Repubblica (di cui uno consegnato personalmente al dottor Simeoni) non abbiano trovato seguito e non risulta abbiano prodotto indagini di alcun tipo;

che esistono seri dubbi sull'operato del sindaco signor Luigi Moltzer ed in particolare sui seguenti argomenti: utilizzo dei contributi stanziati dalla provincia per pulizia e concimazione di terreni destinati a pascolo di bovini, costruzione di un campo sportivo a Fierozzo, appalti per lavori pubblici assegnati all'impresa dello stesso sindaco, utilizzo di beni comunali (auto «campagnola») per uso privato,

l'interrogante chiede di sapere:

se la situazione di cui alla premessa sia a conoscenza del Governo;

quali decisioni si intenda assumere perchè vengano garantiti ai cittadini di Fierozzo-San Felice una gestione trasparente del pubblico

denaro e forniti chiarimenti circa l'operato dell'amministrazione comunale peraltro già richiesti con gli esposti presentati alla magistratura.

(4-02139)

SERENA, MANFROI. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.*

– Premesso:

che si fa sempre più strada l'ipotesi che si sia posto in essere un provvedimento punitivo di sapore politico ai danni dell'appuntato dei carabinieri Massimo Carraro, trasferito dalla sezione di polizia giudiziaria di Venezia in seguito alle sue indagini sulla «tangentopoli» veneta che hanno portato alla concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti di Carlo Bernini e Gianni De Michelis e all'incriminazione di Franco Ferlin e Giorgio Casadei, indicati come cassieri dei due uomini politici;

che il sostituto procuratore della Repubblica di Venezia Vitaliano Fortunati ha smentito ufficialmente che si sia trattato di un provvedimento punitivo, mentre, in occasione della recente inaugurazione dell'anno giudiziario a Venezia, il procuratore generale Raffaello Cantagalli avrebbe ammesso che il procedimento disciplinare è stato preso in base alle relazioni di due sostituti procuratori;

che in data 18 dicembre 1992 il giudice Ivano Nelson Salvarani ha inviato ai vari comandi della Benemerita un'attestazione di lode e riconoscimento per l'opera svolta dal Carraro, esaltandone «l'elevata capacità professionale», lo «spirito di sacrificio», il «disinteresse personale», tutte doti che hanno «contribuito ad accrescere e ad aumentare il prestigio dell'Arma dei carabinieri»,

gli interroganti chiedono di conoscere i reali motivi del trasferimento dell'appuntato dei carabinieri Massimo Carraro e se non si ritenga che nella vicenda abbiano giocato un ruolo i boss di «tangentopoli» e le loro quinte colonne.

(4-02140)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-00389, dei senatori Migone e Benvenuti, in merito alla sospensione delle promozioni nei gradi elevati della carriera diplomatica;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00387, dei senatori Visco ed altri, in merito al ruolo della Consob nel processo di privatizzazione avviato dal Governo;

3-00388, dei senatori Visco ed altri, in merito alla convertibilità delle azioni di risparmio del Credito italiano nell'ambito del processo di privatizzazione di tale istituto;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00390, dei senatori Taddei ed altri, in merito all'attuazione della legge 5 ottobre 1991, n. 317, recante «Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese»;

3-00391, del senatore Turini, sul declino industriale della Val di Cornia (Livorno) e delle Colline metallifere (Grosseto);

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00392, del senatore Parisi Vittorio, sulla realizzazione del Parco internazionale delle Bocche di Bonifacio.

Mozioni, ritiro

Su richiesta dei presentatori è stata ritirata la seguente mozione: 1-00073, dei senatori Vinci ed altri.